

RESOCONTO STENOGRAFICO

66.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4963, 5039	4985, 4986, 4987, 4988, 4989, 4990, 4997, 4999, 5001, 5002, 5003, 5008, 5009, 5010, 5015, 5016, 5017, 5018, 5019, 5020, 5021, 5022, 5025, 5028, 5029, 5030, 5031, 5032, 5033, 5038, 5040, 5044, 5045, 5046, 5047, 5048, 5049, 5051, 5052, 5054, 5055, 5057, 5063, 5068, 5069, 5071, 5072, 5073, 5074, 5075, 5076, 5077, 5078, 5079, 5080, 5086, 5087, 5090, 5091, 5097, 5100, 5102, 5104, 5105, 5107	
Disegno di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	5063		
Disegni di legge (Seguito della discussione):			
S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927);			
S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).			
PRESIDENTE	4964, 4965, 4966, 4967, 4972, 4973, 4974, 4975, 4976, 4977, 4983, 4984,	AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	5031
		AMBROGIO FRANCO (PCI)	4975
		ANTONI VARESE (PCI) 5002, 5003, 5016, 5080	
		AULETA FRANCESCO (PCI)	4999, 5002, 5003, 5017
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	5029

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
BALESTRACCI NELLO (DC)	5068	SANTINI RENZO (PSI)	5069, 5071, 5091
BARACETTI ARNALDO (PCI)	4973	SARTI ARMANDO (PCI)	5030, 5032
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	4973, 4988, 5078, 5105	SINESIO GIUSEPPE (DC)	5071
BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	5072, 5074	STRUMENDO LUCIO (PCI)	5090
BELARDI MERLO ERIASE (PCI)	5013, 5020	TAMINO GIANNI (DP)	5056
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI)	5088	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	5025, 5057
BRINA ALFIO (PCI)	5053, 5079	TRIVA RUBES (PCI)	5065
CALAMIDA FRANCO (DP), <i>Relatore di minoranza</i>	5021	USELLINI MARIO (DC)	5003
CASTAGNOLA LUIGI (PCI)	4983	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	4974, 4988, 5018, 5021, 5022, 5072
CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5076	VIGNOLA GIUSEPPE (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	4985, 5021
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	5100, 5102	VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	4990, 5009
CIRINO POMICINO PAOLO (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	4983, 5022	VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i>	5001, 5009
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	5106	Disegno di legge di conversione:	
COLONI SERGIO (DC)	5046	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5114
CRISTOFORI NINO (DC)	5072	(Autorizzazione di relazione orale)	5114
CUFFARO ANTONINO (PCI)	4986	(Trasmissione dal Senato)	5114
D'ACQUISTO MARIO (DC)	5044	Proposte di legge:	
DE LUCA STEFANO (PLI)	5073	(Annunzio)	4963
DE MICHIELI VITTURI FERRUCCIO (MSI-DN)	5041	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5039
DUJANY CESARE (Misto-UV)	5024	Interrogazioni e mozione:	
DONAZZON RENATO (PCI)	5045	(Annunzio)	5114
DUTTO MAURO (PRI)	4973	Risoluzione	
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i>	4974, 4976, 4987, 4989, 4990, 5054, 5072, 5087, 5090	(Annunzio)	5114
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI)	5098	Petizioni:	
GUALANDI ENRICO (PCI)	5077, 5078	(Annunzio)	4964
LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA (PCI)	4965	Convalida di deputati	4998
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	5090	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	4965, 5104	(Comunicazione)	4964
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	4989, 5071	Sull'episodio avvenuto nella seduta di ieri:	
MACIS FRANCESCO (PCI)	5049	PRESIDENTE	5075
MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	5048	Votazioni segrete	4965, 4966, 4967, 4975, 4977, 4986, 4987, 4989, 4990, 5003, 5031, 5032, 5033, 5052, 5054, 5057, 5079, 5081, 5091, 5105, 5107
MELEGA GIANLUIGI (PR)	4967, 5048	Ordine del giorno della seduta di domani	5114
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	4976, 4984	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	5115
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	4974, 4983, 4985, 5003, 5019, 5020, 5074		
NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	5021, 5030, 5048, 5051, 5057, 5086, 5087, 5104		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	4977, 4989, 5051, 5073, 5074		
PIRO FRANCO (PSI)	5003		
POCHETTI MARIO (PCI)	4965, 4977, 4985, 5021, 5022		
RONCHI EDOARDO (DP)	5028		
SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	4984, 5001, 5020, 5030, 5031, 5032, 5047, 5051, 5054, 5055, 5057, 5072, 5073, 5074, 5076, 5086, 5087, 5090, 5104		
SANNELLA BENEDETTO (PCI)	5015		

La seduta comincia alle 9.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 1983.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Biondi, Bortolani, Casalnuovo, Carlo Casini, Costa, Felisetti, Gullotti e Raffaelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRÉSIDENTE. In data 15 dicembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MORA ed altri: «Interpretazione autentica degli articoli 52 e 113 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernenti la decadenza dall'incarico dei professori incaricati stabilizzati» (1004);

TRANTINO ed altri: «Definizione e disciplina dei quadri intermedi e delle loro associazioni professionali rappresentative» (1005);

PALLANTI ed altri: «Nuove norme sul re-

gime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (1006);

LUSSIGNOLI e PATRIA: «Norme per l'attività dei servizi di immunoematologia e trasfusionali e per la produzione degli emoderivati» (1007);

ROCELLI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riordino, l'integrazione e la modifica di tutte le disposizioni in materia di edilizia residenziale» (1008);

SILVESTRI: «Organizzazione della attività di radioterapia negli ospedali pubblici e privati» (1009);

REGGIANI e MASSARI: «Esclusione dall'obbligo della ricevuta fiscale per gli artigiani che esplicano attività diretta ed individuale e che non realizzano nell'anno solare un volume d'affari superiore a dodici milioni di lire» (1010);

RICCIUTI ed altri: «Istituzione, presso la Banca nazionale del lavoro, di una Sezione speciale per il credito agli emigranti di rientro» (1011);

RINALDI ed altri: «Istituzione della circoscrizione aeroportuale di Ancona in Falconara» (1012);

MORA ed altri: «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi» (1013).

Saranno stampate e distribuite.

**Comunicazione di nomine ministeriali ,
ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14
del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del capitano di vascello Antonio Alati a membro del comitato direttivo dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di La Spezia e del dottor Franco Ugo a membro del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo del porto di Savona.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla X Commissione permanente (Trasporti).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge:

Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, e altri cittadini, rappresentano la necessità di promuovere un'inchiesta parlamentare sulla strage del treno *Italicus* e sugli altri episodi di terrorismo aventi la medesima matrice (35);

Di Giorgio Antonino, da Lanciano (Chieti), chiede un provvedimento legislativo per estendere ai vice pretori onorari reggenti con tre anni di servizio i benefici previsti dalla legge 18 maggio 1974, n. 217 (36);

Galeotti Adeglio, da Bologna, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per l'abrogazione del quinto comma dell'articolo 14 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33 (in materia di estensione alle pensioni statali degli aumenti percentuali annui previsti per le pensioni INPS), nonché altri miglioramenti al trattamento pensionistico dei dipendenti statali (37);

Mola Salvatore, da Gaeta (Latina), e altri cittadini, rappresentano la comune ne-

cessità di provvedimenti a tutela del personale docente precario della scuola escluso dai benefici di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270 (38).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge: S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927) S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge già approvati dal Senato: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1984); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986».

Onorevoli colleghi, si dovrà ora votare l'emendamento Pannella Tab. B. 20, riferito alla tabella B, annessa all'articolo 1 del disegno di legge n. 927 (legge finanziaria 1984). Avverto che è pervenuta alla Presidenza da parte del gruppo della DC richiesta di votazione a scrutinio segreto di tale emendamento.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento in questione, sospendo la seduta fino alle 9,30.

**La seduta sospesa alle 9,10,
è ripresa alle 9,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento Pan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

nella Tab. B. 20 (poiché la seconda parte si riferisce al disegno di legge di bilancio).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Pannella Tab. B. 20, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	20
Voti contrari	396

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Granati Caruso Tab. B. 10.

MARIO POCETTI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Nel nuovo testo, di cui vengo a conoscenza solo in questo momento, i presentatori hanno evidentemente riformulato l'emendamento facendo riferimento solo agli errori giudiziari. Infatti, noi crediamo che la cifra stanziata per il giudice di pace fosse destinata, secondo una valutazione realistica delle cose, a finire fra i residui passivi, tenuto

conto dei contrasti oggettivi che ci sono sulla introduzione di questo istituto. Siamo favorevoli, invece, ad un intervento sostanzioso per la riparazione degli errori giudiziari, e riteniamo che ci sia la volontà politica di approvare rapidamente il disegno di legge che è stato presentato a questo riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanfranchi Cordioli. Ne ha facoltà.

VALENTINA LANFRANCHI CORDIOLI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo comunista si è limitato a presentare pochissimi emendamenti sul problema della giustizia; ciò allo scopo di concentrare l'attenzione della maggioranza su temi tanto importanti e soprattutto su parti qualificanti di questo settore, non certamente perché la legge finanziaria sia esauriente sul tema della giustizia.

Infatti, l'articolato non contiene assolutamente disposizioni relative alle spese del Ministero di grazia e giustizia se non nelle tabelle A e C, come slittamento di somme già stanziati precedentemente e non utilizzate. Per il resto, nella legge finanziaria e nel bilancio non sono previsti stanziamenti straordinari, come era stato fatto negli esercizi precedenti, e addirittura nel bilancio non si copre neppure l'aumento del tasso di inflazione rispetto all'anno precedente.

Tutto questo nonostante la situazione drammatica del problema giudiziario. Pensiamo all'esplosione della situazione carceraria, agli inammissibili tempi della carcerazione preventiva, all'inadeguatezza delle strutture e del personale, ai fenomeni della grande criminalità organizzata, dalla mafia alla camorra, ai poteri occulti, al traffico delle armi e della droga. Eppure, mai come in questi esercizi si è tanto trascurato il problema della giustizia; e la giustizia viene ulteriormente penalizzata sotto il profilo dell'edilizia penitenziaria e giudiziaria che, essendo a carico degli enti locali, risentirà della minore autonomia finanziaria che agli enti locali viene riconosciuta.

Mai come oggi la questione della giustizia non riguarda solo gli addetti ai lavori, poiché per un motivo o per l'altro ogni cittadino può venire a contatto con la macchina giudiziaria e pagare prezzi altissimi, e con lui la società.

Si chiede da parte di tutte le forze politiche l'uscita dall'emergenza, il superamento di questa triste parentesi, un salto di qualità, e quindi un rafforzamento del momento riformatore democratico. Ebbene, colleghi della maggioranza, per essere credibili bisogna essere coerenti anche sul piano economico-finanziario.

Se veramente, al di là delle parole, la maggioranza è d'accordo con noi nel ritenere urgente l'emanazione del codice di procedura penale, nel battersi contro la criminalità organizzata, per la riduzione della carcerazione preventiva, per la riforma del Corpo degli agenti di custodia e per un adeguato intervento per l'edilizia penitenziaria e giudiziaria, come non essere conseguentemente con noi nel votare a favore su questo emendamento che prevede alla tabella B uno stanziamento di 65 miliardi per provvedimenti relativi alla riparazione di errori giudiziari?

Si tratta, colleghi, di uno stanziamento minimo, se pensiamo che la popolazione carceraria ha una rotazione annua di 90 mila persone, e di queste il 2 per cento viene dichiarato assolto. Ebbene, a questi cittadini assolti, e che hanno trascorso mesi, se non anni, ingiustamente in carcere, è giusto o no assegnare un risarcimento materiale per i danni economici e morali subiti? In un recente processo, un presidente di tribunale ha chiesto scusa a un imputato assolto che aveva subito anni e anni di carcerazione preventiva. Ma può bastare questo, che pure è segno di grande sensibilità?

Un altro stanziamento, per 90 miliardi, viene chiesto, sempre a carico della Tabella B, per l'istituzione del giudice di pace. Poiché tutti lamentiamo la lunghezza dei processi, il sovraccarico del lavoro processuale penale, chiediamo l'istituzione di questa nuova figura per le controversie minori e per snellire l'attività processuale.

La giustizia è un tema fortemente politico, non solo perché scandali e infiltrazioni di poteri occulti partono spesso dall'alto e finiscono a volte nei tribunali; ma anche perché nelle aule di giustizia passano grandi questioni economiche e sociali, dalla cassa integrazione alla tutela dell'ambiente e della salute, alla difesa dei minori, al consolidamento della presa di coscienza dei diritti delle donne.

Per questo, a nome del mio gruppo, chiedo ai colleghi della maggioranza, vista la ragionevolezza degli importi e delle proposte e considerata l'urgenza di rispondere a una diffusa domanda di giustizia, di votare a favore di questo emendamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento in questione, nel senso di votare prima lo stanziamento relativo all'istituzione del giudice di pace e poi quello relativo alla riparazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Granati Caruso Tab. B. 10, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	459
Astenuti	1
Maggioranza	230
Voti favorevoli	198
Voti contrari	261

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Granati Caruso Tab. B. 10, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	210
Voti contrari	243

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Macis Tab. B. 11 è stato ritirato dai presentatori.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicarne l'oggetto.

GIANLUIGI MELEGA. Intendo riferirmi agli articoli 59, 60 e 61 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Mi riferisco agli articoli che si occupano del mantenimento dell'ordine all'interno dell'aula e del palazzo.

Ieri sera, Presidente, si è verificato, in chiusura di seduta, un fatto che è stato definito di eccezionale gravità dal Presidente di turno. Io credo che non si possano riprendere i lavori stamattina...

PRESIDENTE. Onorevole Melega...

GIANLUIGI MELEGA. Mi scusi, Presidente, ma lei mi ha dato la parola ed io ho quindici minuti di tempo per svolgere il mio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. No, io le ho dato la parola ritenendo che lei facesse un richiamo al regolamento inerente al dibattito in corso.

GIANLUIGI MELEGA. Io faccio un richiamo al regolamento su un fatto di eccezionale gravità, di cui non vorrei che la responsabilità ricadesse sulla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei poteva formulare eventualmente questo richiamo al regolamento all'inizio della seduta, e caso mai potrà farlo in fine di seduta. Comunque, le comunico che l'Ufficio di Presidenza si riunirà, non appena io lascerò il banco della Presidenza, ed esaminerà anche quella questione.

GIANLUIGI MELEGA. Presidente, ...

PRESIDENTE. No, onorevole Melega, non posso pertanto consentirle di proseguire il suo intervento (*Applausi al centro*).

GIANLUIGI MELEGA. Applaudite, eh! Lo credo bene! Che si vada avanti a votare in queste condizioni, senza aver annunciato provvedimenti in quest'aula, verso chi si è comportato come si è comportato è gravissimo! (*Rumori al centro — Il deputato Melega abbandona l'aula in segno di protesta*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cerquetti Tab. B. 13, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	191
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auletta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Pietro Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto

Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafiero Luca
 Calamida Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruni
Corvisieri Silverio
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonio
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredino
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco

Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangulli Carlo
Sanguinetti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Sanza Angelo Maria
 Sapio Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaglione Nicola
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Guglielmo
 Sedati Giacomo
 Segni Mariotto
 Seppia Mauro
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano

Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento Granati
 Caruso Tab. B 10 relativamente alla prima
 parte fino a 90 miliardi:*

Zoppi Pietro

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
 Bonalumi Gilberto
 Bortolani Franco
 Casalnuovo Mario
 Casini Carlo
 Costa Raffaele
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Di Bartolomei Mario
 Felisetti Luigi Dino
 Gitti Tarcisio
 Gullotti Antonino
 Lattanzio Vito
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Raffaelli Mario
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione
 dell'emendamento Cerquetti Tab. B. 1. Ha
 chiesto di parlare l'onorevole Baracetti.
 Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. La Camera ha già avuto occasione, da anni, in Commissione difesa e nel dibattito svoltosi nella precedente legislatura anche in Assemblea, di interessarsi ad iniziative del gruppo comunista e di altri gruppi per una riforma del servizio obbligatorio di leva, per renderlo più accettabile da parte dei giovani, e più produttivo ai fini dell'efficienza militare.

Dobbiamo rilevare che, già nella precedente legislatura, il Governo fece mancare la copertura finanziaria al testo unificato cui si giunse in seno alla Commissione. Al nuovo testo unificato, cui si è giunti in questa legislatura, in sede di comitato pareri, il Governo recentemente ha nuovamente fatto mancare la copertura finanziaria: rileviamo quindi con soddisfazione che, grazie alla battaglia da noi condotta anche con l'appoggio di altri gruppi parlamentari ed in particolare in seguito all'iniziativa assunta in Commissione bilancio, con la rappresentazione degli emendamenti del nostro gruppo ed anche dell'onorevole Dutto, l'altro giorno il Governo ha rivolto ai gruppi parlamentari l'invito a ritirare gli emendamenti presentati, tendenti ad assicurare la copertura finanziaria alla legge per la riforma accennata, in base — finalmente! — al formale impegno del rappresentante del Governo a garantire, su altro capitolo del bilancio della difesa, la copertura finanziaria al provvedimento che in breve voteremo qui.

Di conseguenza, ritiro l'emendamento di cui sono cofirmatario perché finalmente la battaglia condotta in primo luogo dal nostro gruppo, ma anche da altri gruppi, per giungere al varo di un importante provvedimento molto atteso dai giovani di leva e da migliaia di altri giovani che si apprestano a svolgere tale servizio, è destinata a concludersi con l'adozione di una legge dello Stato!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Dovremmo passare ora alla votazione dell'emendamento Dutto

Tab. B. 2 accettato dalla Commissione, mentre il Governo ha rivolto un invito a ritirarlo. Onorevole Dutto?

MAURO DUTTO. Signor Presidente, vorrei far presente che sulla riforma del servizio di leva vi è un impegno consistente ed antico di quasi tutti i gruppi parlamentari, che oggi trova riscontro anche negli atteggiamenti del Governo. Credo perciò opportuno ritirare questo emendamento che, d'altra parte, era nato da una votazione a maggioranza in Commissione e quindi non rappresentava la volontà unanime della stessa. Utile è stata l'indicazione del Governo, il quale è pronto a raccogliere la richiesta di riformare il servizio di leva e di trovare le risorse per attuare tale riforma.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'emendamento Bassanini Tab. C. 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, questo emendamento ripropone, in forma diversa e con diversa destinazione, un meccanismo di contenimento della spesa corrente dei ministeri che, come spiegavo ieri, è assai meno drastico e rigoroso di quello che la legge finanziaria impone alle amministrazioni locali. Stupisce che il ministro del tesoro, che si dichiara a favore di una linea di rigore e di contenimento della spesa corrente, esprima parere negativo su emendamenti di questo genere, per altro senza fornire alcuna motivazione. Non si riesce veramente a capire perché la regola del limite di incremento delle spese correnti entro il tasso programmato di inflazione non debba valere almeno con le cautele e le eccezioni, che sono larghissime, che abbiamo proposto con questo emendamento. Sottolineo che con esso noi prevediamo di finanziare, senza ricorrere ulteriormente al mercato, alcuni provvedimenti da adottare di particolare importanza, cioè in primo luogo l'istituzione del servizio nazionale del lavoro e di provvedimenti per l'occupazio-

ne giovanile. Noi attualmente abbiamo accantonato 70 miliardi — secondo la proposta del Governo — per l'istituzione del servizio nazionale dell'impiego. Questa somma è chiaramente irrisoria ed esprime la tradizionale intenzione di fare le nozze con i fichi secchi, anzi probabilmente di non farle neppure.

Prevediamo poi che queste risorse possano essere ulteriormente utilizzate per il finanziamento di una legge sui programmi finalizzati di ricerca scientifica e tecnologica e per adeguare lo stanziamento previsto nei fondi globali per finanziare la legge sui parchi e sulle riserve naturali. Quindi un'indicazione di riqualificazione della spesa pubblica nel rispetto del limite del disavanzo, come fissato dal primo comma dell'articolo 1, ci sembra assolutamente inoppugnabile; per altro su di essa non ci è giunta alcuna motivata risposta da parte di un Governo che dice di ispirare la sua politica al principio del rigore ed appunto a quello della riqualificazione della spesa pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, nel dichiarare il nostro voto favorevole a questo emendamento, mi auguro che, almeno una volta, su questa questione il Governo si pronunci seriamente e nel merito, dal momento che si tratta di una proposta seria tesa a mettere sotto controllo la dinamica della spesa corrente.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, il Governo aveva già chiesto di intervenire. Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il meccanismo proposto nell'emendamento Bassanini Tab. C. 7 si ritrova anche in successivi emendamenti, e quindi le considerazioni che ora faccio su di esso varranno anche per gli altri. Se è apprezza-

bile l'intento dei presentatori dell'emendamento, è, dal Governo, giudicato del tutto insufficiente lo strumento (parlo della seconda parte dell'emendamento, che suscita maggiore interesse). Con questo meccanismo, infatti, si modifica l'appostazione dei capitoli di spesa per il personale, senza per nulla incidere sui meccanismi che determinano il diritto del personale ad avere un certo stipendio piuttosto che un altro. Quindi con una appostazione di bilancio puramente formale, si vuole, in qualche modo, modificare un diritto che si perfeziona sulla base di norme sostanziali, per ottenere un *quantum* piuttosto che un altro. Il risultato pratico sarebbe di nessuna capacità di incidere sulla formazione vera della spesa, potendosi, al limite, manifestare tensioni per il confronto tra un diritto perfetto ed una appostazione di bilancio insufficiente. È un'esperienza che abbiamo fatto anche in altri casi e cito, per tutti, quello delle supplenze, dove, per rappresentare l'intenzione di una spesa minore, si è voluto ridurre le appostazioni di bilancio, ma nulla si è fatto per incidere sui meccanismi che determinano l'assegnazione di supplenze, con il risultato di scarsa incisività che tutti conosciamo. In questo senso e per queste motivazioni il Governo riconferma il suo parere contrario su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero annunciare il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale su questo emendamento. Noi prendiamo atto delle precisazioni del ministro, ma sul piano tecnico ci permettiamo di avanzare delle riserve, perché un'indicazione del tipo di quella contenuta nella seconda parte dell'emendamento, che includa i capitoli classificati dalla seconda categoria del titolo primo in un ambito di aumenti possibili, parallelo ed uguale alla inflazione programmata prevista dallo stesso Governo, ci sembra un'indicazione che potrebbe dar luogo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

go ad interessanti incidenze sull'andamento della spesa corrente. Noi quindi riteniamo che l'emendamento debba essere approvato ed in questo senso noi voteremo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. C. 7., non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	467
Maggioranza	234
Voti favorevoli	216
Voti contrari	251

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'emendamento Vignola Tab. C. 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, che prevede un aumento di spesa di 460 miliardi, mira ad assicurare al Mezzogiorno quanto ad esso spetta secondo la modulazione delle leggi esistenti. Non si tratta, quindi, di un emendamento di aumento della dotazione finanziaria di queste leggi — di cui pure ci sarebbe bisogno per attenuare gli effetti devastanti della fase recessiva in corso, particolarmente acuta nel Mezzogiorno — ma del semplice mantenimento del livello finanziario esistenti.

Il Governo toglie con la legge finanziaria 3.300 miliardi a queste varie leggi e il varo della legge-stralcio per l'intervento

straordinario nel Mezzogiorno, avvenuto nelle passate settimane, non ha sanato questo taglio. Infatti la dotazione finanziaria assicurata a questa legge è al di sotto dei tagli operati ai danni delle varie leggi esistenti per il Mezzogiorno.

Da tre anni ormai vige un regime di proroga della legislazione per il Mezzogiorno, che non solo non consente la realizzazione dei programmi impostati nella seconda metà degli anni '70, ma — ciò che è più grave — porta alla caduta degli impegni di spesa programmati per gli anni che verranno.

Tutto questo comporta un grave danno sia in termini sociali, di lavoro, di occupazione, sia in termini di grave indebolimento della possibilità per il Mezzogiorno di dotarsi di infrastrutture indispensabili per il suo sviluppo, aumentando per questa via il divario con il resto del paese.

I vari ministri per il Mezzogiorno avevano parlato negli anni passati della necessità di una dotazione finanziaria per il Mezzogiorno di 10 mila miliardi annui, per poter assicurare le condizioni per una possibile evoluzione positiva delle sue strutture economiche e sociali. L'attuale Governo aveva assicurato, all'inizio della discussione sul provvedimento-stralcio per l'intervento straordinario, una dotazione finanziaria di 5 mila miliardi che, per riconoscimento unanime, secondo le stime compiute dagli stessi responsabili governativi, sarebbe stata sufficiente soltanto a far fronte alla revisione dei prezzi delle opere in corso. Ma nemmeno questo impegno è stato mantenuto, per cui oggi discutiamo perfino della diminuzione di quanto previsto dalle leggi esistenti per il Mezzogiorno.

Il nostro emendamento è ben lontano, dunque, dall'aver la possibilità di affrontare le esigenze esistenti nel Mezzogiorno; è ben lontano dall'aver la possibilità di operare un adeguato trasferimento finanziario verso questa parte del paese, di cui oggi ci sarebbe bisogno, accanto ad una radicale riforma degli strumenti di intervento esistenti, ormai logori, superati, retrodatati rispetto ai nuovi bisogni del Mezzogiorno.

Ma questo emendamento consente semplicemente di non tagliare parte di ciò che era già previsto a favore della parte più debole del paese, al fine di non aumentare il ritardo nell'esecuzione di opere importanti, per evitare che aumenti il cimitero delle opere incompiute o che domani si debba spendere molto di più di quanto sia necessario oggi.

Altri colleghi hanno già ampiamente dimostrato come tutta l'intera manovra finanziaria del Governo colpisca in modo iniquo i settori meno protetti della società e la parte più debole del paese, che è il Mezzogiorno. È qui che si ha il concentrazione della disoccupazione nazionale, è qui che la crisi si manifesta in maniera più lacerante, fino a giungere a processi di vera e propria deindustrializzazione.

Di fronte a questa realtà, ben altri dovrebbero essere gli interventi e le mobilitazioni. E, proprio nel sottolineare il limite di questo nostro emendamento, lo sottoponiamo all'attenzione ed alla sensibilità dei colleghi deputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, noi abbiamo ripetutamente sottolineato, nel corso del dibattito, come il Mezzogiorno esca fortemente penalizzato dalla legge finanziaria e dalla legge di bilancio in discussione. Ci rendiamo conto che la richiesta della maggiore disponibilità di risorse, realizzata attraverso emendamenti senza un aggancio concreto con programmi, rappresenti un modo quanto meno sconsiderato di condurre una battaglia a difesa degli interessi del Mezzogiorno, dove per altro i piani di reindustrializzazione annunciati in rapporto a situazioni di crisi che coinvolgono i settori di base, come la chimica, come la siderurgia, sono piani affidati soltanto alle buone intenzioni, ma non sorretti da altrettante disponibilità di risorse.

Sono questi i motivi per i quali voteremo a favore di questo emendamento, pur facendo presente ancora una volta la

mancanza assoluta di un intervento organico e programmatico nei confronti degli interessi del Mezzogiorno.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Molto brevemente, signor Presidente, affinché l'Assemblea abbia nozione precisa dei problemi sul tappeto.

Come si è avuto più volte occasione di ricordare, la rimodulazione delle spese pluriennali ha l'unica funzione di consentire autorizzazioni di cassa, per l'esercizio che ci è davanti, maggiori di quelle che sarebbero state garantite con la proposta del Governo. Tutto ciò deriva dalla possibilità, insita nel nostro sistema contabile, di impegnare comunque l'intero ammontare delle diverse annualità. Per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno, credo che il Governo abbia, soprattutto nel corso di quest'anno, testimoniato un'attenzione adeguata (non voglio usare altri aggettivi), là dove sono emerse discrasie tra le assegnazioni mensili di cassa e gli impegni che via via andavano maturando. Con la Cassa per il mezzogiorno e con gli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno si è concordato un piano, o comunque una «scaletta», di impegni mensili per il 1983 e per il 1984. Le assegnazioni di cassa, rispetto a questa scalettatura mensile, sono comunque abbondantemente superiori, lasciando quindi margine per qualsiasi emergenza che dovesse verificarsi.

Da queste considerazioni, il Governo ricava la convinzione che una diversa impostazione nell'anno 1984, rispetto alla sua proposta, non avrebbe alcun significato concreto, non sarebbe minimamente in grado di accrescere l'operatività della Cassa, che è per sua natura vincolata dall'ammontare complessivo dei finanziamenti e dal piano di esborsi finanziari predisposto, ma avrebbe un valore puramente formale, che, provocando l'aumen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

to del ricorso al mercato, sarebbe per altro soggetto a controindicazioni. Sotto questo profilo, il Governo conferma il suo parere contrario.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, chiedo che l'emendamento Vignola Tab. C. 2 sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vignola Tab. C. 2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	460
Astenuti	5
Maggioranza	231
Voti favorevoli	213
Voti contrari	247

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. C. 6, (essendo la seconda parte attinente al disegno di legge di bilancio). Pongo dunque in votazione, nella sua prima parte, detto emendamento, non accettato nella maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cocco Tab. C. 1, non accettato dalla mag-

gioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Bassanini Tab. C. 9, sul quale è stata richiesta la votazione segreta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Poiché l'emendamento non è stato distribuito, perché si possa decidere occorre, quanto meno che ne sia data lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, debbo farle osservare che esso è già stampato e in distribuzione da ieri. Può darsi che lei non ne abbia avuto conoscenza, ma non mi sembra che la sua obiezione sia del tutto fondata.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, perché io possa avere conoscenza di un emendamento, occorre che esso, anche se stampato, sia però collocato almeno tra gli emendamenti in distribuzione: altrimenti, la stampa resta riservata a coloro che ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Veramente è così; però è stato stampato negli atti depositati presso la Presidenza ed era disponibile per tutti. Questo è quanto mi dicono gli uffici.

ALFREDO PAZZAGLIA. Allora si dia per lo meno un annunzio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. C. 9, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	195
Voti contrari	267

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloi Fortunato
 Amadei Ferretti Malgari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo

Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombihi Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe

Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia

Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Mongiello Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo

Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanese Nicola
 Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sanguineti Mauro Angelo
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Santarelli Giulio
 Santini Renzo
 Santuz Giorgio
 Sanza Angelo Maria
 Sapia Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaglione Nicola
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Guglielmo
 Sedati Giacomo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco

Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Vignola, Tab. C.2:

Guerzoni Luciano
 Minervini Gustavo
 Rabino Giovanni
 Rodotà Stefano
 Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
 Bonalumi Gilberto
 Bortolani Franco
 Casalnuovo Mario

Casini Carlo
Costa Raffaele
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Felisetti Luigi Dino
Gitti Tarcisio
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'emendamento Castagnola Tab. C.5.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, vorrei domandare ai presentatori di valutare l'opportunità di ritirare l'emendamento, che per altro attiene ai 1.000 miliardi per il fondo da destinare a nuove iniziative delle partecipazioni statali, per affrontare questa problematica nell'ambito dell'esame dell'articolo 39, che si riferisce proprio al tema degli enti a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnola, insiste per la votazione del suo emendamento Tab. C.5.?

LUIGI CASTAGNOLA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione del subemendamento Marrucci 0. Tab. C.4.1.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richia-

mare un momento la vostra attenzione sull'emendamento Marrucci Tab. C.4, nel testo modificato con il subemendamento Marrucci 0. Tab. C.4.1., che, al pari di altri, tende a destinare maggiori risorse per il rilancio della attività produttiva, degli investimenti e della occupazione, per indirizzarle in direzioni ben determinate.

Ieri abbiamo svolto, credo con ricchezza di argomenti, molti emendamenti della stessa natura, anche se mancavano i ministri più interessati come quelli delle partecipazioni statali, dell'agricoltura, dell'industria; d'altra parte i rappresentanti del Governo presenti sembravano pensare a tutt'altro e non si sono preoccupati, nel pronunciarsi su quegli emendamenti, di entrare minimamente nel merito delle questioni.

Che cosa significa questo atteggiamento? E lo domando, in modo particolare, ai colleghi del gruppo socialista. Si intende intervenire con una azione pubblica incisiva per far uscire il paese dalla morsa della recessione e ancor più, direi, dal rischio di un fatale declino dinanzi alla sfida di una aspra competizione internazionale, o si intende affidare — questo è stato, onorevole Gorla, il succo del suo discorso di replica avventuroso — al contenimento del disavanzo pubblico e al «taglio» dei salari reali un automatico inserimento dell'Italia nella prevista o presunta ripresa economica internazionale?

Questa è una impostazione del tutto illusoria — voi lo sapete, onorevoli colleghi del gruppo socialista — anzi, del tutto mistificatoria.

Noi abbiamo avanzato proposte serie in materia di entrate, e su ciò torneremo ancora e avizzeremo ancora proposte serie anche in materia di modifica dei meccanismi della spesa corrente.

L'onorevole Gorla, di fronte ad una di queste proposte, quella dell'onorevole Bassanini, mi pare che se la sia cavata in modo estremamente sommario, perché non ci si riferiva soltanto a componenti rigide della spesa pubblica, ma anche a voci del tutto discrezionali di spesa corrente e l'argomento che lei ha usato, a

proposito delle retribuzioni pubbliche derivante dai recenti contratti, è un argomento che poi viene dimenticato quando si tratta di fissare i «tetti» ai trasferimenti agli enti locali, che pure debbono sopportare ugualmente l'onere di quei rinnovi contrattuali.

Ma noi non chiediamo solo più soldi per gli investimenti e per la occupazione, onorevoli colleghi, noi chiediamo delle politiche di cui non c'è traccia nella azione di Governo: una politica industriale, una politica della ricerca, una politica agricola, una politica attiva del lavoro degna di questo nome, politiche cioè concretamente definite e realmente impegnative per il Governo: programmi per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro, di cui pure ha parlato il Presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica, ma di cui ancora oggi, ripeto, non vi è la minima traccia nelle decisioni e nell'azione del Governo.

Allora, onorevoli colleghi del partito socialista, questo vuoto di impegni, di idee, di prospettive per lo sviluppo del paese, può essere questo il segno di una vostra accresciuta responsabilità nel Governo, può essere questo il segno di una Presidenza del Consiglio socialista? (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Onorevole Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore del subemendamento Marrucci 0. Tab. C.4.1., che risponde ad una delle esigenze fondamentali che avevamo posto nella nostra relazione di minoranza.

Non si tratta semplicemente di stabilire quanta debba essere la spesa corrente e quanta quella destinata ad investimenti nell'ambito della disponibilità generale delle risorse, ma anche di stabilire la destinazione degli investimenti.

Il subemendamento che ci accingiamo a votare, si inquadra per altro nella logica

generale dell'emendamento precedentemente ritirato, dal momento che anche per le partecipazioni statali si cerca di stabilire quale debba essere la destinazione dei fondi di dotazione.

Noi riteniamo che le tre direttrici indicate siano tra quelle più sensibili e per questo, ripeto, voteremo a favore del subemendamento.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni al già espresso parere contrario sul subemendamento in questione, poiché forse in sede di parere sul complesso degli emendamenti mi ero espresso con eccessiva rapidità.

In particolare, vorrei ricordare che sul fondo investimento ed occupazione si è svolto un ampio dibattito in Commissione. In quella sede, sulla base di un avvicinamento tra le posizioni della maggioranza e quelle dell'opposizione, si è convenuto sulla necessità di integrare il fondo, destinando specificamente consistenti risorse alle voci varie di investimento. Risorse consistenti, certo non tanto quanto sarebbe richiesto per rapide operazioni di investimento nel nostro paese, ma in ogni caso, nell'ambito delle compatibilità macroeconomiche assunte, di un certo rilievo.

Inoltre, la Commissione — direi all'unanimità — ha ritenuto che l'approvazione quest'anno dei documenti finanziari entro il 31 dicembre consenta un attento esame a parte dell'utilizzo dei fondi globali di investimento.

Negli anni passati, a mano a mano che si avvicinava la scadenza costituzionale del 30 aprile, ci si è trovati costretti ad introdurre nella legge finanziaria un titolo aggiuntivo per la ripartizione di queste risorse, originariamente non previsto. Quest'anno se, come ci auguriamo, i documenti finanziari verranno approvati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

entro il 31 dicembre, ripeto, saremo in grado di svolgere un approfondito dibattito sull'uso di queste risorse.

Mi riferisco al fondo investimenti e occupazione ed anche a voci nelle quali più inverosimilmente dovrebbero esser comprese indicazioni come quelle relative all'agricoltura; mi riferisco ai 500 miliardi per l'utilizzo dei fondi CEE e ai 400 miliardi accantonati a parte rispetto al fondo investimenti ed occupazione.

Il subemendamento presentato non propone una vera e propria ripartizione (ma è pur sempre una specificazione di voci nell'ambito di questo fondo globale, sulle quali per altro si è registrata una convergenza in Commissione) ritengo che quest'ultima possa più opportunamente essere rinviata al momento in cui si definirà una precisa destinazione di queste risorse.

Non mi pare, quindi, che dal punto di vista quantitativo, dovrebbe esservi motivo di ritenere insufficienti complessivamente le risorse destinate ad operazioni aggiuntive di investimento, rispetto a quelle che già consistentemente troviamo in bilancio (aumento del 135 per cento delle spese in conto capitale nel triennio 1981-1983). Dal punto di vista qualitativo, la questione va rinviata ad una sede più opportuna. Dovrei, se potessi — ma non posso farlo perché mi rendo conto che vi è un aumento del fondo investimenti — invitare i proponenti a ritirare l'emendamento, soprattutto per l'aspetto della ripartizione delle voci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore di minoranza, onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Vorrei far presente all'onorevole...

MARIO POCHEZZI. Vorrei far osservare che avendo l'onorevole Napolitano già parlato per dichiarazione di voto, i relatori non potrebbero più intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, i relatori in ipotesi potrebbero riconsiderare

il parere espresso su un emendamento prima della votazione dello stesso.

Continui, onorevole Vignola.

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Vorrei far presente al relatore per la maggioranza il fatto che questo emendamento sottintende tre questioni: quella della ripartizione del fondo investimenti e occupazione; nel contempo quella di un aumento del fondo di dotazione, che com'è noto si è attualmente ridotto a poco più di duemila miliardi; infine, vi è la questione relativa allo stanziamento per le partecipazioni statali, che è stata rinviata all'articolo 38.

È su tale complesso di questioni che il relatore per la maggioranza avrebbe dovuto pronunciarsi. Comunque, voglio sottolineare che con la ripartizione che abbiamo proposto noi poniamo due esigenze fondamentali: quella di una politica industriale e quella di una politica in direzione del mercato del lavoro e dell'occupazione giovanile. Per quest'ultimo punto, vi è, nella ripartizione del fondo, a seguito della nostra proposta di emendamento, una appostazione di 1.500 miliardi. È su questo che noi sollecitiamo una valutazione da parte della maggioranza, una valutazione attenta del problema drammatico, grave, dell'occupazione giovanile, particolarmente in rapporto alla questione meridionale. Vi è pertanto la necessità di dare una risposta al problema dell'occupazione giovanile, che oggi costituisce il punto più drammatico della situazione meridionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, insiste per la votazione del subemendamento Marrucci 0. Tab.C.4.1.?

GIORGIO NAPOLITANO. Insisto. Se il subemendamento Marrucci 0. Tab. C.4.1. è approvato, tanto di guadagnato; se è respinto, riproporremo la questione al momento in cui l'onorevole Sacconi ci suggerirà di proporla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Marrucci 0. Tab. C.4.1., non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	482
Maggioranza	242
Voti favorevoli	224
Voti contrari	258

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marrucci Tab. C.4., non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini Tab. C.8, sul quale è stata chiesta la votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. C.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	481
Votanti	322
Astenuti	159

Maggioranza 162

Voti favorevoli 44

Voti contrari 278

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Cuffaro Tab. C. 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

ANTONIO CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando la legge finanziaria c'è da chiedersi se veramente il Governo consideri la ricerca scientifica e tecnologica — onorevole Gorla! — come una priorità. Davanti alla sfida internazionale scientifica e tecnologica, in cui il nostro paese si trova inevitabilmente impegnato, davanti alle difficoltà che il nostro sistema produttivo incontra nella competizione internazionale e anche davanti al caos che ci rimprovera una autorevole rivista inglese parlando del nostro sistema della ricerca, sia dal punto di vista istituzionale che organizzativo, c'è davvero da chiedersi se è prevista una politica della ricerca scientifica da parte del Governo e se questo sia un campo in cui la maggioranza, il Governo vogliono davvero impegnarsi. Dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, alla Camera, da quelle che va facendo il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica sembrerebbe di sì, sembrerebbe che la maggioranza abbia finalmente inteso il significato strategico che può avere il settore della ricerca. Ma gli atti concreti, i fatti smentiscono le dichiarazioni e le manifestazioni di buona volontà. L'università, onorevole Gorla, ha ricevuto in settembre soltanto il 5 per cento degli stanziamenti per la ricerca nel 1983, con quale confusione per i programmi è facile immaginare. Il numero, l'età media dei nostri ricercatori restano in rosso rispetto a

tutti i maggiori paesi industrializzati. Gli enti di ricerca, il Consiglio nazionale della ricerca, cui mancano 200 miliardi per far quadrare il bilancio, si dibattono annualmente in gravi difficoltà finanziarie, con programmi pluriennali finanziari e stanziamenti che non coprono le spese ordinarie. Il piano spaziale ha dalla legge finanziaria soltanto 50 miliardi sui 190 che occorrono, con la conseguenza di dover interrompere contratti ed esperienze di eccezionale valore, indispensabili perché l'Italia possa tenere il passo rispetto agli altri paesi e sviluppare il suo sistema di telecomunicazioni. Nella applicazione della legge n. 46 non solo pesano ancora strozzature e controlli che sono solo burocratici (poi le grandi aziende fanno quello che vogliono una volta ricevuti i soldi), ma la piccola e media impresa riceve soltanto il 2 per cento delle somme stanziare, e manca qualsiasi impegno sulla dotazione finanziaria, sia del fondo innovazione sia del fondo IMI per la ricerca applicata per il prossimo triennio. I piani di ricerca in settori strategici, annunciati da Granelli, si sovrappongono in modo confuso ai progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche e non hanno reali fonti di finanziamento. Per questo noi voteremo a favore dell'emendamento che propone di assegnare ai programmi della ricerca scientifica e tecnologica, connessi all'obiettivo della riqualificazione del nostro sistema produttivo, 300 miliardi e chiediamo che il Governo si pronunci in merito. Sappiamo che, come noi, molti colleghi della maggioranza esprimono sensibilità per i problemi dello sviluppo scientifico e tecnologico del paese.

A questi colleghi chiediamo un atto di coerenza e un voto che dia significato reale alle affermazioni che vogliono la ricerca scientifica come settore in cui impegnarsi, e soprattutto come settore necessario e indispensabile per la possibilità di ripresa e di progresso del nostro paese. Un voto e un atto di coerenza: questo chiediamo ai colleghi della stessa maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cuffaro Tab. C. 3, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	209
Voti contrari	240

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così esaurita la votazione sulle tabelle relative all'articolo 1. Ricordo che la Camera ha ieri deliberato di procedere alla votazione dell'articolo 1 nel suo complesso dopo la votazione dell'ultimo articolo del disegno di legge.

Passiamo alla votazione degli articoli aggiuntivi. Dobbiamo votare l'articolo aggiuntivo Bassanini 1.01.

GIOVANNI GORIA, *Ministro* del tesoro*. Desidero rivolgere ai colleghi Bassanini, Macciotta e Visco la richiesta del Governo di ritirare l'articolo aggiuntivo 1.01. Se fosse votato si determinerebbero due ipotesi che il Governo ritiene non auspicabili.

In caso di reiezione, si avrebbe una situazione abbastanza anomala, trattandosi sostanzialmente dello stesso testo che il Governo propone nella legge di bilancio, senza pertanto nessuna discordanza in termini sostanziali. In caso di approvazione, fissando questo articolo aggiuntivo il tetto massimo di emissione di buoni ordinari del tesoro, si configurerebbe un limite che, se discusso in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

sede di assestamento del bilancio; potrebbe comunque essere in qualche misura adeguato alle esigenze diverse; se invece mantenuto in sede di legge finanziaria, presenta — secondo l'interpretazione del Governo — una rigidità enormemente superiore. Ci rendiamo ben conto che la legge finanziaria non è legge troppo diversa dalla legge ordinaria, ma vogliamo anche che politicamente sia diversa. Il Governo si impegna ad evitare, per quanto possibile, qualsiasi modifica delle cifre, soprattutto di quelle indicate nella legge finanziaria in corso d'anno, per non vanificare il testo. In questo senso e con questa notazione del Governo in ordine alla legge finanziaria, invito i colleghi a ritirare l'articolo aggiuntivo Bassanini 1.01.

FRANCO BASSANINI. Accogliamo l'invito del Governo, e ritiriamo quindi l'articolo aggiuntivo 1.01. Sottolineiamo per altro — e questa è la ragione del ritiro — come le dichiarazioni del Governo rappresentino sul punto una innovazione di rilievo negli atteggiamenti interpretativi che il Governo ha finora tenuto a questo riguardo. Noi sapevamo bene che la presentazione di questo articolo aggiuntivo significava essenzialmente uno spostamento dalla legge di bilancio alla legge finanziaria, spostamento — sottolineo — già avvenuto con un nostro emendamento, e accettato dal Parlamento lo scorso anno, perché il nostro emendamento riproduce in termini identici, salvo l'adeguamento delle cifre, una disposizione della legge finanziaria per il 1983.

La motivazione del ministro del tesoro è molto interessante, perché tende a ristabilire, contro la prassi che si era formata in questi anni, che esiste una differenza sostanziale tra legge finanziaria e legge di bilancio, da una parte, e legge di assestamento del bilancio, dall'altra. Con la legge di assestamento del bilancio, dice il ministro (e noi abbiamo sempre condiviso questa impostazione), non possono essere modificate le decisioni sostanziali adottate con la legge finan-

ziaria. Questo non è avvenuto negli anni passati e la Corte dei conti lo ha denunciato anche nell'ultima relazione alle pagine 12 e 21.

Noi prendiamo atto di questa dichiarazione del Governo come segno di un indirizzo diverso, che ci riserviamo ovviamente di controllare nella sua applicazione allorché discuteremo, tra 6 mesi, il disegno di legge di assestamento del bilancio.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, facciamo nostro l'articolo aggiuntivo Bassanini 1.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ci meravigliamo che l'onorevole Bassanini abbia ritirato il suo articolo aggiuntivo e ci auguriamo che l'Assemblea voglia approvarlo. Lo abbiamo fatto nostro perché non riusciamo ad essere convinti dalle dichiarazioni che il ministro del tesoro ha fatto.

Si tratta di un articolo aggiuntivo che tende a riportare nella legge finanziaria per il 1984 una norma che esiste nella legge finanziaria per il 1983, e quindi non vedo perché il Governo abbia formulato l'invito a ritirarlo. Si dice: «Ma la stessa norma è contenuta nella legge di bilancio»; noi rispondiamo che se la legge finanziaria deve avere un significato, se è lo strumento attraverso il quale il Governo intende realizzare una manovra di politica economica che incida sulla generale condizione dell'economia, allora deve contenere «tetti» come questo, che è relativo all'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro al netto di quelli da rimborsare.

Pertanto, non ci spieghiamo la decisione del Governo di contenere questa norma soltanto nel bilancio, privando la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

legge finanziaria di uno strumento indicativo che costituisce un punto di riferimento preciso e un impegno relativo alla dimensione della base monetaria, la quale in assenza di questa norma non ha limiti; il che ci sembra in contrasto con le intenzioni di asserito rigore del Governo in relazione all'inflazione e alla manovra economica.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo che la votazione di questo articolo aggiuntivo avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bassanini 1.01, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Valensise, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione *(Proteste al centro)*.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	448
Maggioranza	225
Voti favorevoli	217
Voti contrari	231

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di procedere, onorevoli colleghi, vorrei pregarvi, poiché le votazioni si susseguono a ritmo incalzante, di non allontanarvi dall'aula.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Bassanini 1.02. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il ministro Gorìa, rispondendo poco fa alle osservazioni dei colleghi Bassanini e Napolitano, ha detto che questo articolo aggiuntivo — che riproduce sostanzialmente la seconda parte di un emendamento votato in precedenza — sarebbe inapplicabile perché le spese che si vorrebbe disciplinare, con aumento limitato al 10 per cento, sono in gran parte spese discrezionali. Avendo io sotto mano la tabella del Ministero del tesoro, vorrei leggere quali spese siano previste nella categoria seconda.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Io mi riferivo agli articoli 7 e 12.

GIORGIO MACCIOTTA. No, l'articolo aggiuntivo si riferisce a quegli articoli «nonché» agli stanziamenti degli altri capitoli della seconda categoria. E comunque dopo verrò anche agli articoli 7 e 12.

Alla categoria seconda di cui si parla appartiene anche il capitolo 4282 (spese per viaggi del ministro e sottosegretari) e il capitolo 4284 (compensi per lavoro straordinario). Quest'ultima voce è per la verità limitata nello stanziamento per il Ministero del tesoro ma è assai meno limitata nei bilanci di altri ministeri.

In ogni caso, il ministro Gorìa sa meglio di me che anche la partita stipendi è composta di due parti: quella che riguarda la dinamica contrattuale (su cui tornerò fra un secondo) e quella che riguarda la situazione di fatto del personale, come si dice nelle note ai bilanci. Ebbene, non comprendo per quali motivi (se non per disciplinare la situazione di fatto del personale) il Governo abbia insistito sull'attuale articolo 20, che per l'appunto prevede il blocco — salvo decisioni centralizzate — delle assunzioni di personale. È allora evidente che sulla massa degli stipendi si può agire da un lato mediante il controllo della loro dinamica e dall'altro mediante il controllo delle situazioni di fatto del personale, che il Governo con l'articolo 20 (sul quale insiste) ha espressamente riservato a sé.

Ma il ministro Gorìa è anche stato incauto quando ha detto che, per esempio,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

in passato si è voluto comprimere la voce degli stipendi per i supplenti. «Si è voluto» da parte di chi, onorevole ministro? Per l'appunto da parte del Governo, visto che la parte politica che io rappresento (e i colleghi della Commissione bilancio e il ministro del tesoro ben lo sanno) non solo non ha mai voluto comprimere la voce degli stipendi per i supplenti ma anzi ha sempre sostenuto il contrario, dicendo che gli stipendi per i supplenti sarebbero giunti al livello che poi hanno raggiunto, e cioè circa 1000 miliardi.

Per concludere, come già ha detto l'onorevole Napolitano, devo aggiungere che il meccanismo della evoluzione della dinamica stipendiale vale per le amministrazioni centrali ma vale ancor di più per gli enti locali, all'interno dei cui bilanci ha un ruolo decisivo. Mi sembra dunque che sia assolutamente fondato questo articolo aggiuntivo dei colleghi Bassanini, Minervini e Visco e che la maggioranza, se vuole introdurre un controllo sulle spese correnti e sulle voci che normalmente sono senza controllo, non possa non accoglierlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, sarò brevissimo, dal momento che l'onorevole Macciotta ha già utilizzato molte delle argomentazioni che intendevo svolgere.

Sono rimasto abbastanza sorpreso nell'ascoltare il parere del ministro, non tanto per il suo contenuto, quanto per il tono, che esprimeva un certo fastidio, una specie di insofferenza, quasi che l'articolo aggiuntivo fosse nella sostanza improponibile. Invece, riteniamo che si tratti di un tentativo abbastanza serio, sia perché non riguarda soltanto le spese per il personale (come diceva il ministro Goria) — e su questo si sarebbe potuto discutere — ma anche per un motivo di elementare coerenza logica nell'impostazione del bilancio e di rispetto da parte del Governo, per quel che riguarda anche la politica retri-

butiva, dei vincoli che si chiedono per l'aumento del costo del lavoro e quindi un contenimento dei consumi privati, eccetera.

O il Governo ammette di non essere in grado — con interventi legislativi o di altro genere — di controllare le sue spese correnti, ed allora non si capisce perché debba chiedere ad imprese private e sindacati di accordarsi su un aumento del 10 per cento del costo del lavoro; oppure deve decidersi a studiare (con noi, o da solo se preferisce) qualche soluzione per questo problema! Oltretutto, avevamo anche creato un meccanismo di assicurazione contro un eccesso di effetti di questo articolo aggiuntivo che, triplicando i fondi di riserva rispetto alle previsioni assestate per il 1983, sostanza un atteggiamento del tutto consapevole e responsabile, naturalmente volto a chiedere chiarimenti al Governo ed a porlo in difficoltà su un punto fondamentale perché, ripeto, non si può chiedere agli altri quello che non si è in grado di fare!

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Non ho nulla da aggiungere alle argomentazioni, ed intendo chiarire che il Governo ha sempre guardato con grande rispetto a tutte le proposte, di là dalla divergenza delle opinioni.

Se un senso di fastidio è stato mostrato, questo non era voluto e non è certo nelle intenzioni di questo Governo, o di questo ministro!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bassanini 1.02,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	470
Maggioranza	236
Voti favorevoli	216
Voti contrari	254

(La camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloi Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo

Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippi Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale

Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Si sono astenuti sull'emendamento Bas-
sanini, Tab. C 8:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochiccio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cocco Maria

Colombini Marroni Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Grado Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Iovannitti Alvaro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marrucci Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo

Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Felisetti Luigi Dino
Gitti Tarcisio
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

missione che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

«Fino al 31 dicembre 1984, l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento. Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

Per l'anno 1984 alla Regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della Regione stessa».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3 del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

«Per gli anni 1984 e 1985 la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5, trentunesimo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1983 per la tassa erariale di circolazione dal decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, convertito, con modificazioni, nella legge 9 febbraio 1983, n. 29.

Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1984, in misura inferiore a quella indicata nel precedente comma debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze».

(È approvato).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 dicembre 1983. ha

verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge le ha dichiarate valide:

Collegio V (Como-Sondrio-Varese):

Guido Alborghetti, Paolo Pietro Caccia, Francesco Casati, Marte Ferrari, Francesco Forte, Giuseppe Gatti, Paolo Enrico Moro, Giovanni Pellegatta, Costante Portatadino, Stefano Rossattini, Carlo Senaldi, Ivanne Trebbi, Giuseppe Zamberletti.

Collegio VI (Brescia-Bergamo):

Guido Alberini, Vincenzo Balzamo, Gilberto Bonalumi, Andrea Bonetti, Piera Bruna Bonetti Mattinzoli, Severino Citaristi, Giuseppe Crippa, Tarcisio Gitti, Francesco Loda, Francesco Pietro Lussignoli, Fermo Mino Martinazzoli, Ettore Masina, Filippo Maria Pandolfi, Vittoria Quarenghi, Renato Ravasio, Giacomo Rosini, Pierantonio Mirko Tremaglia.

Collegio XXI (Campobasso-Isernia):

Florindo D'Aimmo, Girolamo La Penna, Edilio Petrocelli, Giacomo Sedati.

Collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna):

Natale Amodeo, Salvatore Andò, Giuseppe Astone, Giuseppe Azzaro, Angela Maria Bottari, Nicola Capria, Saverio D'Aquino, Antonino Drago, Luigi Foti, Antonino Germanà, Antonino Pietro Gullotti, Antonino Lombardo, Dino Madaudo, Angelo Francesco Mancuso, Benedetto Vincenzo Nicotra, Antonino Perrone, Girolamo Rallo, Salvatore Rindone, Aldo Sebastiano Rizzo, Giovanni Rossino, Giuseppe Russo, Vincenzo Trantino, Paolo Tringali, Salvatore Urso.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento anche per il 1984».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

A decorrere dal 1° gennaio 1984, l'acconto previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere versato nel mese di maggio e nel mese di novembre, in due parti corrispondenti ciascuna al 46 per cento dell'importo complessivamente versato per il periodo di imposta precedente.

I soggetti dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui esercizio o periodo di gestione non coincide con l'anno solare devono effettuare i versamenti nel quinto e nell'undicesimo mese dell'esercizio o periodo stesso.

Il versamento non deve essere eseguito se di importo inferiore a lire ventimila, per quanto riguarda l'imposta locale sui redditi e l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, e a lire cinquantamila per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

A decorrere dal 1° gennaio 1985, il versamento di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito nella legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, deve essere effettuato alle scadenze stabilite in due parti corrispondenti ciascuna al 50 per

cento delle ritenute complessivamente versate per il periodo di imposta precedente.

4. 1.

AULETA, ANTONI, TRIVA, BELLOCHIO, SARTI ARMANDO, CIOFI DEGLI ATTI, PIERINO, BRINA, BRUZZANI, ALINOV, DARDINI, UMIDI SALA, MACCIOTTA.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

A decorrere dal 1° gennaio 1984 i contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche o all'imposta locale sui redditi, hanno la facoltà di versare l'importo dovuto a titolo di acconto in base alla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, entro il 30 giugno di ciascun anno.

L'imposta non versata entro il termine di cui al comma precedente, deve essere versata con le modalità e nei termini stabiliti dall'articolo 1 della legge 23 marzo 1977, n. 97. In tal caso, le somme versate a titolo di acconto sono maggiorate a titolo perequativo del 5 per cento, e quelle versate a saldo contestualmente alla dichiarazione sono maggiorate a titolo perequativo del 10 per cento.

4. 01.

VISCO, BASSANINI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 4 e sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione per il 1984 e la legge finanziaria, sottoposti al nostro esame ed alla nostra approvazione, evidenziano, relativamente al previsto gettito tributario, la continuazione e, per alcuni versi, l'accentuazione, a

causa della manovra finanziaria proposta, della prevalenza del gettito risultante dalle imposte dirette sul totale delle entrate: ciò potrebbe essere accettabile se, a comporre il gettito delle imposte dirette, non fosse ancora una volta di gran lunga prevalente il prelievo operato sui redditi da lavoro dipendente. I dati confermano che il Governo, lasciando invariati gli squilibri che si hanno con il sistema fiscale vigente e con i larghi campi di erosione e di evasione concessi e praticati, opera, anche per questo verso, una redistribuzione dei redditi reali spostandoli dal lavoro dipendente verso altri soggetti ritenuti, a torto, più stimolanti ed adatti per una ripresa produttiva.

Anche in questa occasione, sembra che i partiti della maggioranza vogliano praticare il rigore a senso unico ed è poco credibile la richiesta del Governo ai lavoratori di maggiori sacrifici, senza che la stessa richiesta sia accompagnata da proposte serie, adatte a contenere la crisi economica in atto, operando una equa distribuzione dei sacrifici stessi, in modo tali da renderli, anche da un punto di vista morale, accettabili. D'altro canto, la politica economica perseguita con la legge finanziaria è funzionale a quella sostenuta con insistenza dalla Confindustria, secondo la quale la causa principale dell'inflazione e dei tanti guasti che travagliano l'Italia è costituita dal costo del lavoro e dalla scala mobile così che per poter giungere ad un risanamento del paese è necessario rivedere l'accordo sindacale del 22 gennaio scorso.

Onorevoli colleghi, è a tutti noto e da tutti accettato che i lavoratori dipendenti, rispetto alle altre categorie dei contribuenti, sono doppiamente penalizzati dalla normativa fiscale vigente. I loro redditi, infatti, non possono servirsi di erosioni e di evasioni di sorta, in quanto certi e quindi totalmente tassabili. Non solo, il prelievo fiscale su tali redditi è continuo, è effettuato mensilmente a mano a mano che i redditi stessi maturano. Il legislatore si è reso conto di questa ulteriore disparità a danno dei lavoratori dipendenti ed ha cercato di porvi rimedio in modo par-

ziale con le disposizioni contenute nella legge 23 marzo 1977, n. 97, prevedendo il versamento di acconto di imposte a carico degli altri soggetti passivi. In base alla normativa vigente, questi altri soggetti passivi di imposta devono versare nel mese di novembre, a titolo di acconto sulle imposte maturate nel periodo di riferimento, il 92 per cento delle imposte versate nel periodo precedente, con esclusione del versamento degli acconti per somme inferiori a 37 mila lire per l'ILOR e l'IRPEG ed a 92 mila lire per l'IRPEF. I versamenti di acconto in questione vengono effettuati quasi a consuntivo, in un tempo cioè lontano da quello in cui il reddito è maturato. Con il mio emendamento 4.1, i comunisti propongono che il versamento delle imposte, da parte di soggetti diversi dai lavoratori dipendenti, sia il più possibile vicino ai tempi di maturazione del reddito imponibile, senza modificare aliquote o basi imponibili, anticipando al mese di maggio il versamento di acconto nella misura pari alla metà del 92 per cento.

L'accoglimento da parte di questa Assemblea dell'emendamento proposto determinerebbe due risultati positivi: in primo luogo darebbe il segno che si vuole cominciare ad operare per eliminare, o quanto meno attenuare, le ingiustizie fiscali esistenti, in secondo luogo darebbe all'erario la possibilità di disporre di più immediate liquidità, con effetti non trascurabili anche sulla riduzione dei costi per interessi passivi.

Il ministro Visentini, già in sede di discussione di analogo emendamento al Senato, ha dimostrato di apprezzare le ragioni di questa nostra proposta, riservandosi di individuare le soluzioni più idonee a conseguire i fini dichiarati.

Noi comunisti, pur comprendendo la cautela del ministro Visentini, siamo convinti che in questa materia non sia più possibile operare rinvii: il paese, la gente che produce e paga le tasse, ha bisogno di segnali precisi ed immediati, altrimenti i sacrifici che si richiedono continuerebbero a restare incomprensibili e ingiustificati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento e l'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 4?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Il parere della Commissione è a maggioranza contrario, essendosi considerato più opportuno l'esame di una normativa di questo tipo in una sede autonoma rispetto alla legge finanziaria, in quanto lo stesso ministro Visentini ha sottolineato l'opportunità di uniformare il momento del versamento per i lavoratori autonomi e per i lavoratori dipendenti in una formulazione che, tuttavia, richiede un esame più attento di quanto possa essere fatto in questa sede. Con queste considerazioni, che vogliono essere contrarie più alla scelta del momento che non al merito della proposta, vorrei invitare i presentatori a ritirare l'emendamento Auleta 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, l'emendamento Auleta 4.1 che è stato ora illustrato tocca un problema che è presente all'attenzione del Governo in sede di studio ed è stato presente, in questi giorni, anche al ministro delle finanze in alcune dichiarazioni rese alla Commissione bilancio della Camera e in alcune discussioni che successivamente si sono registrate sulla stampa quotidiana.

Detto questo, onorevoli colleghi, ritengo però — e confermo quanto ho detto alla Commissione bilancio — che il problema, nel senso che è stato giustamente sottolineato dal relatore Sacconi, vada esaminato con maggiore approfondimento in tutti i suoi aspetti, anzitutto valutando in modo più esatto quale sia il reale periodo di carico per il lavoro dipendente che, in linea di massima, io stesso avevo approssimativamente indicato nel 30 giugno che, probabilmente, si sposterà, nella media, verso la metà o la fine di luglio, tenendo conto del fatto che i pagamenti avvengono con versamenti posticipati

ogni mese e che vi sono le mensilità aggiuntive, che cadono normalmente nella seconda metà dell'anno, e non nella prima metà.

Fatto questo riferimento (che non aveva il significato di dire che per gli altri il versamento doveva essere al 30 giugno), bisogna valutare esattamente quali siano anche i periodi di formazione del reddito, con l'eventualità quindi del mese di maggio; e bisogna vedere in quale periodo dell'anno possa essere stabilito il successivo versamento, per non recare anche turbative pesanti e ripetizioni di adempimenti ai contribuenti.

Infine, vi è un terzo problema che non mi è mai sfuggito, che anzi ho ben presente. Mi riferisco all'applicazione di una maggiorazione a titolo di interessi per i versamenti dei saldi che avvengono nel mese di maggio. È un problema che è allo studio (volendo fare delle sottigliezze, che poi non sono tali nei confronti dei contribuenti che devono pagare), per valutare come sia possibile ammettere e congegnare dei versamenti che avvengano prima da parte di chi vuole evitare l'interesse. Altrimenti, si viene a creare una maggiorazione in senso assoluto, che si può anche studiare ed esaminare, ma che ha meno giustificazioni da un punto di vista teorico o, quanto meno, ha giustificazioni diverse.

Ho accennato a tali aspetti per due motivi. Innanzitutto, da un lato, volevo far presente la relativa complessità del problema, in una materia che apparentemente sembra così semplice. Del resto, nello stesso convegno di studi di Pavia, in cui, nell'ottobre scorso, il problema è stato autorevolmente ripreso dai relatori — da Cesare Cosciani al collega Visco qui presente — sono state formulate ipotesi diverse. Quindi, come dicevo, da un lato, il problema è presente; dall'altro, sono convinto che esso vada considerato con maggiore approfondimento, ponendoci diverse ipotesi prima di risolverlo.

Per queste ragioni, vorrei pregare i colleghi presentatori dell'emendamento Auleta 4.1, così come i colleghi Visco e Bas-

sanini, presentatori dell'articolo aggiuntivo Visco 4.01, di ritirarli.

Se non dovessero ritirarli, il parere del Governo sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Auleta, dopo l'invito del Governo a ritirare il suo emendamento, insiste affinché esso sia posto in votazione?

FRANCESCO AULETA. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli, colleghi, questo è un caso un po' diverso da quelli sui quali ci siamo trovati a confrontarci fino a questo momento. Infatti, è chiaro che esiste il consenso del Governo, nel merito, alle proposte formulate con gli emendamenti del gruppo comunista e del gruppo degli indipendenti di sinistra.

Il Governo, però, pur essendo d'accordo nel merito, chiede tempo. Praticamente, il Governo dice che non sarebbe sufficientemente maturata l'elaborazione, per dare una risposta legislativa concreta al problema in questione. Tornerò su questo punto, ma voglio prima di tutto rispondere al relatore Sacconi, dicendogli che, se c'è una questione sulla quale esiste una specifica competenza della legge finanziaria, è proprio questa. È proprio attraverso la legge finanziaria che si devono disporre le condizioni di operazione da parte dell'esecutivo nell'anno cui la legge finanziaria si riferisce. Ora, ciò significa — lo dico al Governo ma soprattutto ai colleghi, della maggioranza e della minoranza — rinunciare ad un'entrata dello Stato per il 1984 che, secondo diverse ipotesi, potrebbe aggirarsi tra i 500 e i 1.000 miliardi. Occorre che si sappia che, rinviando ancora un problema che in realtà è in avanzato stadio di elaborazione, si rinuncia a maggiori entrate per un simile ammontare, rispetto alle previsioni della legge finanziaria. Ora, specialmente

quando si invocano tutte le difficoltà che siamo ormai abituati ad ascoltare da parte del Governo, è evidente che respingere una proposta del genere significa assumersi una grossa responsabilità.

Ci consenta però il ministro Visentini di contestare anche la sua affermazione sulla necessità di attendere ancora per qualche tempo. Non vorrei riferirmi alle capacità tecniche del ministro Visentini, anche se da questo punto di vista si potrebbe dire che, con i dati a disposizione, probabilmente il ministro ha già maturato la soluzione (e difatti in qualche modo l'ha già enunciata); vorrei dire invece qualcosa di più, e cioè che il tempo per decidere c'è stato. Lo stesso ministro Visentini ci ha ora ricordato una rilevante discussione, svoltasi nel paese e tra gli esperti, culminata in un convegno tenuto a Pavia nello scorso mese di ottobre; ma egli stesso ha dato un'analogia risposta nel dibattito al Senato, dapprima in sede di Commissione e poi in aula. La realtà è a nostro avviso diversa. Di fronte ad una misura di correttezza e di rigore, in forza della quale si tende ad avvicinare le scadenze per il pagamento delle imposte (tenendo conto della formazione del reddito, e considerato che nell'impresa esso viene rilevato sul piano della competenza e non sempre su quello della cassa) a quelle vigenti per i redditi da lavoro dipendente, si sono subito negativamente espressi — ecco la vera ragione politica dell'atteggiamento del Governo — alcuni esponenti della maggioranza, soprattutto di parte democristiana e socialdemocratica.

Noi diciamo allora al ministro Visentini che non solo non ritiriamo il nostro emendamento che in fondo — indicando una ripartizione in due scadenze, a maggio e novembre, del versamento di acconto, nella misura del 46 per cento per ciascuna — dà già una risposta nel senso indicato dal ministro, ma anzi che reputiamo sarebbe più corretto, da parte del Parlamento, superare le opposizioni cui ho fatto riferimento ed approvare l'emendamento stesso, che si muove nel senso dell'equità e della giustizia fiscale, di cui spesso si parla, a volte troppo spesso, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

che nei fatti (e questo voto potrebbe dimostrarlo) poi si nega (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Da quanto ha dichiarato il relatore, è emerso chiaramente che non vi è assolutamente contrarietà all'ipotesi di principio, tanto è vero che il ministro delle finanze ha giustamente riferito sugli studi che sono in corso e che riguardano sia la percentuale dell'acconto sia il periodo cui riferirsi per l'applicazione degli interessi. Se si resta nel campo delle discussioni, debbo ricordare che il senatore Libertini (se non ho letto male) si era dichiarato contrario a questa proposta.

GIORGIO NAPOLITANO. Siamo alla Camera!

VARESE ANTONI. Non era contrario a questa proposta!

FRANCESCO PIRO. Onorevole Antoni, lei sa bene che il gruppo socialista è perfettamente consenziente con le dichiarazioni rese, sia in Commissione che in aula, dal ministro delle finanze. Il nostro voto di oggi non è contrario nei confronti del principio: ci dispiace, infatti, che ci si costringa ad un voto di questo tipo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, volevo limitarmi a ricordare che nel mese di febbraio di quest'anno un analogo emendamento sulla legge finanziaria per il 1983, presentato da me e da altri colleghi per ottenere esattamente lo stesso risultato, venne respinto.

Poiché il gruppo della democrazia cristiana non è affatto contrario a questa modifica e poiché il ministro ha chiarito la sua totale disponibilità, quello che si chiede è di rispettare l'indicazione che il

Governo ha dato: c'è infatti effettiva esigenza di una analisi più tecnica della norma e, d'altra parte, con questa formulazione non si è sicuri di ottenere esattamente quanto ci si prefigge.

Quindi, per questa esclusiva ragione, siamo contrari a questo emendamento, restando favorevoli ad esso nel merito.

PRESIDENTE. Onorevole Auleta, insiste per la votazione del suo emendamento 4.1?

FRANCESCO AULETA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che su questo emendamento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Auleta 4.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	480
Maggioranza	241
Voti favorevoli	203
Voti contrari	277

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo

Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Castagnola Luigi
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrini Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris

Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macis Francesco

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffino Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Felisetti Luigi Dino
Gitti Tarcisio
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Passiamo ora all'articolo aggiuntivo Visco 4.01.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, l'argomento cui si riferisce il mio articolo aggiuntivo 4.01 è lo stesso di quello trattato fino ad ora, a parte una sostanziale differenza con la proposta avanzata dal collega Auleta. Infatti, con questa proposta si vuole semplicemente dare attuazione al contenuto dell'articolo 10 della legge delega di riforma tributaria che al punto 7 prevede, nel caso di versamenti difformi, un sistema di interessi o conguagli per portare ad uniformità la tassazione.

In questa nostra proposta, la possibilità di versare in anticipo diventa una facoltà e non un obbligo e contemporaneamente si inserisce l'obbligo di pagare un interesse nel caso in cui il pagamento venga ritardato.

A rigore, la possibilità di pagare in anticipo dovrebbe riguardare anche somme maggiori al 100 per cento di quelle versate per l'anno precedente, perché se si prevede di raddoppiare o triplicare il reddito da un anno all'altro, bisogna rendere possibile al contribuente di pagare in anticipo. Questo, per altro, il ministro Visentini lo ha appena detto.

C'è un ultimo punto che andrebbe sottolineare, e di cui l'articolo aggiuntivo non si fa carico; io dichiaro comunque di ritirarlo, riservandomi di trasformarlo eventualmente in un ordine del giorno. Mi riferisco alla possibilità che a metà anno i contribuenti possano incorrere in errori di stima rispetto al fatturato complessivo. In questo caso occorrerebbe prevedere la possibilità di ottenere sollecitamente il rimborso; e l'unico modo di farlo è portare in compensazione al più presto una eventuale eccedenza di pagamento, che fosse intervenuta nell'applicazione della nuova normativa.

Mi auguro comunque che il Governo voglia al più presto risolvere questo, che è un problema di perequazione previsto esplicitamente dalla legge 9 ottobre 1971,

n. 825. Si tratta di un argomento che nelle polemiche di questi giorni è stato del tutto dimenticato. Si è parlato di anticipi obbligatori, e così via, mentre si tratta semplicemente di un fatto di perequazione tributaria all'interno del sistema già vigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro delle finanze onorevole Visentini. Ne ha facoltà.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ringrazio molto l'amico e collega Visco per avere ritirato il suo articolo aggiuntivo, ed anche per le considerazioni, come sempre assai pertinenti ed importanti, che ha svolto.

Se riprendo la parola, è solo per osservare all'onorevole Antoni e all'onorevole Auleta, che sono intervenuti sul precedente emendamento, che, se vi era bisogno di una conferma che la materia va ulteriormente approfondita e studiata, questa è offerta proprio dall'articolo aggiuntivo Visco 4.01, il quale pone una soluzione molto diversa da quella che essi avevano proposto, sulla base di considerazioni importanti ma che, a mio parere, vanno anch'esse rivedute. Questo indica quanta diversità ci sia ancora nelle possibili soluzioni e nel modo di vedere i problemi. Di qui la necessità di quella rimediazione che ha comportato la richiesta di non approvazione di quell'emendamento. Ne abbiamo la conferma nello stesso testo dell'articolo aggiuntivo Visco 4.01, nel cui merito non posso entrare poiché è stato ritirato. Esso però, per esempio, trascura l'imposta sulle persone giuridiche, mentre a me sembra che debba essere compresa; e indica una soluzione tecnicamente molto diversa per raggiungere lo stesso scopo.

Come bene ha detto l'onorevole Usellini, poiché nel merito siamo tutti d'accordo, posso affermare che entro breve termine (e credo di avere rispettato finora gli impegni di questo tipo) avizzeremo una proposta, sulla quale il Parlamento potrà discutere.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«L'addizionale straordinaria istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, numero 52, si applica, limitatamente all'imposta locale sui redditi e alle ritenute di cui al primo comma dell'articolo 26, relativamente alle obbligazioni e titoli similari emessi fino al 31 dicembre 1983, e al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, anche per il 1984.

Il gettito derivante dalle disposizioni dell'articolo 3 e del presente articolo è esclusiva spettanza dell'erario».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«A decorrere dal 1° gennaio 1984 sono raddoppiati:

a) i diritti di verifica prima dei pesi e delle misure e degli strumenti per pesare e per misurare, dei misuratori di gas e dei manometri campioni, di cui alla tabella annessa alla legge 17 luglio 1954, n. 600;

b) i diritti dovuti per le operazioni di saggio e marchio dei metalli preziosi di cui all'articolo 10 della legge 17 luglio 1954, n. 600, ed all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1970, n. 1496;

c) i diritti dovuti per i saggi e le analisi, e le tariffe per le verificazioni facoltative, di cui all'articolo 11 della legge 17 luglio 1954, n. 600;

d) i diritti dovuti per l'ammissione alla verifica prima degli strumenti metrici di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1951, n. 73.

A decorrere dal 1° gennaio 1985, sono raddoppiati i diritti di verifica periodica biennale dei pesi e delle misure stabiliti dall'articolo 7 della legge 17 luglio 1954, n. 600».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7, nel testo della Commissione:

«Chiunque intende fruire di deduzioni, di detrazioni o agevolazioni di qualsiasi natura o di assegni e indennità o di prestazioni socio-sanitarie, subordinati al possesso di determinati ammontari di reddito complessivo o di reddito assoggettabile ad imposta o di reddito imponibile, deve tener conto ai fini dei predetti ammontari anche dei redditi esenti e dei redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se superiori a lire 1.000.000.

Il godimento dei benefici di cui al comma precedente è condizionato alla presentazione da parte del soggetto interessato di apposita dichiarazione attestante l'ammontare complessivo dei redditi posseduti, comprensivo dei redditi esenti e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva. Alla dichiarazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, ed il dichiarante è tenuto, oltre alla corresponsione delle somme non pagate, alla restituzione di quanto percepito ed al pagamento delle prestazioni ricevute, anche al pagamento di una pena pecuniaria pari a cinque volte l'importo delle somme indebitamente percepite e non pagate.

Al pagamento della pena pecuniaria nella stessa misura, sono tenuti coloro che concedono i benefici senza che l'interessato abbia presentato la dichiarazione di cui al comma precedente.

Con decreti ministeriali, nell'ambito di specifiche competenze, saranno determi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

nate le caratteristiche ed i termini di presentazione delle dichiarazioni in relazione alla natura dei benefici e delle esigenze delle singole amministrazioni».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 1.

BELARDI MERLO, TRIVA, CAPECCHI
PALLINI, VIGNOLA, SANNELLA,
MACCIOTTA, AULETA.

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è aggiunto il seguente comma:

«I premi e gli altri frutti di cui al primo comma, concorrono a formare la base imponibile del reddito delle persone giuridiche di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, per la parte relativa alle emissioni successive al 1983, a decorrere dal primo esercizio successivo al 31 dicembre 1983».

7. 2.

ANTONI, TRIVA, MACCIOTTA, CIOFI
DEGLI ATTI, PEGGIO, VIGNOLA,
BELARDI MERLO.

Al primo comma, sostituire le parole: lire 1.000.000, con le seguenti : lire 2.000.000.

7. 4.

GOVERNO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

All'articolo 2, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è aggiunto il seguente numero:

5) il possesso di titoli del debito pubblico, di buoni, cartelle ed altre obbligazioni e titoli similari emessi da amministrazioni statali, anche con ordinamento

autonomo, da regioni, province e comuni e da enti pubblici istituiti esclusivamente per l'adempimento di funzioni statali o per l'esercizio diretto di servizi pubblici in regime di monopolio.

7. 3.

CAFIERO, MAGRI, GIANNI, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

La facoltà di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1977, n. 952, deve intendersi esclusa nei confronti delle transazioni aventi come oggetto autoveicoli per il trasporto di persone.

7. 05.

CAFIERO, GIANNI, MAGRI, SERAFINI,
CASTELLINA, CRUCIANELLI.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, le parole: «dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche» sono soppresse.

7. 06.

CAFIERO, GIANNI, MAGRI, SERAFINI,
CASTELLINA, CRUCIANELLI.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

Al secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA, DEL 16 DICEMBRE 1983

29 settembre 1973, n. 602, è aggiunta la seguente lettera:

«i) le ritenute effettuate dai soggetti indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, a norma degli articoli 23, 24, 25, 25-bis e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600».

Al primo comma, numero 1) dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, sostituire la dizione: «e h)» con la dizione: «h) e i)».

7. 01.

SARTI ARMANDO, ANTONI, TRIVA,
BELLOCCHIO, CIOFI DEGLI ATTI,
ALINOV, PIERINO, BRINA,
BRUZZANI, DARDINI, UMIDI
SALA, AULETA, MACCIOTTA.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

In rapporto alla differenza tra il tasso di inflazione programmato per l'anno 1983 e quello effettivamente realizzatosi per l'anno stesso, e in rapporto al tasso di inflazione programmato per il 1984, rispetto al 1983, calcolato tenendo conto della variazione percentuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, con decreto del Ministro delle finanze da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* entro il 10 gennaio 1984 sono stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1984 con un aumento del 12 per cento sui corrispondenti importi fissati con l'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente, nonché i nuovi importi delle ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente e autonomo e i relativi limiti di reddito afferenti ai singoli scaglioni.

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1984.

I sostituti di imposta devono procedere all'applicazione delle disposizioni del presente articolo non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge.

Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1984, devono essere effettuati per un importo non inferiore a tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni medesime e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1984.

È abrogato l'ottavo comma dell'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto legge 30 dicembre 1982, n. 953.

7. 02.

AULETA, CIOFI DEGLI ATTI, TRIVA,
BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO,
ANTONI, PIERINO BRINA, BRUZZANI,
DARDINI, UMIDI, SALA,
ALINOV, MACCIOTTA.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

In rapporto alla differenza tra il tasso di inflazione programmato per l'anno 1983 e quello effettivamente realizzatosi nell'anno stesso, e in rapporto al tasso d'inflazione programmato per il 1984, rispetto al 1983, calcolato tenendo conto della variazione percentuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, con decreto del Ministro delle finanze da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* entro il 10 gennaio 1984, sono stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1984, con un aumento del 12 per cento sui corrispondenti importi fissati con l'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente, nonché i nuovi importi della ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente

e autonomo e i relativi limiti di reddito afferenti ai singoli scaglioni.

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1984.

I sostituti d'imposta devono procedere all'applicazione delle disposizioni del presente articolo non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge.

Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1984 devono essere effettuati per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni medesime e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1984.

È abrogato l'ottavo comma dell'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953.

7. 03.

VALENSISE, RAUTI, MENNITTI, RUBINACCI, ALPINI, TATARELLA, SOSPIRI, TRINGALI, ABBATAN-GELO.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente:

ART. 7-bis.

All'articolo 16, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come modificato dalla legge 28 febbraio 1983, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, la lettera c) è sostituita dalla seguente:

«c) una ulteriore detrazione, spettante unicamente per i redditi da lavoro dipendente e rapportata al periodo di lavoro dell'anno, consistente nella cifra che si ottiene sottraendo all'importo di lire 700 mila il prodotto ottenuto moltiplicando il reddito imponibile per 0,041».

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1984.

I sostituti d'imposta devono procedere all'applicazione delle disposizioni contenute nel presente articolo non oltre il ter-

zo mese successivo a quello d'entrata in vigore della presente legge. Gli eventuali conguagli d'imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1984 devono essere effettuati, per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni medesime e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1984.

7. 04.

CAFIERO, GIANNI, MAGRI, SERAFINI, CASTELLINA, CRUCIANELLI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 7 e sugli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Belardi Merlo. Ne ha facoltà.

ERIASSE BELARDI MERLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista chiede la soppressione dell'articolo 7 per le seguenti motivazioni: esso stabilisce l'obbligo per i cittadini di denunciare anche i redditi non assoggettabili ad imposta, com'è nel caso dei titoli di Stato, dei redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta e, com'è nel caso dei depositi bancari, se superiori a un milione di lire (somma quest'ultima introdotta al Senato) o a due milioni (secondo l'emendamento proposto dal Governo a questa Assemblea), al fine di poter usufruire di prestazioni previdenziali, di prestazioni socio-sanitarie, di detrazioni e di deduzioni previste nel sistema fiscale, e di «agevolazioni di qualsiasi natura».

Questo in sostanza significa che gli anziani più poveri, per poter usufruire dell'integrazione al minimo e dell'esenzione dal pagamento dei *ticket* sanitari, dovranno denunciare anche i loro proventi derivanti da risparmi accantonati per poter far fronte alle spese occorrenti al termine della loro vita. Alle stesse norme sono sottoposti gli invalidi di qualsiasi categoria, i disoccupati e i lavoratori in cassa integrazione, che percepiscono assegni e indennità, i lavoratori dipendenti per poter godere di prestazioni quali gli assegni familiari, le detrazioni di imposta

e gli oneri deducibili previsti dal sistema fiscale.

Il secondo comma dell'articolo 7 stabilisce che, d'ora in poi, tutti i soggetti che intendono fruire di deduzioni e detrazioni o agevolazioni di qualsiasi natura o di assegni e indennità o di prestazioni socio-sanitarie, hanno l'obbligo di presentare apposita dichiarazione attestante l'ammontare complessivo dei redditi, e ad essa si applicano le sanzioni penali previste dall'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15; inoltre in caso di dichiarazioni mendaci, il soggetto è tenuto, oltre alla corresponsione della somma non pagata, alla restituzione di quanto percepito e al pagamento delle prestazioni ricevute, al pagamento di una pena pecuniaria pari a cinque volte l'importo delle somme percepite e non pagate.

In base a questo articolo, anche le istituzioni pubbliche sul territorio, come i comuni, avranno l'obbligo, al fine di erogare forme di assistenza o agevolazioni di qualsiasi natura, di attenersi a questi nuovi criteri per l'accertamento del reddito. Infatti, il terzo comma stabilisce che al pagamento della pena pecuniaria, nella stessa misura, sono tenuti coloro che concedono i benefici senza che l'interessato abbia presentato la dichiarazione attestante il reddito.

Vorrei far rilevare ai colleghi che, a distanza di poche settimane dall'approvazione del disegno di legge n. 463 sul contenimento della spesa previdenziale e sanitaria, l'INPS dovrebbe procedere ad impostare un nuovo modulo ed un nuovo accertamento per conoscere se e in quale modo il reddito da risparmio concorra a determinare i tetti necessari per aver diritto all'integrazione al minimo e al cumulo della pensione di invalidità con altro reddito.

Onorevoli colleghi, noi ci domandiamo come sia possibile introdurre nel nostro sistema legislativo una innovazione così palesemente antipopolare. Stentiamo a capirne la logica in quanto essa è ispirata solo al senso di rigore alla rovescia e, oltre tutto, presenta forti dubbi di costituzionalità. Infatti i cittadini italiani non

sono messi tutti sullo stesso piano di fronte alla legge, perché l'articolo 7 stabilisce una condizione diversa nell'accertamento del reddito, nel prelievo delle risorse e nel segreto bancario. L'effetto che queste norme produrrebbero è semplice e sconvolgente. Per tutti coloro che, in questi anni, si sono arricchiti con l'inflazione (ivi compresi gli intermediari commerciali e finanziari, gli speculatori e gli evasori fiscali) viene riservato un trattamento di favore, in quanto continueranno ad avvalersi del segreto bancario e dell'esenzione totale dal pagamento di qualsiasi tributo sugli utili provenienti dall'acquisto di titoli di Stato; mentre per la povera gente e per i lavoratori dipendenti la legge prescrive norme diverse. Vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che il segreto bancario è stato abolito dalla legge La Torre per i mafiosi e i camorristi. Spero che non vogliamo introdurre una qualche analogia tra costoro e i destinatari di quest'articolo. Credo che non dovremmo meravigliarci, qualora non fosse accolto il nostro emendamento soppresivo, se questa norma di velleitario rigore suggerisse amaramente a tanti piccolissimi risparmiatori di nascondere l'umana e preziosa identità del proprio risparmio, a cui è legata una vita di sacrifici e talvolta di rinunce. Inoltre non vorremmo che l'amministrazione finanziaria e le strutture amministrative dello Stato, oggi incapaci di colpire i grandi evasori, fossero indotte d'ora in poi a volgere il loro operato essenzialmente verso queste categorie.

Onorevoli colleghi, noi ci appelliamo al vostro senso di responsabilità. Ognuno di noi, come prescrive la Costituzione, rappresenta la nazione senza vincolo di mandato e, quindi, dobbiamo guardare agli interessi generali del paese e a rendere i cittadini uguali tra di loro di fronte alla legge. Soprattutto ci corre l'obbligo politico e morale di tutelare le condizioni di coloro che sono più deboli e indifesi.

Per tutti questi motivi vi invitiamo a votare la soppressione dell'articolo 7 (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 7 della legge finanziaria il Governo sancisce, con un atto politico rilevante, l'affermazione fatta molti anni fa da un prestigioso dirigente socialista secondo la quale «lo Stato si fa forte con i deboli e si fa debole con i forti». Nella logica dell'articolo 7, questa affermazione trova piena conferma e nello spirito e nel contenuto.

È stato ricordato, attraverso i vari interventi, che il Governo è stato più attento alle pressioni minacciose delle *lobby* finanziarie e dei vari circoli di potere che alle pressanti domande di giustizia e di equità che sono state avanzate da lungo tempo dai pensionati, dai disoccupati, dai lavoratori dipendenti. Infatti, il Governo continua a presentare leggi farraginose con l'unico obiettivo di colpire i più deboli, di ridurre la difesa del potere di acquisto dei salari, di lasciare l'apparato produttivo in balia della crisi. I vari ministri, nel tentativo maldestro di giustificare scelte ingiuste contenute in questa legge e nel tentativo di respingere senza argomentazioni le proposte dei comunisti e di altre formazioni di sinistra, hanno rafforzato ulteriormente le nostre convinzioni, sostenute per altro dalle iniziative popolari di questi giorni.

Veramente non era possibile aumentare poderosamente le entrate? Veramente il Governo pensa di istituzionalizzare la voragine nelle riscossioni fiscali? Veramente il Governo pensa di istituzionalizzare l'esenzione dalle tasse dei risparmi dei ricchi, colpendo solo il risparmio esiguo dei pensionati, spesso rappresentato solo da qualche milione?

Attenti, state precostituendo e sollecitando, attraverso i vostri atti, una cultura dell'evasione fiscale, dell'insubordinazione alle leggi che ha dimensioni ormai notevoli.

Invece di colpire severamente gli evasori fiscali, si colpiscono indiscriminatamente le conquiste di civiltà e di democrazia.

Attraverso questo articolo si colpiscono altresì le già precarie condizioni di vita dei pensionati. Se passa questo articolo, infatti, milioni di pensionati poverissimi saranno gettati in condizioni peggiori.

Si dice che, al fine della determinazione del diritto all'esenzione del pagamento dei *ticket* e di altre prestazioni assistenziali, concorrono anche gli interessi derivanti da libretti postali o da qualsiasi altro titolo. In Commissione bilancio, però, il Governo, rendendosi conto della disumanità del provvedimento, ha proposto una modifica insufficiente e tendenziosa.

Onorevoli colleghi, chi ha diritto alla esenzione dai *ticket* e alle altre prestazioni sanitarie: i ricchi o i poveri? Chi è quell'eroe che ha voglia di subire la grave umiliazione sociale (dopo anni di duri sacrifici) di essere praticamente iscritto nell'albo dei poveri?

Onorevoli colleghi, nel Mezzogiorno, dove l'intervento governativo è fallito su tutti i fronti, i servizi di assistenza sanitaria, le infrastrutture sociali, il recupero alla società degli anziani sono affermazioni vuote per gli impegni sempre assunti e mai mantenuti. Purtroppo è ormai cultura radicata, specialmente tra gli anziani, tra la gente del Sud, che per sopperire a queste elementari esigenze di vita civile si risparmia su tutto, arrivando a togliersi il pane di bocca o a mettere la carne in tavola solo nelle grandi occasioni.

Andate qualche volta a svolgere delle indagini reali, veritiere tra queste gente. Scoprireste fatti e condizioni di vita che tutti considerano bestiali.

Andate a fare una analisi della capacità di spesa dei pensionati, andate a selezionare le voci che compongono la loro spesa e vi accorgete che mangiano, in valore, più medicine che pane.

Il risparmio dei pensionati è, come si dice al Sud, una «dote per la morte», necessaria per vincere la paura di morire nella più totale solitudine e per attenuare gli effetti fisici pesanti derivanti dalla vecchiaia. Ecco, onorevoli colleghi, il Governo vuole toccare quanto di più caro ha il pensionato, la «dote per la morte».

Sono alla prima esperienza parlamentare, ma ne sono scioccato, per il fossato sempre più profondo che il Governo scava con i problemi reali della società, per il cinismo con cui si guarda alla miseria crescente.

Non so chi sia stato l'ispiratore di tante brutalità e bestialità. Una cosa è certa, non si cancellano, non si nascondono artificialmente colpevoli responsabilità. Attenti, però, i pensionati ci saranno sempre; non sono e non possono continuare ad essere limoni da spremere in continuazione.

Lo sviluppo di un paese — si è detto molte volte — si valuta non solo dal robusto apparato produttivo (per altro il nostro è allo sfascio), ma anche dalle conquiste di democrazia e di civiltà. Questa è, appunto, una scelta che peggiora le condizioni di vita dei poveri, dei pensionati.

Noi comunisti crediamo che, mediante lo stralcio dell'articolo 7, si eviti che il Governo vesta definitivamente gli abiti della vergogna (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è mia intenzione illustrare brevemente il mio emendamento 7.2 che implica una ripresa del confronto del dibattito sulla tassazione dei BOT ed in generale dei titoli di Stato.

Vorrei partire da una rapidissima enunciazione della situazione in atto. I frutti ed i premi dei titoli di Stato, com'è noto, sono esenti e non concorrono alla formazione della base imponibile del reddito delle persone giuridiche, cioè delle società, in forza dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 598.

Attorno alla questione della tassazione o meno dei titoli di Stato si è disputato molto in questo ultimo periodo. Da parte di autorevoli economisti e di rappresentanti di partiti della maggioranza si è sostenuta l'opportunità della questione in

questo momento, pur condividendone l'impostazione di principio.

Volendo eliminare un equivoco che può sorgere su questa materia, e cioè che non si tratta assolutamente di una richiesta di imposizione pregressa, il mio emendamento tende a far sì che i frutti e i premi dei titoli di Stato posseduti da società vadano a costituire gli elementi attivi della base imponibile per la formazione del reddito da sottoporsi all'imposta.

Pertanto, non si propone, neppure nella formula della tassazione del *surplus* di interesse nei confronti del tasso di svalutazione, una tassazione dei titoli di Stato posseduti da persone fisiche, e cioè da privati risparmiatori. Perché abbiamo scelto questa strada? Il Governo, che si rammarica delle difficoltà di superare la crisi e dichiara che sono necessarie più entrate, dovrebbe accettare ben volentieri ogni proposta che può concorrere all'eliminazione dell'erosione di imposta (non dell'evasione in questo caso) e può garantire l'aumento delle entrate tributarie.

Il nostro emendamento va nella direzione dell'eliminazione dell'erosione, perché questi frutti e premi dei titoli di Stato non sono soggetti ad imposta in quanto specificatamente esentati dalla normativa tributaria. Se maggioranza e Governo da un consenso di principio (vi sono state dichiarazioni conformi da parte del ministro Visentini in particolare, ma anche da parte di altri ministri ed esponenti della maggioranza) volessero assumere conseguenti decisioni pratiche, penso che quanto contenuto nel nostro emendamento potrebbe essere da loro apprezzato.

Non farò molti calcoli, signor sottosegretario, anche perché non credo sia facile definire il maggior gettito che questa operazione potrebbe comportare per le casse dello Stato; non è facile definirlo perché questi frutti, andando a formare la base imponibile dell'IRPEG, si collocerebbero nel quadro dei risultati di bilancio delle società, dai quali discende l'imposta da esse dovute. Ma, se tutto ciò che è posseduto dalle società dovesse costituire reddito, si dovrebbe procedere in questo modo: si calcola che si tratta di

circa 100 mila miliardi, si calcola di questi il 17 per cento e si ottengono 17 mila miliardi, si calcolano le aliquote di IRPEG e di ILOR cui sono soggette le società e si ottiene che il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 3-4 mila miliardi.

Non voglio sostenere che questo sia il calcolo da fare necessariamente; ma solo che indubbiamente con questo intervento si garantirebbe un maggiore gettito; così come maggior gettito sarebbe garantito anche per altro verso, perché (questa è una cosa che, se non erro, è stata denunciata anche dal ministro) diverse società hanno approfittato della esenzione dei BOT per far quadrare i loro bilanci. Il meccanismo è semplice: si acquistano dei BOT e si riscuote così un premio del 17-18 per cento esente da imposizione; per acquistare tali BOT si fa ricorso all'indebitamento e si pagano dunque contemporaneamente e sullo stesso importo gli interessi passivi alle banche, magari fino al 24 o 25 per cento. E così si ha la congiunzione di due fenomeni negativi: gli interessi che si riscuotono non sono sottoposti a imposta; ciò che si è speso per acquistare i BOT finisce per costituire, per la quota parte di interessi, riduzione di reddito e quindi ulteriore erosione dell'imposta. E anche questo deve essere considerato non accettabile.

Vi è poi una terza questione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, signor ministro, onorevoli colleghi, e che certo non è di minore importanza: la sottoscrizione di BOT da parte delle imprese non è compatibile nemmeno con la politica di sviluppo e di investimento che sosteniamo un po' tutti, anche se tra di noi c'è differenza, in quanto noi diciamo che il Governo di fatto non la fa e il Governo risponde che ha intenzione di farla. Ma è possibile pensare che le imprese investano in BOT anziché investire per sviluppare le proprie aziende? Ecco allora che il sottoporre a tassazione i frutti e i premi dei BOT e degli altri titoli di Stato posseduti dalle imprese induce anche una spinta agli investimenti da parte del settore produttivo e quindi concorre a una politica di impiego di investimenti e quindi di sviluppo,

oltre che a dare una mano a risolvere i problemi dell'occupazione.

Non siamo così ingenui da pensare che questa possa essere la chiave risolutiva del problema della crisi dell'apparato industriale; ma è un fatto che mattone su mattone si tira su la casa e se invece i mattoni si tolgono da una casa che già esiste, la casa finisce per crollare.

Ecco perché noi pensiamo che, al di là delle affermazioni di principio, ribadendo la nostra soddisfazione per il fatto di aver sollevato per la prima volta la questione al Senato per il tramite del compagno Chiaromonte, impostando su di essa un grosso dibattito tra le forze parlamentari e istituzionali, si possa veramente giungere ad una soluzione positiva, che rappresenterebbe una risposta a sua volta positiva alle grandi esigenze di maggiore moralità, di lotta all'inflazione e all'erosione, di garanzia di maggiori entrate per lo Stato e maggiori investimenti per il settore produttivo. È per questo che confidiamo che il nostro emendamento trovi il giusto apprezzamento da parte del Governo e della maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato più volte sostenuta dalle forze politiche e dallo stesso Parlamento la necessità di compensare l'effetto di aumento automatico dell'incidenza dell'IRPEF derivante dagli effetti congiunti dell'inflazione e della progressività dell'imposta.

Sappiamo tutti che, quando aumenta l'inflazione, il reddito nominale dei contribuenti (per la struttura progressiva dell'imposta personale) viene a cadere in scaglioni di imposte con aliquote più elevate e quindi viene assoggettato ad un prelievo fiscale maggiore, addizionale, in proporzione maggiore alla crescita del reddito, dando luogo al drenaggio fiscale. Un sistema fiscale adeguato dovrebbe contenere norme permanenti per compensare completamente ed automatica-

mente tale maggiore prelievo ma, in Italia, là dove la situazione delle entrate è congiunturalmente e strutturalmente squilibrata a danno del prelievo fiscale sui redditi da lavoro dipendente, tale compensazione è difficile e per ottenerla è necessario vincere ostacoli e resistenze, non razionalmente giustificabili.

Le politiche governative sin qui seguite, tranne tardivi adeguamenti imposti dalle lotte dei lavoratori, hanno sempre puntato sul drenaggio fiscale per fronteggiare il maggior fabbisogno delle entrate; tra l'altro, un maggior carico derivante dall'inflazione è meno facilmente avvertibile, perché non comporta aumenti di aliquote o nuove imposte. Tuttavia, produce un taglio reale sui redditi certi come quelli da lavoro dipendente, e sulle capacità di spesa dei lavoratori. Noi comunisti abbiamo già ribadito, in più occasioni, che è possibile ottenere un maggiore gettito fiscale, purché lo si voglia, ingaggiando una seria e severa lotta alle evasioni, eliminando vasti campi di erosione ed elusione fiscale, rendendo più equo e più adeguato ai principi costituzionali il prelievo fiscale.

La politica perseguita chiaramente dal pentapartito nella legge finanziaria e nel bilancio 1984, per giungere ad una redistribuzione dei redditi reali dal settore di lavoro dipendente ad altri settori, è attuata anche con il *fiscal drag* se è vero che, a fronte dell'inflazione prevista nel 12 per cento, si avrebbe un incremento, in termini monetari, del gettito IRPEF sui redditi da lavoro dipendente, nella misura del 22 per cento. Né va dimenticato che, se le cose dovessero restare come sono, il differenziale fra incremento delle retribuzioni ed incremento dell'IRPEF tenderebbe ad aumentare ulteriormente, in quanto al gonfiarsi dei redditi solo in termini nominali a causa dell'inflazione, perdono sempre più importanza le detrazioni che, essendo in misura fissa, tendono ad avere un'incidenza percentuale minore.

Onorevoli colleghi, l'emendamento proposto serve non solo a mantenere i residui aspetti positivi della riforma fiscale, ma anche a restituire ai lavoratori dipendenti

ciò che loro viene tolto ingiustamente dalla draga fiscale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ripetiamo quanto già detto in Commissione bilancio: siamo nettamente contrari a questo articolo 7 che — me lo consentirà l'onorevole ministro delle finanze — è una norma dal carattere meramente vessatorio, perché non è comprensibile come si possa legiferare producendo norme come quelle espresse da questo articolo, subordinando benefici o vantaggi (che lo Stato riconosce per ragioni evidenti di carattere generale e sostanziate da motivazioni di carattere sociale) alla produzione di documenti ed all'adozione di comportamenti che sono di tipo vessatorio: uso tale termine perché di vessazioni si tratta. In Commissione ebbi modo di dire che, attraverso l'articolo 7, il Governo si proponeva lo scopo di predisporre una sorta di deterrente per coloro che avessero avuto la tentazione di chiedere detrazioni, o agevolazioni di qualsiasi natura. Allora il Governo ha ritenuto di ricorrere a questo strumento vessatorio che funzionerebbe da deterrente per tutta una vasta fascia di cittadini. È stato detto, ed è inutile quindi ripeterlo se non per sottolinearlo, che coloro i quali saranno colpiti dall'articolo 7 non saranno i possessori delle cosiddette grandi fortune — poi vedremo quali saranno queste grandi fortune, anche se i giornali oggi parlano molto di tale tassazione —, ma saranno coloro i quali hanno piccole o piccolissime fortune. Si colpirà, attraverso l'articolo 7, il cittadino piccolo e medio il quale ha avuto la dabbenaggine, mi si consenta di non dire altro, di credere allo Stato, il quale ha detto: ci sono dei buoni del tesoro esenti da qualsiasi imposta presente e futura. Questo non è vero, perché è smentito dallo stesso articolo 7; infatti quando voi subordinate in questo articolo il conseguimento di benefici, relativi a detrazioni o a agevolazioni, alla denuncia di quello che il cittadino ha conseguito, con la fiducia dello Stato,

acquistando buoni del tesoro o titoli di Stato, voi indirettamente tassate il cittadino più indifeso o lo mettete in condizione di non conseguire quei benefici che con una mano gli date e con l'altra, surrettiziamente, gli togliete. Noi esprimiamo perciò la nostra sdegnata protesta nei confronti di questo articolo, che costituisce una normativa non degna di un paese civile che ha rispetto di se stesso. Quando lo Stato, attraverso il Governo, assume determinati impegni, esso ha il dovere di mantenerli, soprattutto nei confronti di quelle categorie deboli che hanno sollecitato lo Stato all'adozione di determinate scelte e comportamenti. La genericità del primo comma dell'articolo 7, dove si parla di detrazioni e di agevolazioni di qualsiasi natura e di assegni di indennità, produrrà degli effetti negativi, per esempio in materia di assicurazione sulla vita. Tutte quelle persone — dimentichiamo per un momento quelle che hanno creduto nello Stato —, che hanno ritenuto di rivolgersi alle assicurazioni (e sono centinaia di migliaia) per stipulare una polizza sulla vita, integrativa delle modestissime risorse che vengono da un modestissimo sistema previdenziale che fa acqua da tutte le parti, non avranno detrazioni, o per averle dovranno elencare nella denuncia dei redditi tutte le loro spese per ottenere quelle agevolazioni che lo Stato, a parole, ha voluto per il loro bene e per difendere la loro condizione. Noi insorgiamo contro questa norma, contro questa maniera di legiferare che non reca alcun vantaggio a meno che non si voglia precludere, onorevole ministro delle finanze, alla tassazione dei buoni del tesoro.

Ma allora dovete dirci queste cose! Voi oggi vi accontentate nella denuncia della elencazione dei buoni del tesoro e dei titoli di Stato per poi tassarli domani. Questo forse è il vostro progetto, ma allora abbiate il coraggio di riconoscere tutto ciò in modo che l'opinione pubblica sappia che cosa fa il Governo a guida socialista, quali sono le prospettive per i risparmiatori. Questo Governo un momento fa non ha accettato di inserire nella legge finanziaria la disposizione relativa al «tetto» di

ricorso alla emissione dei buoni del tesoro. È un Governo che a parole dice di combattere l'inflazione, ma che nella sostanza combatte, e continua a combattere, unicamente e soltanto i risparmiatori, soprattutto i piccoli risparmiatori, quelli che non potranno accedere ad una medicina gratuita o ad un'analisi gratuita senza presentarsi con il corredo del loro piccolo bagaglio di detrazioni fiscali.

Noi, quindi, siamo nettamente contrari all'articolo 7 e ci auguriamo che il Governo, in un momento di resipiscenza, voglia non esprimere parere contrario, ma dire che si è trattato di un errore di percorso, perché se l'articolo 7 dovesse passare nella formulazione con la quale il Governo l'ha fatto approvare dalla Commissione, tra le perplessità che venivano dai banchi della stessa maggioranza — dove molte persone sensibili hanno pensato che l'articolo 7 dovesse essere soppresso — gravi saranno le conseguenze sulla credibilità che il Governo e le istituzioni otterranno presso fasce enormi di cittadini (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, voglio dire molto brevemente — ma non vedo il ministro Gorla — che noi riteniamo questo articolo molto complesso ed impegnativo per gli effetti che può avere sulla disciplina del segreto bancario, che, a mio avviso, si tende a modificare, ma in una direzione che considero socialmente odiosa. Allora, supponendo che sia il ministro Gorla a replicare (non so se egli sia stato incaricato di ciò) vorrei precisare che il gruppo comunista è favorevole alla soppressione dell'articolo 7; ma qualora tale proposta non venga accolta, propongo formalmente che l'articolo 7 venga accantonato, affinché possa essere condotta un'ulteriore riflessione, anche in seno alla maggioranza e al Go-

verno, evitando una definizione di questo problema che noi considereremmo grave sotto ogni profilo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 7.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione accetta l'emendamento 7.4, del Governo, con cui si eleva a due milioni l'importo di cui al primo comma dell'articolo 7. Invito pertanto la Camera ad approvare l'articolo 7 così modificato, esprimendo parere contrario sull'emendamento Belardi Merlo 7.1, che ne propone la soppressione. Si sottolinea al riguardo, quindi, come le modifiche introdotte dal Senato prima, dalla Commissione bilancio poi, e ora dall'eventuale approvazione dell'emendamento del Governo, consentano di ritenere l'articolo tale da non doversi sopprimere, in quanto in questo modo sono superate quelle obiezioni che facevano addirittura parlare di nuova politica criminale, con riferimento all'eccessivo rigore e alle eccessive sanzioni che venivano proposte per violazioni pur significative...

ERIASSE BELARDI MERLO. Ma ti rendi conto di cosa stai dicendo?

GIORGIO NAPOLITANO. O sono chiacchiere, o si richiedono degli accertamenti in violazione del segreto bancario, a cui, allo stato attuale, si è derogato soltanto per i mafiosi. Vogliamo derogarvi anche per i pensionati? È necessario un momento di riflessione, accantoniamo l'articolo e pensiamoci sopra!

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Io devo attenermi al parere espresso dalla maggioranza della Commissione, in quanto il Comitato dei nove successivamente non si è poi riunito. Debbo riconfermare quindi il parere contrario alla soppressione dell'articolo 7, di cui

sottolineo, per altro — mi sia consentito, e ciò vale anche per il successivo emendamento Antoni 7.2, — un elemento positivo, perché con esso si introduce un principio che può avere ulteriori sviluppi nel senso di quelli indicati dai colleghi che hanno voluto comprendere i premi e i frutti dei titoli nella denuncia della base imponibile. È un principio che credo debba essere ulteriormente perseguito.

GIORGIO NAPOLITANO. Non si può cominciare dai pensionati!

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Non è la prima volta che questo si rende necessario...

ERIASSE BELARDI MERLO. È impossibile sentir dire questo proprio da voi!

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Belardi, calmati un momentino! Se mi ascolti, riesci a comprendere meglio.

ERIASSE BELARDI MERLO. Ma è incredibile sentirlo dire proprio da voi!

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Ti fa male! Calmati un momentino!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non raccolga le interruzioni!

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Sì, ma devo poter parlare!

Sottolineo — ripeto — come si rompa un principio e con ciò si determini un fatto positivo, che dovrebbe essere apprezzato da tutti coloro che tengono alla lotta all'erosione ed alla elusione fiscale, che avviene soprattutto sulla base imponibile.

GIORGIO NAPOLITANO. O per tutti o per nessuno!

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. In ogni modo, meglio di me

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

il Governo argomenterà il motivo per cui ritiene di mantenere l'articolo 7, oppure manifesterà eventualmente una sua mutata opinione al riguardo.

Esprimo infine parere contrario su gli altri emendamenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Vignola, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 7.

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Desidero osservare che il relatore di maggioranza non ha risposto alle obiezioni rappresentate dall'onorevole Napolitano circa le implicazioni che questo articolo comporta in rapporto ad un problema di grande rilievo, qual è quello del segreto bancario, che verrebbe in questa circostanza violato per una grande massa di cittadini, di povera gente.

Quindi, io intendo pronunciarmi a favore della richiesta di accantonamento formulata dall'onorevole Napolitano.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Calamida, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 7.

FRANCO CALAMIDA, Relatore di minoranza. Credo che tutti i colleghi conoscano esattamente il contenuto di questo articolo, che è stato a lungo discusso in Commissione.

Secondo questo articolo, il pensionato povero, se vuole beneficiare dell'appartenenza alla fascia sociale, deve tirar fuori il libretto di risparmio, le 4 o 500 mila lire, i 2 milioni che ha risparmiato. Stiamo passando dall'assistenza all'elemosina, con una vergognosa verifica fatta soltanto sul risparmio del pensionato, in un paese in cui i grandi patrimoni non sono toccati! E la risposta di Sacconi, relatore per la maggioranza, non concerne quello che si è discusso. È una risposta vergognosa per la Commissione! Mi auguro che

se ne rendano conto il Governo, il relatore per la maggioranza e tutti!

Qui non c'entra il bilancio, non c'entra i miliardi! Si tratta di una porcheria, cari colleghi! Non fatela! Risponda subito il Governo! La tolga! Non riguarda il bilancio questa questione di miseria! Il problema, secondo me, non si pone in termini di grandi schieramenti di partiti. Se su un piccolo punto come questo la ragionevolezza della maggioranza, del Governo e dell'opposizione si incontrassero, per evitare questa vergogna al paese, andrebbe molto bene. Guardiamo al contenuto, ma non compiamo questa azione! Lo dico al Governo e alla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi, salvo, ovviamente, l'emendamento 7.4 proposto dal Governo stesso.

MARIO POCETTI. Bravo!

MASSIMO GORLA. Miserabili!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... (*Vive proteste all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*). Onorevoli colleghi, sulla proposta di accantonamento delle votazioni sull'articolo 7 e sugli emendamenti relativi darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare a favore. Signor Presidente (*Proteste del deputato Servello*), signor Presidente...

PRESIDENTE. Ho visto, ho preso anche nota della richiesta: non c'è bisogno... Onorevole Servello, per cortesia, mi lasci dirigere i lavori!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Onorevole Valensise, ha facoltà di parlare a favore.

RAFFAELE VALENSISE. Mi sembra, signor Presidente, che una disposizione così importante, per le conseguenze negative che potrebbe avere, meriti un momento di riflessione ulteriore. Siamo pertanto assolutamente favorevoli alla proposta di accantonamento e ci auguriamo che ciò possa favorire una respiscenza da parte del Governo, per una completa revisione dell'articolo 7.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. In qualità di presidente della Commissione, e avendo sentito anche il parere del Comitato dei nove, dichiaro di essere favorevole alla proposta di accantonamento dell'articolo 7 (*Applausi*), perché dalle considerazioni svolte è emersa l'esigenza di un ulteriore approfondimento dei problemi da esso implicati anche dal punto di vista tecnico. Chiedo anche io, dunque, a nome della maggioranza del Comitato dei nove, l'accantonamento dell'articolo 7 (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare contro la proposta di accantonamento?

MARIO POCHETTI. Ha già parlato Sacconi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessuno chiedendo di parlare contro e prendendo atto delle dichiarazioni del Presidente della Commissione bilancio, se non vi sono obiezioni, la proposta di accantonamento della votazione dell'articolo 7 e dei relativi emendamenti si intende accolta.

(Così rimane stabilito — *Vivi applausi*).

Passiamo all'articolo 8, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Ai fini della quantificazione per l'anno 1984 del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, la quota del 15 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi, indicata alla lettera a) del primo comma del predetto articolo 8, è elevata al 43,82 per cento ed il fondo stesso viene ripartito tra le Regioni a statuto ordinario secondo quanto stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

Le erogazioni spettanti alle Regioni in forza del precedente comma sono ridotte di complessive lire 517.699.441.000 ai sensi del quinto comma dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51. Il predetto importo, determinato sulla base delle certificazioni regionali prodotte ai sensi del settimo comma del medesimo articolo 9, può essere rideeterminato, in sede di riparto, in relazione a rettifiche delle certificazioni stesse fatte avere dalle Regioni interessate.

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del primo comma del presente articolo, è comprensivo delle somme di cui alle lettere a) e b) del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

Le somme spettanti alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, e dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono corrisposte per l'anno 1984 dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1983 maggiorate del 10 per cento.

All'articolo 6, primo comma, lettera b), della legge 10 aprile 1981, n. 151, dopo le parole: «stabilita annualmente» sono aggiunte le seguenti: «nel quadro di un programma triennale».

Per l'anno 1984, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle

aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 3.446 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

Il predetto importo è finanziato per lire 517.699.441.000 e per lire 88.614.319.000 mediante riduzione, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi del citato articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, salve le eventuali rettifiche previste al successivo comma.

Gli importi di cui al precedente comma, determinati sulla base delle certificazioni regionali prodotte ai sensi del settimo comma dell'articolo 9 della citata legge 10 aprile 1981, n. 151, possono essere rideterminati in relazione a rettifiche delle certificazioni stesse fatte avere dalle Regioni interessate.

Alle aziende di pubblico trasporto che nel 1984 conseguono gli incrementi di produttività previsti dal contratto nazionale di lavoro e che presentino alla chiusura dell'esercizio una perdita di gestione non coperta dalla quota regionale derivante dalla ripartizione del Fondo nazionale trasporti, può essere corrisposto da parte delle Regioni un contributo integrativo non superiore al 10 per cento della quota ordinaria assegnata per il 1984; l'assegnazione del contributo integrativo è subordinata ad apposita dichiarazione rilasciata dall'azienda e certificata dal collegio dei revisori dei conti o dei sindacati delle aziende di trasporto, attestante il conseguimento dei predetti incrementi di produttività.

Le erogazioni disposte dalle Regioni ai sensi del precedente comma vengono riconosciute in aumento della quota del Fondo nazionale trasporti spettante alle Regioni stesse per l'anno 1985.

Il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto per l'anno 1982, determinato in via provvisoria in lire 2.900 miliardi dall'articolo 27 del decreto-legge 22 dicembre

1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, è definitivamente determinato in lire 2.922 miliardi; gli importi di cui al secondo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto-legge, non utilizzati per lire 88,5 miliardi per la determinazione definitiva del predetto fondo, vengono destinati al finanziamento del fondo relativo all'anno 1983.

L'importo di lire 2.900 miliardi del fondo per i trasporti relativo all'anno 1983, di cui al secondo comma dell'articolo 5 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è elevato a lire 3.132,5 miliardi, di cui lire 144 miliardi sono iscritte nel bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1984. Sono abrogati i commi 5.1, 5.2, 5.3 dell'articolo 31 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131. Le Regioni possono corrispondere un contributo per il ripiano del disavanzo di esercizio relativo all'anno 1983 superiore a quello attribuito nell'anno 1982 esclusivamente alle aziende che hanno applicato non oltre il 15 maggio 1983, gli adeguamenti tariffari previsti dall'articolo 31 del predetto decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55.

I disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale, non ripianabili con i contributi regionali di esercizio di cui all'articolo 5 della legge 10 aprile 1981, n. 151, devono essere coperti dalle Regioni o Province autonome mediante adeguamenti tariffari stabiliti con il concorso degli enti locali interessati o con prelievo dei fondi necessari dalla quota del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per le Regioni a statuto ordinario, e dalle corrispondenti entrate di parte corrente previste dai rispettivi ordinamenti per le Regioni a statuto speciale o Province autonome».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al sesto comma, sostituire la cifra: 3.446, con la seguente: 3.632.

8. 1.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI, SERAFINI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Al dodicesimo comma, sostituire le parole: lire 3.132,5 miliardi, con le seguenti: lire 3.302 miliardi.

8. 2.

SARTI ARMANDO, TRIVA, BELLOCCHIO, ANTONI, PIERINO, BRINA, BRUZZANI, DARDINI, UMIDI SALA, ALINOV, AULETA, MACCIOTTA.

Al dodicesimo comma sostituire la cifra: 3.132,5, con la seguente: 3.302.

8. 3.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI, SERAFINI, CASTELLINA.

Al dodicesimo comma, sopprimere le parole: esclusivamente alle aziende che hanno applicato, non oltre il 15 maggio 1983, gli adeguamenti tariffari previsti dall'articolo 31 del predetto decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55.

8. 11.

CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE, TAMINO, CAPANNA, RONCHI, GORLA.

Al dodicesimo comma, dopo le parole: esclusivamente alle aziende che hanno, aggiungere la seguente: già.

8. 4.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CASTELLINA, CRUCIANELLI.

Al dodicesimo comma sopprimere le parole: non oltre il 15 maggio 1983.

8. 5.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Al dodicesimo comma sopprimere le parole: non oltre il 15 maggio 1983.

8. 6.

SARTI ARMANDO, TRIVA, BELLOCCHIO, ANTONI, CIOFI degli ATTI, PIERINO, BRINA, BRUZZANI, DARDINI, UMIDI SALA, ALINOV, AULETA, MACCIOTTA.

Sopprimere il tredicesimo comma.

8. 7.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CASTELLINA, CRUCIANELLI, SERAFINI.

Sopprimere il tredicesimo comma.

8. 8.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI.

Sopprimere il tredicesimo comma.

8. 9.

CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE, TAMINO, CAPANNA, RONCHI, GORLA.

Sopprimere il tredicesimo comma.

8. 10.

DUJANY.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 8 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, l'ultimo comma dell'articolo 8 prevede che, qualora i contributi erogati dalle regioni, in relazione alla dotazione del fondo nazionale trasporti, non siano sufficienti a ripianare i disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto, si debba provvedere da parte delle regioni o delle pro-

vincie autonome mediante adeguamenti tariffari o con prelievo dalla quota del fondo comune per le regioni a statuto ordinario e dalle corrispondenti entrate di parte corrente previste dai rispettivi ordinamenti per le regioni a statuto speciale o provincie autonome. A questo proposito, ho presentato l'emendamento 8. 10 soppressivo del comma, fondato sui motivi che ora indicherò.

In primo luogo, la norma appare sostanzialmente in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale che ha contestato l'obbligo del ripiano mediante incremento dei tributi propri delle regioni. In secondo luogo, mi pare che la norma contrasti con quanto già dispone l'articolo 6 della legge n. 151 del 1981, che pone a carico dei proprietari di aziende di trasporto l'eventuale disavanzo residuo.

In terzo luogo, questa norma obbliga le regioni, d'ora in poi, se dovesse essere approvata, a pagare a pié di lista i disavanzi di tutte le aziende private e pubbliche che esercitano a livello locale. Mi pare che questa norma porterebbe ad una deresponsabilizzazione sia delle aziende di trasporto, sia dell'ente pubblico-Stato, sia dell'ente pubblico-regione.

Inoltre, oltre a dare un contributo alla deresponsabilizzazione, porterebbe ad un intervento così pluralistico, diversificato e confusionario, sia dello Stato, che delle regioni, per cui il cittadino non saprebbe più a chi rivolgersi per risolvere i suoi problemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Commissione bilancio prima e in aula poi, il relatore di minoranza del Movimento sociale italiano, onorevole Mennitti, e gli onorevoli Valensise, Matteoli, Rauti e Rubinacci hanno motivato l'opposizione del Movimento sociale italiano, all'unico «strappo» della legge finanziaria in favore dei comuni e delle unità sanitarie locali.

Noi in questa sede denunciavamo nuovamente come fatto negativo tale «strappo»

che per altre categorie, come i pensionati e i mutilati di servizio e per altri settori come la ricerca scientifica, le regioni minerarie come la Sardegna, il Governo e la maggioranza negano.

La nostra denuncia è soprattutto politica e di principio contro il compromesso storico raggiunto all'interno della Commissione bilancio tra democrazia cristiana e partito comunista, grazie alla centralità in materia di enti locali del partito socialista che tra la via del disonore o quella dell'esilio sceglie puntualmente sempre la via della non opposizione, cioè della gestione del potere locale e finanziario.

Il compromesso storico all'interno della Commissione bilancio fu immediatamente salutato con grande esultanza dal partito comunista. Ad esempio, *l'Unità* di sabato, con grande rilievo, annunciava la vittoria, soprattutto al sindaco di Roma, per gli altri miliardi messi a disposizione, con un titolo a cinque colonne, in prima pagina, che diceva testualmente: «Sotto la pressione del partito comunista aumentata la spesa per i comuni e le unità sanitarie locali». Poi, di fronte alle critiche e alle censure della stampa e delle categorie interessate, come i pensionati e i mutilati, escluse da qualsiasi «strappo», l'esultanza è stata ridimensionata sulle colonne de *l'Unità*, permanendo invece le ragioni politiche di fondo e di dissenso che invece coerentemente la destra persegue in questa aula da sempre.

Noi del Movimento sociale italiano riteniamo pericoloso questo «strappo» da un punto di vista politico, psicologico, di metodo e di razionalizzazione dei centri della spesa pubblica; ma esaminiamo qualche questione di principio, onorevoli colleghi! Si possono fare eccezioni ad un aumento della spesa pubblica, specie nei settori censurati degli enti locali e dei comuni, senza dettare norme precise di razionalizzazione e di riordino di tutto il settore? Evidentemente no. Dove sono, ad esempio, i propositi addebitati al Presidente Craxi, di commissariamento delle USL, di sganciamento dei grandi ospedali, dei comitati di gestione, dell'inserimento degli

operatori e dei tecnici della sanità nei consigli di amministrazione delle USL?

Se uno Stato si accolla i debiti per il passato e non detta norme di controllo e di responsabilizzazione per il presente e per l'avvenire, è un pessimo Stato di favore dello *status quo* dell'irresponsabilità e della ingovernabilità della spesa pubblica.

Come per le USL, così per gli enti locali, non faremo riferimento soltanto ai fatti penalmente rilevanti, all'ordine del giorno in ogni regione, che coinvolgono tutti i partiti del compromesso storico, dello «sgarro» finanziario in favore delle USL e dei comuni. Ci riferiamo a fatti istituzionali, come quello dell'ampliamento del numero *extra legem* dei comitati di gestione con semplice circolare degli assessorati alla sanità e con l'avallo delle commissioni di controllo; alla moltiplicazione dei comitati di gestione in città che dovrebbero essere gestite da un solo comitato, senza creare disparità di trattamento tra cittadini o duplicazioni di servizi, direzioni, acquisti e appalti; alla mancata attivazione da parte degli organi di controllo di procedure di responsabilità presso la Corte dei conti, così come il massimo organo amministrativo ha puntualmente rilevato.

I comitati di gestione, onorevoli colleghi, hanno protestato per essere stati «criminalizzati» dalla stampa e dalla pubblica opinione. Quando si vedranno beneficiati da questo provvedimento, psicologicamente non avranno più remore a continuare a gestire il tutto nel modo censurato da tutti.

Abbiamo, per esempio, per USL e comuni, una legislazione di settore con benefici, senza quei pentimenti che in altri settori si prendono a paravento per giustificare eccezioni e «sgarri».

A dimostrazione del fatto che la nostra posizione non è isolata, onorevoli colleghi, ma ha il conforto di valutazioni della stampa indipendente e della stampa economica, citiamo per tutti, un articolo di un giornale indipendente economico, *Il Sole 24 ore*, il quale, il 13 dicembre, ha scritto: «A dispetto degli intenti di rigore,

di buona amministrazione e di lotta all'inflazione, il Parlamento continua a stabilire i suoi accordi politici soltanto sul terreno dell'espansione della spesa; di una spesa, si deve aggiungere, della peggiore qualità. Ad esempio, lo Stato si accolla l'onere di un parziale consolidamento dei debiti delle USL, senza neppure premurarsi di dettare un minimo di regola per evitare che questi enti continuino a contribuire con tanta solerzia al disastro finanziario dello Stato». Quindi, come vedete, la nostra posizione non è isolata rispetto alle critiche e alle censure generali, ma è in sintonia con la grande stampa indipendente.

È così per i comuni e per le province, onorevoli colleghi: non sarebbe stato meglio una politica generale del rigore, in attesa del riordino di tutta la materia comunale e provinciale, che ha cominciato il suo *iter* al Senato, e che certamente non verrà attuata prima delle elezioni del 1985, così come tutti i partiti di governo ci hanno più volte dichiarato?

In materia di riordino di enti locali e USL sarà invece approvata, e presto, la norma sullo *status* degli amministratori locali, che, oltre ai benefici di questa legge finanziaria, avranno tra poco il regalo dell'articolo 3 del disegno di legge n. 142, in discussione presso la competente Commissione del Senato, che prevede l'accollo per gli enti locali degli oneri retributivi dei sindaci, dei presidenti delle amministrazioni provinciali, degli assessori, dei presidenti dei comitati USL, delle comunità montane in aspettativa presso i rispettivi enti o datori di lavoro, «purché abbiano prestato lavoro continuativo per almeno sei mesi anteriormente alla richiesta di aspettativa». Avremo cioè gli amministratori pagati dalla finanza pubblica, con il prevedibile marchingegno dell'aumento retributivo nei sei mesi prima dell'aspettativa, da riversare poi a carico dell'ente, e cioè del contribuente.

Ogni parola di commento guasterebbe; mentre il nostro pensiero corre ai pensionati, ai mutilati, e all'impegno di ridurre la spesa pubblica nei vari rivoli e rivoletti.

Il problema, quindi, non è quello di creare questi rivoli, ma di inquadrare la spesa degli enti locali nell'ambito della razionalizzazione e della programmazione regionale e del controllo.

Anche per i comuni, come per le USL, noi non ci riferiamo soltanto a fatti quotidiani di cronaca nera, che riguardano tutti i partiti, dal partito liberale alla democrazia cristiana, dal partito repubblicano al partito comunista, escluso il Movimento sociale italiano, ma a dati generali di riferimento istituzionale.

La Corte dei conti, per esempio, rispetto al nuovo obbligo per i comuni di inviare i consuntivi con i dati motivati e documentati, ha denunciato che più della metà dei comuni italiani hanno inviato i dati senza l'illustrazione richiesta. La Corte dei conti ha altresì denunciato l'indirizzo prevalente negli enti locali di aumentare le spese correnti, quelle per il personale straordinario, o di ridurre invece le spese in conto capitale. Se si facesse, per esempio, una analisi dei fondi perequativi, si noterebbe il travisamento della *ratio* del fondo, in quanto la maggior parte delle somme sono state autorizzate per sanare delibere precedenti senza alcuna copertura nei bilanci comunali.

Inoltre, onorevoli colleghi, l'aumento dei trasferimenti agli enti locali nei parametri del passato porta a una cristallizzazione delle sperequazioni esistenti ai danni dei comuni del Sud; e questo è un motivo aggiuntivo di opposizione del Movimento sociale italiano a questa legge.

Infine, un'altra considerazione di principio a carattere finanziario e fiscale. Lo strappo in favore dei comuni e delle province della finanziaria non è, onorevoli colleghi, alternativo rispetto alla prospettata autonomia impositiva degli enti locali, ma è l'anticamera della disposizione di tutti i partiti in favore della autonomia impositiva, che è la vera controriforma fiscale che taglierà i contribuenti e danneggerà i comuni del sud e quelli depressi del nord. Se il Governo e la maggioranza avessero posto in alternativa o l'aumento dei fondi o l'autonomia impositiva, la classe politica, il Parlamento,

avrebbero potuto scegliere una tesi o un'altra. Invece noi avremo la SOCOF prima, ritenuta una «vergogna» dal ministro Visentini; avremo oggi l'aumento dei fondi, avremo poi l'autonomia impositiva, cioè avremo un sistema farraginoso che porterà all'ampliamento della spesa pubblica che invece si vuole razionalizzare.

Noi cogliamo l'occasione da questo dibattito per denunciare tutti i pericoli dell'autonomia impositiva, soprattutto ricordando coloro che non ci hanno lasciato soli nel denunciare questi tentativi. Diceva un tempo *L'Umanità* quanto ora si rimangia il PSDI: «Si è detto che restituire capacità impositiva ai comuni è anche compensativo dei sacrifici che gli enti locali dovranno fare nel quadro della riduzione della spesa pubblica dello Stato. Questo in realtà ci sembra un vero attacco ai comuni del Mezzogiorno, perché l'autonomia impositiva non può che allontanare definitivamente i comuni del sud più poveri e quindi con minor base imponibile rispetto al resto del paese».

Il partito socialdemocratico, che da partito satellite della DC è diventato partito satellite del PSI, si è convertito ora alla tesi dell'autonomia impositiva voluta dal PSI, e non parla più di un vero e proprio «attacco ai comuni poveri».

In materia, vogliamo citare un'altra fonte di diverso schieramento politico, l'onorevole La Russa della DC, che nella seduta dell'Assemblea siciliana dedicata alla finanziaria 1982 sostenne che «l'autonomia finanziaria finisce per costituire un ritorno ad una grave ingiustizia, perché i comuni del sud che hanno limitata capacità contributiva verrebbero gravemente danneggiati, restando nella condizione di dover sopportare un maggior carico tributario e di dover pervenire ad una diminuzione dei servizi civili».

Con l'aumento dei fondi, non si allontana ma si avvicina la autonomia impositiva! Ecco un altro dei motivi che ci spinge a votare contro, perché se l'aumento dei fondi fosse in alternativa alla autonomia impositiva sarebbe una scelta politica sulla quale misurarci e discutere. Il nostro voto contrario, quindi, è dettato anche da

preoccupazioni per l'avvenire, in quanto la finanza locale diventa una voragine per lo Stato e contemporaneamente un altro grimaldello di tassazione per il superspeltato contribuente italiano. Manca inoltre una visione globale di politica economica soprattutto rispetto al controllo della finanza pubblica e locale, caratterizzata da centri decisionali di spesa non soggetti a controlli.

Sono ancora di attualità le parole dell'onorevole Spadolini, quando in quest'aula disse: «Nessuno riesce a controllare i centri di spesa, che non si sa neppure quanti e quali sono». Il male oscuro della finanza pubblica e locale è questo ed è evidente per il MSI, il quale ribadisce le sue proposte di riordino generale degli enti locali, che ora vengono plagiate da altri settori.

E ricordiamo le nostre proposte dell'elezione diretta del sindaco, della elezione mista della Giunta, del difensore civico (istituto fatto proprio recentemente dal convegno del partito comunista sulla riforma dello Stato). Tutti questi sono motivi generali e particolari, onorevoli colleghi, a base della nostra ragionata ed articolata opposizione alla legge finanziaria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito all'articolo 8 in quanto le considerazioni generali sulla finanza locale le abbiamo già sviluppate con l'intervento del collega Pollice.

Questo articolo contiene intanto norme che producono un consistente aumento delle tariffe del trasporto pubblico e anche un aumento del *deficit* degli enti locali. Non è male ricordare che queste tariffe sono già aumentate nel 1983 mediamente del 23 per cento (altro che tetti all'inflazione!), che alcuni grandi comuni hanno aumentato queste tariffe del 40 o addirittura del 50 per cento. Mi sembra che questo articolo esprima in modo emblematico la logica economica di questa legge finanziaria. Si tagliano i contributi addu-

cendo tra le motivazioni che occorre contenere il *deficit* della finanza pubblica, ma si aumenta il *deficit* di quella locale. Si dice che occorre contenere l'inflazione e allo stesso tempo si dà una forte spinta ad un ulteriore aumento delle tariffe e, quindi, si alimenta la spinta inflattiva. Senza contare che questo continuo aumento delle tariffe dei trasporti tende a ridurre il numero degli utenti del servizio, cioè disincentiva l'utilizzo del servizio pubblico e, quindi, questo si ripercuote in un ulteriore aumento del *deficit* del servizio stesso. Inoltre disincentivare il trasporto pubblico significa incentivare il trasporto privato. Vi invito a non ragionare solo come facevano i ragionieri qualche anno fa, cioè in termini di contabilità puramente monetaria, ma di tenere presente che cosa significa nelle nostre città un ulteriore disincentivo dell'uso del trasporto pubblico ed un ulteriore incentivo all'utilizzo del trasporto privato. I centri urbani sono tutti intasati dal traffico. Abbiamo livelli di inquinamento atmosferico ormai insostenibili. Non si può più andare a passeggio in città con i bambini perché immediatamente c'è una qualche malattia che colpisce le vie respiratorie, soprattutto dei bambini e dei più deboli. L'inquinamento da rumore in certe zone ha raggiunto livelli insostenibili. Quindi dobbiamo tenere conto in questa operazione anche dei costi ecologici che comporta la scelta di disincentivare l'uso del trasporto pubblico e, quindi, di incentivare l'uso di quello privato. Ma dobbiamo altresì tener conto dei costi energetici. Tutti noi parliamo molto spesso del *deficit* della nostra bilancia energetica. Bene, incentivare il trasporto pubblico significa diminuire i consumi energetici, disincentivarlo significa perseguire una politica che tende a una non riduzione dei consumi energetici del nostro paese. Non possiamo, quindi, ragionare in termini puramente monetari avendo l'occhio a questo calcolo di costi-benefici solo in termini del pareggio del *deficit* delle aziende per il trasporto. Infatti, se abbiamo sott'occhi solo questo dato, noi produciamo dei guasti più grandi di quelli ai quali si intende porre rime-

dio. Infatti questo pareggio significa portare il biglietto dell'autobus a Roma o a Milano a mille lire. Quando il biglietto raggiunge questo importo, tutto il discorso di logica di sviluppo del trasporto pubblico o per lo meno di controllo del traffico nei centri urbani salta. Sulla base di tale ragionamento proponiamo con l'emendamento Calamida 8.11 di modificare il dodicesimo comma che consente alle regioni di contribuire, per il ripiano del disavanzo di esercizio relativo all'anno 1983, quando questo sia superiore a quello attribuito nell'anno 1982, esclusivamente per le aziende che hanno applicato, non oltre il 15 maggio 1983, gli adeguamenti tariffari, cioè solo per quelle aziende che hanno già aumentato le tariffe. Inoltre proponiamo di sopprimere il tredicesimo comma dello stesso articolo, il quale consente che i disavanzi delle aziende del trasporto pubblico non ripianabili con i contributi regionali siano coperti dalle regioni con aumenti delle tariffe o con prelievo di fondi. Sono cioè due norme che precisamente spingono ulteriormente al rialzo — insisto sull'«ulteriormente» — le già troppo aumentate tariffe del trasporto pubblico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, il collega Tatarella è già intervenuto per motivare la nostra contrarietà a questo articolo. Pertanto desidero brevemente intervenire soltanto su una parte di questo articolo, quella relativa al ripiano del disavanzo dei trasporti pubblici.

Innanzitutto mi chiedo perché approviamo le leggi, dal momento che poi queste non sono rispettate. Tra maggioranza e minoranza ci si divide, si modificano le norme, ma poi il Governo non le rispetta. In queste condizioni discutere ed approvare le leggi è veramente tempo perso.

In questa materia abbiamo la legge n. 151 del 1981 ed un successivo decreto convertito nella legge n. 51 del 1982 con lo scopo esclusivo, appunto, del ripiano del *deficit* delle aziende dei trasporti pub-

blici, ma al fine di ristrutturazione, potenziamento e raggiungimento graduale di un giusto rapporto tra costi e ricavi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi si è giunti alla costituzione del fondo nazionale trasporti, che ovviamente dovrebbe essere adeguato al *deficit* reale di queste aziende; dovrebbe cioè tener conto del tasso di inflazione. Invece, così non è.

Nella legge finanziaria non si tiene conto delle cifre reali, il *deficit* è considerato artatamente, salvo che poi il ministro Signorile ricordi l'esistenza del capitolo 1662 che prevede un ulteriore finanziamento di 400 miliardi, che sarebbe pari, appunto, alla differenza tra la previsione della legge finanziaria e la situazione reale, negando nel contempo le indicazioni che portano ad un *deficit* di 900 miliardi.

Non si tiene conto della realtà ed in questo modo non si potenziano né i servizi pubblici, né ci si muove nella direzione indicata dalla legge n. 151, del riequilibrio tra costi e ricavi. La conseguenza minima è quella della esigenza di un aumento ulteriore delle tariffe, cioè si provoca un danno per la popolazione che, non potendo usufruire di mezzi propri, ricorre al servizio pubblico. Si tratta di un appesantimento di fatto del bilancio familiare, di un non rispetto della legge, di un mancato ammodernamento delle strutture, e diventa tempo perso quello che noi abbiamo utilizzato per modificare e migliorare la legge.

Ma vi è di più. Esiste una sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittima la norma che impone alle regioni di intervenire ulteriormente per il ripiano di questo disavanzo, mentre nella legge finanziaria si vuole imporre alle regioni il versamento di una somma pari almeno al 10 per cento di questo disavanzo. Come non ritenere che questa norma riceverà la stessa valutazione da parte della Corte costituzionale? Come non ritenere che, se si giungesse ad un aggravio ulteriore delle tariffe, all'appesantimento del *deficit* dei comuni, al mancato ammodernamento delle strutture, ci troveremmo di anno in anno di fronte ad un peggioramento

della situazione a causa dell'aumento del divario a forbice aperta tra costi e ricavi? Come non pensare a tutto ciò, e soprattutto al dovere che incombe su tutti di applicare correttamente le leggi e di andare incontro alle esigenze della collettività? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione a maggioranza esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8, che è stato modificato in sede di Commissione secondo criteri di responsabilizzazione delle aziende locali di trasporto pubblico, in modo da evitare il riprodursi di ulteriori *deficit* sommersi.

Pur ribadendo il parere contrario della Commissione, invito il Governo a considerare l'opportunità dello spostamento della data del 15 maggio 1983, di cui si propone la soppressione con gli emendamenti Gianni 8.5 e Sarti Armando 8.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8. Sullo spostamento della data occorrerebbero forse maggiori chiarimenti, pur ritenendo che la data che è stata posta sia utile ed efficace al raggiungimento degli obiettivi fissati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 8.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo agli identici emendamenti Sarti Armando 8.2 e Gianni 8.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Il nostro emendamento potrebbe tranquillamente portare la firma anche di tutte le organizzazioni autonomistiche (ANCI, UPI, CISPEL, Federtrasporti) che hanno richiesto l'adeguamento del fondo in questione anche per il 1983. E si tratta di un adeguamento mediato, perché non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di un servizio pubblico che assicura ogni giorno spostamenti a qualcosa come 18-20 milioni di persone; di un servizio che ha un'importanza talmente strategica il cui mancato funzionamento per un solo giorno mette in ginocchio intere città e l'intera economia, con danni indiretti gravissimi; di un servizio che se non ha una copertura totale in termini sia di competenza che di cassa, induce perverse situazioni, visto che anche il solo rinvio di una settimana di un qualche pagamento provoca agitazioni sindacali, che vanno ad aggiungersi a quelle di alcuni settori dei sindacati autonomi.

È vero — come ha ricordato il relatore e come tutti sappiamo — che la Commissione bilancio ha introdotto significative modifiche. Queste però si riferiscono alla situazione del 1984, che è già largamente minata da quella che è stata la situazione del 1982 (quando il disavanzo da coprire è risultato di ben 280 miliardi) e del 1983 (anno per il quale, sulla base delle relazioni analitiche tempestivamente presentate al Governo da tutte le aziende, si prevede un disavanzo di 364 miliardi).

Con il nostro emendamento chiediamo una copertura della metà del disavanzo complessivo previsto. E ne avevamo presentato, pur difforme da quello che è poi stato adottato dal Governo, un altro, relativo al 1984, per introdurre anche noi due norme che non esistono in nessun altro settore dei servizi pubblici. La prima è quella del recupero della produttività, collegandola ad un contratto — che in questo senso è anch'esso il primo e forse anche l'unico in Italia — in quanto prevede un rapporto tra imprese e organizzazioni sindacali per il recupero di 15 punti di produttività in tre anni ma non prevede nessuna forma di determinazio-

ne di tale produttività. Altri servizi nazionali dovrebbero seguire questo esempio, perché la linea del pareggio si rivela inutile, perché il coperchio delle tariffe non riesce mai a chiudere, cioè a coprire quelli che sono costi non governati in termini di produttività, servizi che non sono mai stati esaminati anche in termini di mancata riorganizzazione. E ha fatto bene un collega a parlare della politica delle tariffe. Nel passato, quando si è parlato di disavanzi, si è sempre elevato un dito accusatore contro la politica delle tariffe del settore dei trasporti, ma, nonostante ciò, tale politica è stata fatta: abbiamo aumentato, nel settore dei trasporti, del 56 per cento l'impulso derivato per l'aumento dell'inflazione non ha lasciato tuttavia quello che si era recuperato, sia in termini di economia complessiva che in termini di economia indotta.

La richiesta di aumento del fondo per il 1983 che avanziamo riguarda tutte le città ed è una richiesta contenuta. Non è vero, come sommariamente si dice, che in altre grandi città europee vi sarebbe pareggio del servizio trasporti grazie all'alto livello delle tariffe. Basta ricordare che Amburgo, Barcellona, Bruxelles, Lione, Liverpool, Londra, Parigi, Vienna e Zurigo hanno tutte una integrazione a copertura del disavanzo, che è sostanzialmente pari a quella delle città italiane, con due differenze (lo riconosco anch'io): forse, in molte di queste città il servizio è migliore, rispetto a certe situazioni italiane, ma le tariffe sono grandemente superiori a quelle che noi applichiamo nel nostro paese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nella terz'ultima riga del penultimo comma dell'articolo 8, si indica il 15 maggio 1983 come termine ultimo, rilevante

per la corresponsione del contributo per il ripiano del disavanzo di esercizio relativo all'anno 1983. Il Governo è consapevole di alcuni limitati casi di comuni italiani che, per oggettive ragioni, non hanno dato corso all'applicazione delle tariffe deliberate dalle aziende (ma poi, per via del comune, non diventate operative). Sembra quindi ragionevole prevedere lo spostamento del suddetto termine al 31 dicembre 1983, per coprire queste situazioni con la certezza che si tratti di aziende per le quali sono in atto, al 31 dicembre 1983, gli adeguamenti tariffari.

Il Governo presenta pertanto il seguente emendamento:

Al penultimo comma, sostituire le parole: 15 maggio 1983 con le seguenti: e per le quali sono in atto al 31 dicembre 1983.

8. 12.

GOVERNO.

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, qual'è il parere della Commissione su questo emendamento?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. È ovviamente un parere favorevole, lieto di aver intuito un orientamento del Governo, la cui proposta corrisponde ad una richiesta che era stata avanzata dal relatore! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sarti 8.2 ed Gianni 8.3, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	501
Votanti	481
Astenuti	20
Maggioranza	241
Voti favorevoli	207
Voti contrari	274

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calamida 8.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	489
Astenuto	1
Maggioranza	245
Voti favorevoli	206
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 8.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	493
Votanti	492
Astenuti	1
Maggioranza	247
Voti favorevoli	195
Voti contrari	297

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Gianni 8.5 e Sarti 8.6. Chiedo ai presentatori se intendano ritirare i rispettivi emendamenti.

ARMANDO SARTI. No, signor Presidente, il Governo deve sostituire questo emendamento ed in questo caso abbiamo avuto una valutazione almeno oggettiva, mentre noto una intransigenza da parte del relatore a non capire.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Vorrei dire all'onorevole Sarti ed agli altri colleghi di seguire con attenzione il dibattito e soprattutto i pareri del relatore sugli emendamenti presentati. L'onorevole Sarti avrebbe così sentito che ho invitato il Governo ad accogliere l'emendamento proposto, pur dichiarando il parere contrario della Commissione, e mi sono permesso — vi è una mia battuta sull'aver indovinato la disponibilità del Governo che in altra sede stava valutando la cosa — di considerare l'opportunità di accogliere il vostro emendamento. Mi stupisce che ora si facciano osservazioni di questo tipo che dimostrano che non c'è dialogo e che non si ascolta (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianni 8.5 e Sarti Armando 8.6, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	482
Votanti	479
Astenuti	3
Maggioranza	240
Voti favorevoli	134
Voti contrari	345

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare l'emendamento 8.12 del Governo.

Pongo in votazione l'emendamento 8.12 del Governo, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Gianni 8.7, Valensise 8.8, Calamida 8.9 e Dujany 8.10.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianni 8.7, Valensise 8.8, Calamida 8.9 e Dujany 8.10, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	501
Maggioranza	251
Voti favorevoli	226
Voti contrari	275

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Slavatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colomba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Francese Angelo
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sugli emendamenti identici Sarti 8.2 e Gianni 8.3:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alpini Renato
Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Del Donno Olindo
De Michieli Vitturi Ferruccio
Fini Gianfranco
Lo Porto Guido
Matteoli Altero
Mennitti Domenico
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Servello Francesco

Tatarella Giuseppe
Tringali Paolo
Valensise Raffaele

Si è astenuto sull'emendamento Calamida 8.11:

Bellocchio Antonio

Si è astenuto sull'emendamento Gianni 8.4:

Cuffaro Antonino

Si sono astenuti sugli emendamenti identici Gianni 8.5 e Sarti 8.6:

Cannelonga Severino
Umidi Sala Neide Maria
Zanini Paolo

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Felisetti Luigi Dino
Gitti Tarcisio
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo modificato.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Sospendo la seduta fino alle ore 15 ricordando ai colleghi che alla ripresa sono previste votazioni.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 15.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Curci e Galasso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CAZORA: «Abrogazione dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (922) (con parere della V e della XIII Commissione);

II Commissione (Interni):

LA GANGA: «Concessione all'ANFAA (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) di un contributo annuo a carico dello Stato» (734) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

GENOVA: «Modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, concernente l'inquadramento dei richiamati in servizio di polizia» (853) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

MONFREDI ed altri: «Norme per il trasferimento all'Istituto autonomo per le case popolari di Taranto di dieci palazzine site in Taranto ed appartenenti al patrimonio dello Stato» (735) (con parere della I, della V, della VII e della IX Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ANDÒ ed altri: ed altri: «Norme transitorie in materia di concorsi direttivi nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado» (753) (con parere della I e della V Commissione);

PORTATADINO ed altri: «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 63 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (888) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

PUMILIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia colpite da eventi sismici» (871) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

MANNINO CALOGERO ed altri: «Modifiche alla legislazione concernente il vino marsala» (952) (con parere della IV, della VI e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

MONTESSORO ed altri: «Definizione della nozione di quadro intermedio nei rapporti di lavoro subordinato. Modifica dell'articolo 2095 del codice civile e norme in materia di formazione professionale» (729) (con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

VENTRE ed altri: «Ordinamento della professione di biologo» (822) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 9 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il periodo di finanziamento transitorio di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1984 nei confronti delle Camere di commercio, delle Aziende di soggiorno, cura e turismo, delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, nonché delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Il termine di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di Regioni, comuni e province, di contributi ad enti con riferimento a tributi soppressi, è prorogato al 31 dicembre 1984. Per il 1984 l'ammontare della erogazione è pari a quella spettante per l'anno 1983 maggiorata del 10 per cento.

Per l'anno 1984 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di Bolzano, sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1983 aumentate del 10 per cento.

Le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota variabile alle province autonome di Trento e di Bolzano vengono determinate per l'anno 1984 in conformità a quanto disposto dall'articolo 78 del testo unico delle leggi concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Per l'anno 1984 alle Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1983 ai sensi del quarto comma dell'articolo 28 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, numero 131, aumentate del 10 per cento.

Alle regioni a statuto ordinario e alle Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo istituite nel periodo 1974-1980 sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria, per l'anno 1984, somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1983 ai sensi dell'ultimo comma dello stesso articolo 28 del predetto decreto-legge, aumentate del 10 per cento.

Per l'anno 1984 alle Camere di commercio sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1983 ai sensi dell'articolo 29, primo comma, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, aumentate del 10 per cento.

Le somme spettanti alle Camere di commercio, ai sensi del precedente comma, sono così ripartite tra le stesse: il 20 per cento in quote uguali e l'80 per cento in proporzione alle rispettive entrate spettanti per l'anno 1979 ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

L'aumento fino al 100 per cento del diritto annuale istituito con l'articolo 34 del decreto-legge 22 dicembre 1981, numero 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 gennaio 1982, n. 51 previsto dall'articolo 29, terzo comma, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, ove non disposto integralmente entro il 1983, può essere deliberato dalle Giunte camerale a decorrere dal 1984.

Il diritto annuale dovuto dalle ditte individuali, dalle società di persone, dalle società cooperative e dai consorzi, è aumentato per il 1984, con deliberazione

delle Giunte camerali, fino ad un massimo del 10 per cento, della misura stabilita per il 1983 e per le rimanenti ditte fino ad un massimo del 100 per cento.

Restano invariate le tariffe dei diritti di segreteria dovuti alle Camere di commercio di cui al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, numero 49, e successive modificazioni.

La tabella dei diritti di segreteria è integrata dalla voce seguente:

“Elenchi dei nominativi desunti dai registri, ruoli, albi ed elenchi camerali che comportano particolare elaborazione da parte del sistema informativo centrale:

da uno a cinque nominativi L. 3.000;
per ogni nominativo in più L. 300».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al decimo comma aggiungere, in fine, le parole: in relazione al programma di intervento promozionale che ciascuna camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura intende effettuare.

9. 1.

GRASSUCCI, DONAZZON, MACCIOTTA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 9 e sull'emendamento ad esso presentato. Ha chiesto di parlare l'onorevole de Micheli Vitturi. Ne ha facoltà.

FURRUCCIO DE MICIELI VITTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame di questo articolo mi riporta e ci riporta ad una dichiarazione di alcuni anni or sono, quando esprimemmo la nostra certezza che, tra le riforme che sarebbero fallite, ci sarebbe certamente stata quella delle regioni e, in particolare, delle regioni cosiddette autonome, a statuto speciale.

Avrei voluto parlare più ampiamente dell'argomento in generale, senonché una comunicazione che ho ricevuto dieci minuti fa da Udine mi ha fatto sapere che il signor Presidente del Consiglio riunirà

domani a palazzo Chigi i parlamentari del Friuli-Venezia Giulia, per esaminare in particolare i problemi di Trieste e di Gorizia.

Ora, poiché si dà il caso che io sia deputato del Friuli-Venezia Giulia e che io non abbia ricevuto alcuna comunicazione circa questa convocazione, sono indotto a pensare che si tratti di una riunione privata, nella quale forse la maggioranza vorrà concordare gli atteggiamenti da assumere nei confronti della grave situazione del Friuli-Venezia Giulia.

Allora, io penso di dover dedicare il mio intervento, proprio grazie a questa ultima informazione, alla regione Friuli-Venezia Giulia, riandando all'ormai lontano 1962, quando in quest'aula, conquistando pochissima popolarità nel mio territorio, combattei l'istituzione di quella regione, chiedendo allora per le province del confine orientale quello che oggi si continua a chiedere. Dissi che, prima della autonomia, sarebbe stato opportuno concedere alla regione Friuli-Venezia Giulia le condizioni affinché essa potesse rinascere sul piano economico e sociale. Mi risposero, offesissimi, i padri forse di coloro che si riuniranno domani con il Presidente del Consiglio, che il Parlamento non poteva legiferare in favore della regione Friuli-Venezia Giulia, perché ciò avrebbe leso la sua autonomia.

In particolare, il socialista Marangone e il democristiano Biasutti mi dissero: «Noi facciamo la regione a statuto speciale, attribuiamo l'autonomia alla regione Friuli-Venezia Giulia. Sarà la regione Friuli-Venezia Giulia, nella sua autonomia, a stabilire quella crescita, i modi per crescere, i piani di intervento che il Parlamento nazionale finanzierà con legge propria».

Signor Presidente, sono passati 21 anni da quel 1962, e non se ne è parlato più. Forse per la prima volta se ne parlerà domani mattina, nella riunione tra privati alla Presidenza del Consiglio, nell'incontro con il Presidente del Consiglio Craxi. Ecco, lo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia doveva in sostanza dare alle province del confine orientale

quello che non era riuscito il Friuli stesso a darsi negli anni precedenti. Proprio per questo, l'articolo 50 dello statuto regionale disponeva che, per la realizzazione di organici programmi di sviluppo, lo Stato avrebbe provveduto con legge ai relativi finanziamenti. Sono passati — ripeto — venti anni e non se ne è saputo più nulla. Per la verità, la regione Friuli-Venezia Giulia presentò nel 1969 un proprio piano, che noi considerammo serio, che prevedeva un finanziamento totale di 490 miliardi in sette anni e che avrebbe dovuto agganciarsi agli ultimi due anni di validità del piano economico nazionale e con l'intero arco di validità del successivo piano quinquennale. Il piano economico nazionale non si è rifatto mai più, e non si sono più fatte, tra l'altro, neppure le leggi di attuazione dei piani; la regione Friuli-Venezia Giulia non ne ha saputo più nulla, perché la legge che avrebbe dovuto stanziare i finanziamenti indicati non è stata mai neppure presa in esame dal Parlamento.

Mi sembra che tutto ciò giustifichi il mio giudizio negativo nei confronti dell'autonomia, delle regioni a statuto speciale e delle regioni in generale, anche perché, onorevoli colleghi, l'articolo 49 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia prevedeva la determinazione delle quote di tributi erariali riscossi nella regione, che sarebbero state devolute alla regione medesima. Ecco, lei sa benissimo, signor ministro delle finanze, che dopo la riforma tributaria imposte come la ricchezza mobile, l'IGE, l'imposta sui terreni, e così via, sono scomparse e che pertanto, come prevedeva lo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, il Parlamento avrebbe dovuto legiferare per stabilire quali quote di altri tributi erariali dovessero essere devolute alla regione stessa. Ed anche qui, quanto tempo è passato? Ben undici anni; e non si è riusciti ad approvare una legge ordinaria che, secondo le previsioni dello statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia, consentisse di individuare le quote di tributi erariali che, insieme ai finanziamenti statali di cui all'articolo 50 dello stesso statuto, avrebbero messo a disposizione

della regione i mezzi necessari per potersi considerare veramente una regione autonoma. Ebbene, siccome qualcosa si è dovuto dare al Friuli-Venezia Giulia, si è arrivati alla trattativa privata. So che il ministro Gorla, ogni volta che ne ha l'occasione, discute con il presidente della giunta e gli assessori della regione per definire l'entità delle risorse da assegnare a quest'ultima. Comunque, per undici anni, sulla base di una trattativa privata, attraverso decreti-legge, leggi ordinarie o la legge di bilancio, si sono assegnate alla regione quote inferiori a quelle che le sarebbero spettate se fossero sopravvissuti i vecchi tributi. Posso infatti garantire che, nell'arco di dieci anni, al Friuli-Venezia Giulia sono venuti meno ben 590 miliardi, che andrebbero sommati ai 490 miliardi (rivalutati!) di cui si è parlato prima. Siamo nell'ordine di 5.500 miliardi. E questo è il motivo per cui, da quando è stato rinnovato, nel giugno 1980, il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia non è in grado di legiferare, perché non dispone dei mezzi necessari, e quindi si contenta, sul piano legislativo, di modificare la normativa precedente, per dire di aver fatto qualcosa. L'autonomia, quindi, non esiste e non esistono le condizioni per le quali nel 1962 ci si era tanto accaniti a creare questa regione, quando avevamo spiegato che la regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale doveva essere la chiave attraverso la quale spalancare le porte per la riforma che poi si è verificata nel 1967-1968, cioè la realizzazione delle regioni a statuto ordinario.

Dopo di che possiamo tranquillamente affermare in questo momento che nel 1962 la rinascita economica del Friuli-Venezia Giulia è stata sacrificata all'autonomia, che oggi l'autonomia sta per essere sacrificata alla recessione e che per porre rimedio alle responsabilità del regime e del sistema si pensa a togliere ogni responsabilità al Governo e alla maggioranza politica per spiegare ai friulani che i responsabili del fallimento dell'autonomia sono i triestini e ai triestini che i responsabili del fallimento dell'autonomia della regione sono i friulani e dire

che in fin dei conti questa regione, che non doveva nascere in quel modo nel 1962, deve essere oggi divisa: per cui attraverso la recessione si arriverà anche alla rottura dell'unità della regione Friuli-Venezia Giulia.

Tutto ciò anche per questioni che non riguardano soltanto la materia della rinascita economica, del finanziamento della regione Friuli-Venezia Giulia e della politica interna ma che riguardano anche la politica estera.

Lei sa, anche per le sue origini, signor Presidente, essendo di Palmanova, l'antica fortezza, che quella è una regione a statuto speciale per motivi diversi rispetto alle altre regioni a statuto speciale; è la regione che ha perso gran parte del proprio territorio nelle province di Gorizia e di Trieste certamente a causa del trattato di pace che abbiamo meritato per aver perso la guerra, ma è anche la regione che ha subito le conseguenze del trattato di Osimo che non è stato sottoscritto sulla base della sconfitta subita nel 1945, ma in seguito alla pace perduta e ai rapporti sbagliati con lo Stato confinante, che volontariamente ha privato la regione Friuli-Venezia Giulia di territori incontestabilmente italiani e che ha regalato, alla Jugoslavia nel nome della frontiera più aperta del mondo, cittadini italiani che con quel semplice trattato sono diventati automaticamente cittadini jugoslavi. Infatti, contrariamente a quanto in precedenza era stato fatto dopo il 1918, i cittadini italiani residenti nei territori della Venezia Giulia e della Dalmazia — ex cittadini austriaci — hanno potuto optare per la cittadinanza italiana mentre, nel nome dell'amicizia che ci lega alla Jugoslavia di oggi, i cittadini italiani che abitano in quei territori, per diventare cittadini italiani non possono optare presso i consolati colà esistenti, ma sono costretti a fuggire.

Questa è la regione nella quale, a confronto del più povero territorio della provincia di Udine, invece di intervenire sul piano economico, finanziario e sociale, si preferisce dire che si deve inventare una minoranza linguistica che non è mai esistita, che non è stata mai tale; infatti, nessun

consiglio comunale, ma neppure nessun consigliere comunale dei sette comuni o delle valli nella zona di Cividale ha mai chiesto che fosse istituito il bilinguismo o che si dovesse parlare in lingua slovena: si tratta infatti di gente che non conosce lo sloveno, che ha voluto sempre restare italiana, e che anche durante l'occupazione titina ha respinto la coscrizione obbligatoria, nel nome di una antica lealtà che la lega allo Stato alle tradizioni di Venezia prima e dell'Italia dopo.

Questa è la politica che si fa al confine orientale, dove Gorizia nostra muore d'inedia, dove non c'è una sola intrapresa economica, dove si spengono i cantieri, dove cessano le attività. Nella dirimpettaia Nova Gorica si vede la città che cresce, mentre Gorizia cala, nel nome di una sbagliata politica di confine, che l'Italia non sa fare e che la Jugoslavia fa.

E allora si ha da esaminare tutta questa situazione, che è forse più importante di quella economica, sociale e politica. Si ha da fare un discorso chiaro sui problemi del confine, si ha da fare un discorso chiaro per Trieste, che non è un problema regionale. Di Trieste vi parla uno che è eletto a Udine, nella concorrente Udine, si direbbe. Trieste rappresenta un problema nazionale e un problema europeo, ma non può mai essere un problema soltanto regionale.

E allora non andiamo a cercare le responsabilità locali, non andiamo incontro alle soddisfazioni di falsi friulani, i quali si accontentano di cancellare la «e» finale di Udine, per dimostrare che hanno conquistato l'autonomia. L'autonomia non è importante quanto la dignità, quanto la rinascita. La gente, oggi, e anche gli autonomisti, sta rivedendo le proprie posizioni; vuole far parte del territorio nazionale di questa strana Italia, che ha un milione di minoranze linguistiche, che tutte insieme formano una maggioranza, oppressa da una minoranza italiana, che non si sa come individuare in nessuna regione del territorio nazionale.

Io ho anche presentato su questo argomento un ordine del giorno: ne vedremo

la sorte. Io spero che se domani non arriverà direttamente la mia voce al Presidente del Consiglio, qualcuno si premuri di dirgli che vi è chi la vede in maniera diversa.

Il partito socialista, per esempio, è sempre stato contrario alle servitù militari (e con questo concludo), perché dice che non hanno ragione di essere. Ora, il partito socialista può benissimo avere un diverso atteggiamento su questo punto; io non sono per l'abolizione delle servitù militari. Io sono per ricordare al Parlamento italiano che siccome le servitù militari si realizzano e si pretendono soltanto in un certo territorio, poiché l'Italia intera si difende attraverso quelle servitù militari, bisogna che l'intero paese pensi alle conseguenze negative che le servitù militari creano in Friuli, e si creino le condizioni perché il Friuli, non solo nei suoi singoli cittadini, ma nella sua collettività — non nella regione, per l'amor di Dio, che sempre meno rappresenta le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia — sappia di poter contare nel cuore degli italiani, di poter andare avanti e di poter prosperare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, adempio al compito conferitomi dal gruppo della democrazia cristiana sottolineando, sia pure brevemente, alcune considerazioni che attengono all'articolo 9.

Questo articolo sottopone all'attenzione della Camera il problema delle autonomie speciali. Rimane da stabilire se la specialità degli ordinamenti ai quali facciamo riferimento si debba intendere, nel 1983, come una anomalia giuridica, come il risultato estremo di un lungo processo che ha portato al regionalismo, o se, al contrario, questa specialità mantenga ancora oggi caratteristiche proprie, in rapporto alla originalità di alcuni problemi e — perché no? — anche della storia e della tradizione di alcune zone del nostro paese, e anche della loro collocazione geografica.

A me sembra che ancora oggi debba prevalere il secondo punto di vista, e che quindi la specialità delle regioni che non hanno nel corso della loro storia mai abbandonato il perimetro di norme garantite costituzionalmente debba essere visto in una luce particolare. Non si può cioè, dimenticare la storia che ha portato alle regioni a statuto speciale, ai loro statuti e al sistema di prerogative e garanzie che fino ad oggi è stato in vigore.

Tuttavia occorre anche riconoscere che, se esiste una specialità di questi statuti, sussistendo una specialità delle condizioni in cui vivono ed operano alcune regioni del nostro paese, occorre dare concretezza e sostanza alle autonomie, innanzitutto attraverso un congruo sistema di alimentazione finanziaria.

Pur non condividendo il taglio generale dell'intervento che è stato testé svolto dal collega de Michieli Vitturi, devo far mia una sua considerazione relativa proprio ai mezzi finanziari che la legislazione statale mette a disposizione delle regioni a statuto speciale. È stato fatto l'esempio del Friuli-Venezia Giulia, ma il discorso vale anche per altre regioni, a cominciare dalla Sicilia per finire alla Sardegna, alla Valle d'Aosta, alle stesse province autonome di Trento e Bolzano. Un'autonomia infatti è in grado di raggiungere risultati, di consentire un autogoverno capace di decisioni importanti ed incisive quando venga sorretta da una dotazione finanziaria adeguata. Ebbene, fino ad oggi questo tema è stato sostanzialmente eluso, perché si è preferito far ricorso a pattuizioni estremamente difficoltose, in cui le regioni a statuto speciale hanno finito quasi sempre per cedere dovendosi accontentare di erogazioni del tutto insufficienti per il raggiungimento delle finalità proprie e dei rispettivi statuti.

Il tema viene fuori anche oggi, e dobbiamo esprimere il nostro rammarico per il fatto che l'intelaiatura generale dell'articolo 9, consentendo un aumento del 10 per cento delle erogazioni precedenti, non permette alle regioni nemmeno di mantenere quel flusso finanziario che pure era già mortificante negli anni pas-

sati. Per ragioni generali di equilibrio del bilancio, noi non possiamo oggi chiedere ed ottenere che si operi una correzione significativa di questo andamento; proponiamo tuttavia al Governo una riflessione molto attenta, perché il tema delle autonomie speciali sotto il profilo finanziario diventi un tema centrale, e perché il Governo discuta con le regioni a statuto speciale in condizioni di effettiva parità, riconoscendo il carattere speciale di quegli statuti ed il carattere speciale delle condizioni sociali, economiche, geografiche e storiche che stanno dietro gli statuti stessi.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà l'articolo 9 nel testo della Commissione, anche se a mio parere l'emendamento presentato dall'onorevole Macciotta potrebbe essere accettato; ma intende sottolineare l'acutezza di un problema vivo ed attuale, che non può essere ulteriormente dimenticato e ripropone all'attenzione del Governo la questione in tutto il suo significato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donazzon. Ne ha facoltà.

RENATO DONAZZON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio intervenire sull'articolo 9, segnatamente sulla parte che riguarda le camere di commercio. Non chiediamo un aumento di spesa, chiediamo solo di legare gli aumenti che le giunte camerali sono autorizzate a deliberare a carico di tutte le imprese, agricole, artigiane, commerciali, cooperative, eccetera, ad un programma serio di iniziative promozionali per le categorie interessate. L'accettazione di questo emendamento non modifica ovviamente la posizione del gruppo comunista, che rimane su questo problema fortemente critica. Siamo contrari non solo per una questione di quantità, ma anche per il fatto che le camere di commercio abbiano facoltà impositiva, pur nei limiti previsti dalla legge finanziaria e della legge precedentemente votata da una parte della Camera, nei confronti dei cittadini e quindi della imprese.

Le camere di commercio si trovano ad operare in una situazione di profonda confusione legislativa e normativa. Pur tuttavia, anche in questa fase transitoria e di confusione, esse possono contribuire ad aiutare le imprese, soprattutto le piccole imprese, laddove durante il dibattito per la formazione del bilancio camerale prendono anche delle iniziative concrete in direzione delle stesse. Tante sono le iniziative che le camere di commercio possono prendere: l'assistenza tecnica alla piccola impresa, la formazione professionale anche sperimentale, studi specifici che riguardano alcuni settori produttivi, ed altre iniziative che, del resto, già alcune camere di commercio tentano qua e là di prendere. Anzi, noi con questo emendamento possiamo aiutarle, possiamo sollecitarle a proseguire su questa direzione. Lo stesso Governo, nei vari documenti che abbiamo esaminato in questi giorni, parla della necessità di un completo riassetto e di una riforma delle camere di commercio, riforma resa sempre più urgente sia dalla necessità di definirne esattamente le funzioni sia in relazione ai nuovi compiti attribuiti alle regioni, tanto più che le camere di commercio operano in questo momento in fase transitoria.

Ebbene, ad una struttura che si trova ad operare ancora da parecchi anni in regime transitorio la maggioranza del Parlamento consente, in virtù di non si sa quale logica se non quella di aumentare la confusione, di esercitare nei confronti delle imprese una imposizione, cioè una tassa. Dall'entrata in vigore delle regioni a statuto ordinario, inoltre, si parla di riformare le camere di commercio. A questo riguardo, voglio ricordare che i comunisti sono pronti da parecchio tempo a discutere la riforma, il riordino di questa importante struttura e che hanno già presentato una proposta di legge. Invitiamo il Governo a fare la stessa cosa e a confrontarsi rapidamente in Commissione e in Assemblea.

Le camere di commercio sono attualmente degli organismi ibridi e bivalenti, non espressione degli interessi di tutte le forze produttive, con dipendenza da vari

Ministeri e una mancanza di autonomia proprio per la situazione in cui si trovano, e di democrazia interna. Le camere di commercio incarnano il principio della attribuzione a strutture corporative della rappresentanza dell'economia locale e di poteri di governo su questa non esercitati dagli apparati dell'amministrazione burocratica. Il nostro sistema costituzionale non si fonda su modelli corporativi — lo voglio ricordare ancora — bensì sugli enti territoriali di governo. La Costituzione attribuisce i compiti delle camere di commercio alle regioni: basta leggere l'articolo 117 e successivi e una parte dell'articolo 118. Noi comunisti riteniamo pertanto che le camere di commercio debbano rappresentare unitariamente le attività economiche che nelle circoscrizioni di rispettiva competenza operano e nello stesso tempo promuovere lo sviluppo dell'economia ed essere organi consultivi dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Camere di commercio, quindi, come luogo di confronto permanente ed organizzato, sia dal punto di vista della conoscenza sia da quello della operatività, degli interessi e delle esigenze economiche e sociali delle forze produttive locali.

Oggi si spendono notevoli risorse senza risultati positivi. A questi interventi si aggiungono quelli delle regioni, di consorzi di enti locali e di una serie di organismi che operano senza un quadro di riferimento, con pochi risultati e notevoli sprechi. Del resto, i colleghi deputati che hanno qualche rapporto con le associazioni economiche di categoria o con singoli operatori economici a livello territoriale, sanno quanto sia negativo il giudizio nei confronti di questa realtà che viene espresso in tutto il nostro paese.

Visto che gli operatori economici, gli artigiani, gli agricoltori, i commercianti, i piccoli industriali, gli operatori turistici, eccetera, hanno già pagato in questi anni una imposta di 20 mila lire, poi aumentata del 100 per 100, e che anche per il 1984 nella legge finanziaria si prevede un aumento del 10 per cento, per le società di persone, per i consorzi, per le cooperative, per le ditte individuali e per le rima-

nenti imprese, il nostro emendamento propone di dare una motivazione a tale prelievo. Diversamente, questo ennesimo aumento conferma la volontà di scaricare sulle imprese i costi burocratici delle camere di commercio, senza un sostegno concreto sotto il profilo tecnico, promozionale, sperimentale ed informativo.

Per queste ragioni noi proponiamo che le camere di commercio leghino questa imposizione ad un programma promozionale. Sono convinto che si tratta di una proposta seria, condivisa da tante forze economiche e produttive che operano a livello territoriale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Coloni. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 9 della legge finanziaria prevede che, anche per il 1984, la ragione autonoma Friuli-Venezia Giulia abbia un regime finanziario transitorio, prorogando ancora una volta, così come si è fatto negli ultimi dieci anni, il regime successivo alla riforma tributaria.

Il collega D'Acquisto, in modo incisivo, ha evidenziato come sia ormai giunto il tempo di superare definitivamente questo regime transitorio per dispiegare in tutta la loro potenzialità le prerogative e le possibilità concrete di sviluppo insite negli statuti delle regioni a statuto speciale.

Questo spunto può offrire, del resto, come ha offerto al collega de Michieli Vitturi del MSI-destra nazionale, l'occasione per trattare alcune delle problematiche caratteristiche di una regione di frontiera come il Friuli-Venezia Giulia. Mi asterrò da queste considerazioni perché pur ritenendo interessante richiamare problemi particolari, ritengo sia opportuno in questo momento soffermarsi sulla legge finanziaria. In questo senso, questo mio intervento è volto essenzialmente ad illustrare un ordine del giorno in materia di finanza regionale che presenterò più avanti.

Non posso, però, non cogliere alcuni spunti polemici nell'intervento del collega De Michieli Vitturi, quando ha voluto tracciare qui un quadro fosco, soprattutto per quanto riguarda gli effetti civili, della pacifica convivenza, della possibilità di sviluppo culturale e della funzione europea della regione Friuli-Venezia Giulia e della città di Trieste in particolare.

Ritengo che il costituente bene abbia fatto a prevedere, al confine orientale della patria, una regione a statuto speciale che unisse Trieste e quanto poteva rimanere della Venezia Giulia con il Friuli una regione che svolgesse una chiara funzione nell'interesse dello Stato italiano anche per quanto riguarda i rapporti con le aree vicine.

Non condividiamo le considerazioni svolte, in termini esagerati, a proposito della preoccupante situazione della minoranza slovena e del confine, ma riteniamo che ci saranno prossimamente occasioni per discuterne. Sappiamo che il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge diretto a tutelare la minoranza slovena; sappiamo anche che nel prossimo mese di gennaio — per parlare di un altro argomento che interessa una vasta fascia di cittadini del Friuli-Venezia Giulia, i profughi dell'Istria — la VI Commissione della Camera inizierà la discussione del disegno di legge per l'indennizzo dei beni abbandonati.

Altre questioni potrebbero essere ricordate, ma sento il dovere di dire in questo momento, come rappresentante eletto nella regione Friuli-Venezia Giulia, che quelle popolazioni non hanno dimenticato quanto Parlamento e Governo hanno fatto in occasione del terremoto e in occasione della ratifica dei trattati di Osimo, che certamente furono un passaggio difficile, con delle grandi leggi, che non furono solo leggi per la ricostruzione fisica o per la soluzione di taluni problemi aperti, ma comprendevano provvedimenti che guardavano ad uno sviluppo di quell'area confinaria.

Ricordando queste positive assunzioni di responsabilità da parte dello Stato, devo dire che ci attendiamo uguale senso

di responsabilità e attenzione al riguardo delle partecipazioni statali. Avremo probabilmente domani un importante incontro con il Presidente del Consiglio; ci siamo incontrati con il ministro delle partecipazioni statali; diciamo in questo momento che a proposito di partecipazioni statali per l'area di confine, per Trieste e Gorizia, certamente si gioca una partita decisiva per il suo tessuto economico, e non solo economico.

Illustro ora l'ordine del giorno che assieme ai colleghi della maggioranza eletti nel Friuli-Venezia Giulia, ho presentato all'attenzione della Camera. Con questo ordine del giorno chiediamo al Governo di assumere l'impegno di presentare un disegno di legge, con decorrenza 1° gennaio 1984, che superi il regime finanziario transitorio e dia alla regione Friuli-Venezia Giulia i mezzi finanziari previsti originariamente dallo statuto di autonomia, nonché dia la possibilità di far fronte alle competenze trasferite successivamente all'approvazione dello Statuto. E ciò non per impinguare delle casse inerti o per aumentare i residui passivi, ma perché la regione Friuli-Venezia Giulia, unitariamente, nelle sue varie articolazioni, possa svolgere una positiva funzione per lo sviluppo al suo interno e per l'intero paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Parere contrario all'emendamento Grassucci 9.1, che sembra non risolvere la legittima preoccupazione espressa dal collega Donazzon in ordine al fatto che questo aumento dei diritti dovuti dalle società alle camere di commercio possa essere in relazione alle disconomie delle stesse. C'è da dire che il mondo camerale si è sensibilmente rinnovato in quest'ultimo periodo; mentre dobbiamo sottolineare, allo stesso tempo, l'impegno del Parlamento a condurre in porto una riforma di cui nella scorsa legislatura si è lungamente discusso. L'emendamento — ripeto — non sembra risolve-

re questo problema: parrebbe pleonastico o tutt'al più portatore di rigidità non utili alla gestione delle risorse camerale.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questo emendamento, perché le camere di commercio, nonostante dispongano di sistemi computerizzati costosissimi, elaborano i dati con estrema lentezza. E così i risultati non servono alle grosse aziende, che hanno i loro uffici studi, né servono alle piccole e medie aziende, perché arrivano troppo in ritardo. Nonostante ciò, il Governo vorrebbe con questo articolo addirittura consentire alle camere di commercio di aumentare discrezionalmente fino al cento per cento le tariffe a carico delle aziende. Ecco perché voteremo a favore dell'emendamento, il quale introduce quanto meno precise condizioni circa l'operato delle camere di commercio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Grassucci 9.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione.

(È approvato).

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicarne l'oggetto.

GIANLUIGI MELEGA. Intendo rifermi all'articolo 41 del regolamento, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, a seguito di quanto è accaduto ieri sera (*Rumori al centro*), questa mattina il Presidente della Camera ha annunciato che l'Ufficio di Presidenza si sarebbe riunito in mattinata per prendere le sue decisioni sul caso in questione. Ho atteso a prendere la parola per questo richiamo al regolamento perché mi aspettavo che, alla ripresa pomeridiana dei lavori, la Presidenza, avvertendo l'importanza dell'argomento, informasse l'Assemblea delle decisioni raggiunte. Poiché invece è ripresa la discussione sulla legge finanziaria, io le chiedo, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, di dar luogo ad un'inversione dell'ordine del giorno, in modo che all'Assemblea possano essere immediatamente comunicate le decisioni assunte in merito al caso denunciato da molti di noi ieri sera.

Vorrei anche suggerirle, se mi è consentito (*Rumori al centro*), di sottoporre eventualmente la cosa al voto dell'Assemblea, trattandosi in questo caso di grave questione morale, di cui i continui boati di certi colleghi sottolineano ancor più la gravità.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, l'Ufficio di Presidenza si è riunito questa mattina ed ha anche discusso il problema, come aveva annunciato il Presidente della Camera. La riunione si è protratta fino alle 13,30 e il Presidente ha comunicato ai rappresentanti dei gruppi che questa sera, al termine della seduta, informerà la Camera delle decisioni adottate in quella sede.

Mi spiace inoltre di non poter aderire all'altra sua richiesta, quella di porre in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno: l'argomento in questione, infatti, non è iscritto all'ordine del giorno.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, comunicazioni della Presidenza possono verificarsi in ogni momento e lei, sul mio richiamo, dovrebbe dare la parola ad un

oratore a favore ed a uno contro, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento!

PRESIDENTE. Ritengo per altro che la risposta da me fornita sia così chiara da non dar luogo ad ulteriori commenti. *(Il deputato Melega abbandona l'aula — Applausi polemici dei deputati del centro all'indirizzo del deputato Melega).*

Passiamo all'articolo 10 del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Le somme attribuite alla regione Sardegna per l'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, non impegnate entro l'esercizio di competenza, potranno essere utilizzate per la realizzazione degli altri interventi previsti dai titoli I e II della legge medesima».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Ad integrazione delle somme previste dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 90 miliardi per il 1984.

10. 1.

VIGNOLA, MACCIOTTA, BIRARDI,
MACIS, MARRUCCI, CHERCHI,
COCCO.

Passiamo alla discussione sull'articolo 10 e sull'emendamento ad esso riferito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'articolo 10 il nostro gruppo ha presentato l'emendamento Vignola 10.1 perché, ad integrazione delle somme previste dalla legge n. 268 del 1974, sia autorizzata la spesa ulteriore di 90 miliardi di lire per il 1984: mi scuso se mi permetto di ricordare ai colleghi che tale legge è quella di riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna e di program-

mazione economica nell'isola; è una legge di attuazione dell'articolo 13 dello statuto della regione Sardegna, che prevede che lo Stato, con il concorso della regione, disponga un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola.

Noi proponiamo un aumento dell'attuale stanziamento previsto in 110 miliardi, in modo da aumentarlo fino a 200 miliardi: adeguamento che sarebbe giustificato innanzitutto dall'esiguità della somma oggi stanziata, ed anche dal fatto che, dal 1974 ad oggi, vi è stata una media di svalutazione certamente non coperta in maniera proporzionale. Ciò è vero soprattutto se si pensa che lo stanziamento iniziale era di 60 miliardi, nel 1974; ma non si tratta solo di un dato contabile. L'anno prossimo scadrà il finanziamento della succitata legge che è estremamente importante proprio perché attuativa dell'articolo 13 dello statuto: è quindi già aperta la discussione su quello che sarà il futuro della realizzazione dell'impegno dello Stato per promuovere con la programmazione economica ed un piano organico (come recitava il legislatore costituente), la rinascita socioeconomica della Sardegna.

Con l'approssimarsi della scadenza della legge, è necessario trasmettere segnali molto chiari e precisi, affinché intervenga una decisa dichiarazione di volontà politica da parte del Governo e delle forze democratiche ed autonomiste. La nostra richiesta di integrazione non proviene soltanto dalla regione Sardegna; è venuta innanzitutto da tale regione, certo, e questo è estremamente significativo; ma è stata ribadita dalla conferenza dei presidenti delle regioni, che l'hanno fatta propria e trasmessa al Governo, per la relativa approvazione. Ad essa si è opposto, sinora, un ostinato rifiuto: da parte del Governo, si è ottenuto soltanto un emendamento diretto a consentire l'utilizzazione delle somme non impegnate, cioè dei residui passivi che si sono formati in relazione alla legge n. 268. Questo emendamento, presentato al Senato dal Governo, ha dato luogo all'attuale articolo 10 al

quale vogliamo aggiungere un secondo comma, perché si stabilisca una maggiore mobilità dei residui passivi e perché vi sia un più congruo ed adeguato stanziamento. Se ciò non fosse, lo stesso emendamento approvato dal Senato, cioè lo stesso articolo 10, appaleserebbe tutta la sua insufficienza e potrebbe risultare persino deviante. Sono stati infatti approvati recentemente programmi di intervento con delibera del CIPE, quindi si tratta di somme che possono essere interamente spese, superando lo scoglio che finora vi è stato dell'utilizzazione delle stesse, consentendo un reale impegno delle risorse finanziarie. I programmi sono ormai pronti perché si realizzino le zone di sviluppo agro-pastorali mentre la mobilità, oggi consentita dall'articolo 10 della legge finanziaria, potrebbe addirittura portare ad una deviazione delle somme dalla riforma agro-pastorale verso altri settori. Se invece vi sarà un'integrazione, che porterà queste somme ad un livello più congruo, allora anche l'emendamento approvato dal Senato e l'attuale indicazione dell'articolo 10 potranno essere positivi. È quindi necessario, come dicevo prima, che venga un segnale.

A dir la verità sinora vi è stato un atteggiamento di completo diniego e di totale sordità. Ancora ieri alle proposte avanzate sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza — penso all'emendamento tendente ad aumentare il finanziamento per la legge mineraria — si è risposto negativamente. Il Governo, sempre su quell'emendamento, si è rimangiato anche gli impegni che aveva assunto con i parlamentari della maggioranza.

Noi ci auguriamo — perché non ci interessa utilizzare questi argomenti sul piano propagandistico — che nell'ulteriore esame di questa legge finanziaria si trovi il modo per porre rimedio a tale atteggiamento di totale sordità che ha assunto il Governo. Speriamo anche si possa avviare al rigetto dell'emendamento concernente l'aumento delle disponibilità per la legge mineraria, e che possano essere reperite anche le risorse necessarie ed indispensabili per la Sardegna. In questa re-

gione vi è infatti una situazione particolarmente grave di dissesto e di disgregazione sociale. Sono infatti in atto processi involutivi preoccupanti in tutti i campi ed in tutti i settori. Vi è una caduta generale di tutti gli indicatori economici, vi è un tasso di disoccupazione che raggiunge ormai il 20 per cento della popolazione attiva. Vi è infine un impiego delle forze-lavoro che supera il 60 per cento per il terziario, che è particolarmente degradato e dequalificato.

È necessario allora che vi sia un segnale perché i problemi che investono la Sardegna sono particolarmente gravi; non si tratta solo, come molti potrebbero pensare, di questioni di carattere economico. È in gioco anche la tenuta della democrazia in Sardegna e vi è anche un problema, del quale bisogna tener conto, di unità reale, sostanziale dello Stato repubblicano di fronte al quale non si può rimanere inermi.

È indispensabile che le forze democratiche, le forze autonomiste, che sono presenti nella stessa maggioranza e fra i parlamentari più autorevoli dei due rami del Parlamento, si adoperino per modificare e invertire l'atteggiamento di totale chiusura che ha tenuto sinora il Governo su questo problema estremamente delicato.

La nostra proposta di emendamento tende a dare una risposta che noi riteniamo assai seria e credibile. Pensiamo che questa sia un'occasione per i parlamentari autonomisti — non solo per i parlamentari sardi, ma anche delle altre regioni, che sono intervenuti nella discussione sull'articolo 9 rivendicando un impegno diverso del Governo e delle forze politiche, soprattutto per quanto riguarda le regioni a statuto speciale — per esaminare con grande attenzione tali problemi e perché si adoperino, non soltanto con le dichiarazioni di buona volontà, ma con scelte concrete, con il voto, per indicare un'inversione di tendenza rispetto all'atteggiamento antiautonomistico che ha mantenuto il Governo nelle scelte operate nella legge finanziaria.

Annunciando, quindi, il voto favorevole del gruppo comunista, noi ci permettiamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

mo di invitare caldamente i colleghi degli altri gruppi ad esprimersi positivamente sul nostro emendamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 10?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo è assolutamente consapevole delle condizioni in cui versa la regione Sardegna, così come le ha esposte l'onorevole Macis. È una situazione a conoscenza di molti colleghi che operano in quella regione ed è, ovviamente, a conoscenza del Governo. Tuttavia, il Governo — e lo fa attraverso un suo rappresentante della Sardegna — ritiene di non poter accogliere l'emendamento ora proposto per una serie di ragioni che cercherò brevemente di motivare.

La prima di queste ragioni è che l'invito che viene dalla conferenza delle regioni ad accogliere tale emendamento è stato motivato, dal presidente della regione Sardegna al Governo, soprattutto con la preoccupazione della scadenza della legge n. 268 nel 1984, quindi, con la preoccupazione di un'interruzione dell'intervento straordinario per la rinascita che così si verrebbe a determinare.

Vorrei far rilevare ai presentatori dell'emendamento che il Governo, già al Senato, ha accolto un ordine del giorno con il quale si impegnava a rifinanziare l'intervento straordinario iniziato con le leggi di rinascita della Sardegna (le leggi nn. 268 e 588), secondo le indicazioni e gli indirizzi che verranno dalla regione sarda. Qui, nel momento in cui il Governo sostiene di non poter accogliere questo emendamento, ma in cui, contestualmente, con l'articolo 10 liberalizza una grande massa di risorse, che possono diventare immediatamente spendibili — creando,

fra l'altro, la premessa per una nuova condizione della finanza regionale, cioè una finanza regionale divisa non per settori, con «steccati» incomunicabili, ma una finanza in cui le regioni abbiano la più piena autonomia di spesa e siano responsabili degli atti amministrativi e degli indirizzi programmatici che esse si danno — in questo momento, dunque, il Governo riconferma il proprio impegno (ed è in attesa al riguardo degli adempimenti della regione) a rifinanziare entro l'anno 1984 la legge di rinascita e a cominciare fin da domani, appena la regione Sardegna sarà pronta e presenterà le sue proposte, la discussione sul finanziamento della prosecuzione dell'intervento per la rinascita.

Questo rende superfluo l'emendamento presentato, in quanto una eventuale disponibilità di nuove somme, anche a seguito di svalutazione, saranno dal Governo valutate e incorporate in quella sede.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione segreta sull'emendamento Vignola 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, in 35 anni di autonomia regionale, la Sardegna è stata governata prevalentemente dagli attuali partiti della coalizione governativa, sostenuti o appoggiati dal partito sardo d'azione e, per qualche tempo, anche dai partiti dell'estrema sinistra, dal partito comunista e dal partito socialista, sostenuti anche dal partito radicale.

Dopo 35 anni di autonomia, la situazione economica e sociale della Sardegna è particolarmente spaventosa. Per non tediare i colleghi, farò soltanto un riferimento: la regione sarda, dopo 35 anni di autonomia e dopo 20 anni di rinascita, è la regione che ha la più alta percentuale di disoccupati in Italia, senza prospettive, in questo momento, di modifica di una situazione così pesante.

La regione, nello stesso tempo, si è vista finanziare dallo Stato ben due piani di rinascita, la cui impostazione, in gran parte demagogica, è stata una delle cause fondamentali del fallimento della politica di sviluppo. Ma non è stata solo questa la causa: la causa prevalente è stata l'incapacità della classe dirigente politica che ha avuto la responsabilità della maggioranza e del governo nella regione sarda, e ad essa deve essere addebitato anche il fallimento dei pochi risultati conseguibili attraverso errati piani di rinascita.

Noi siamo convinti che lo Stato debba ancora intervenire massicciamente, per favorire con mezzi finanziari lo sviluppo della regione. Ma siamo altrettanto convinti, signor Presidente, che per poter realizzare questo risultato sia necessario un mutamento della classe dirigente ed un mutamento degli indirizzi della politica di sviluppo.

Detto questo come premessa, noi siamo favorevoli all'emendamento Vignola 10.1, che consente alla regione Sardegna di avere ulteriori disponibilità.

Non condividiamo le opinioni del Governo, che sono state qui riportate dall'onorevole Nonne, circa la scadenza della legge n. 268, perché si tratta di porre a disposizione dei mezzi per fare un nuovo piano di sviluppo, onorevole Nonne. E non siamo d'accordo neanche con la tesi della sufficienza dell'impegno assunto attraverso l'ordine del giorno presentato al Senato e accettato dal Governo, perché conosciamo — ahimé! — la sorte che hanno molto spesso gli ordini del giorno accettati dal Governo o approvati dall'Assemblea.

In considerazione di queste ragioni, pur non essendo convinti degli argomenti addotti dall'onorevole Macis, che tra l'altro rappresenta un indirizzo di sviluppo che è già fallito, non vogliamo assolutamente compiere un atto che non sia diretto all'ulteriore finanziamento dello sviluppo della Sardegna. Novanta miliardi non sono tanti, ma alla Sardegna, in questo momento disastroso, non devono mancare neanche questi (*Applausi a destra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vignola 10.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	487
Maggioranza	244
Voti favorevoli	224
Voti contrari	263

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«I contributi per l'anno 1984 di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, da corrispondere alle province e ai comuni con popolazione superiore agli 8.000 abitanti sono erogati in misura pari al 60 per cento; la restante quota del 40 per cento viene erogata nel mese di gennaio 1985 ai comuni fino a 20.000 abitanti e nel mese di febbraio 1985 agli altri enti».

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 11.

11. 1.

CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE, TAMINO, CAPANNA, RONCHI, GORLA.

Sostituirlo con il seguente:

L'importo complessivo dei trasferimenti spettanti agli enti locali viene erogato dal Ministero dell'interno in quattro rate entro il 20 gennaio, 20 maggio, 20 luglio e 20 ottobre 1984, nella misura del 70 per cento delle somme spettanti per quanto ai comuni sopra i 20.000 abitanti e alle province, centro-settentrionali, e nella misura del 90 per cento per quanto ai comuni centro-settentrionali, da 8.000 a 20.000 abitanti, e alle province meridionali. Le quote restanti sono erogate nel mese di gennaio 1985. L'importo della prima rata viene corrisposto a titolo di acconto, salvo conguaglio da effettuarsi entro il 20 maggio, in misura pari alla quarta rata spettante per l'anno 1983.

È anticipato al 31 marzo il termine per l'invio, da parte delle province, della certificazione di cui al decimo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131.

11. 2.

BRINA, TRIVA, SARTI ARMANDO,
BELLOCCHIO, ANTONI, CIOFI DE-
GLI ATTI, PIERINO, BRUZZANI,
DARDINI, UMIDI SALA, ALINO-
VI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 11 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. L'emendamento proposto dal nostro gruppo è sostitutivo dell'articolo 11 del disegno di legge, il quale modifica a sua volta l'articolo 3 della legge n. 131 (cosiddetta legge triennale sulle autonomie locali). Il testo predisposto dal Governo disciplina i trasferimenti dallo Stato agli enti locali, peggiorando però la normativa che era stata introdotta dalla legge n. 131, stravolgendone in pratica il significato. Se quella normativa, la cui valenza riguarda il periodo 1983-1985, si modifica dopo appena tre mesi dalla sua

approvazione definitiva, dovremmo allora qualificarla non più come legge triennale, ma come legge trimestrale!

L'articolo 11 proposto dal Governo, più che obiettivi di contenimento della spesa, sembra porsi propositi punitivi nei confronti dei comuni e delle province, con grave rischio per la loro stessa funzionalità. Gli aspetti peggiorativi, nella sostanza, sono tre e riguardano la misura del trasferimento trimestrale, che dall'attuale 70 per cento (a norma della legge n. 131) viene ridotta al 60 per cento per il 1984; l'abbassamento della fascia dei comuni soggetti a trasferimenti decurtati, che passa da quelli con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, in base alle norme finora vigenti, a quelli con popolazione superiore agli 8 mila abitanti; infine lo slittamento da gennaio a febbraio del termine di erogazione del restante 40 per cento delle rate trimestrali. In questo modo, dei 20 mila miliardi indicati nelle previsioni di competenza per il 1984, come somme spettanti agli enti locali, solo 12 mila miliardi verranno effettivamente erogati, sul piano della cassa, nell'esercizio 1984. I restanti 8 mila miliardi (liquidati nel mese di gennaio per i comuni inferiori a 20 mila abitanti e nel mese di febbraio per i restanti comuni e le province) andranno a costituire per questi enti locali un'esposizione debitoria per importi analoghi: quindi, 2 mila miliardi circa per ogni trimestre, con una esposizione sul primo trimestre di circa 13 mesi. Ciò determinerà una situazione di disagio verso i fornitori e maggiori oneri per la parte di spesa che verrà coperta con il ricorso alle anticipazioni di tesoreria.

È una norma, quella contenuta nell'articolo 11, che in pratica favorisce solo le tesorerie; per il resto la misura restrittiva è destinata a provocare un aumento dei costi, trasferiti, è vero, dallo Stato agli enti locali, ma non per questo annullati.

La motivazione implicita nella impostazione restrittiva dell'articolo 11 parte dalla considerazione che riducendo la erogazione trimestrale di cassa anche la misura del ricorso all'indebitamento pubblico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

viene in questo modo attenuata concorrendo con ciò al contenimento della spesa pubblica. Nel concreto, si tratta di un contenimento solo apparente o meglio, neppure apparente, poiché il mancato trasferimento agli enti locali delle risorse dovute in base alla nostra legislazione, in modo particolare alle leggi che disciplinano il complesso sistema fiscale e tributario, significa automaticamente scaricare sugli stessi una situazione debitoria che, per giunta, ai comuni e alle province costa da 4 a 8 punti in più rispetto al costo del debito contratto da parte dello Stato.

Decurtando la quota di trimestralità trasferita, gli enti locali saranno costretti a ricorrere alle anticipazioni di tesoreria con costi aggiuntivi — modificando da 70 a 60 la quota del trasferimento — di circa 100 miliardi.

La legge n. 131 aveva stabilito la misura del trasferimento nel 70 per cento e già quella era una norma illogica e costosa; quindi, aggravarla ulteriormente, così come si fa con l'articolo 11 del disegno di legge, ci sembra oltremodo inopportuno.

Il testo proposto con l'emendamento che invitiamo ad approvare si limita, quindi, a ripristinare di fatto la norma introdotta all'articolo 3 della legge n. 131; ciò facendo onoriamo una parola data nei confronti degli enti locali con la legge n. 131 appena sei mesi or sono dal Parlamento ed evitiamo in questo modo agli stessi enti locali ulteriori complicazioni e difficoltà nella gestione corrente e di casa della loro attività amministrativa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, anche se crede sia bene che il Governo precisi che il riferimento contenuto nell'articolo 11 vale anche per l'articolo 2-ter, del decreto-legge n. 55 di quest'anno, oltre che per l'articolo 2-bis.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Calamida 11.1 è stata presentata alla Presidenza richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calamida 11.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	432
Astenuti	13
Maggioranza	217
Voti favorevoli	39
Voti contrari	393

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brina 11.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Voti favorevoli	196
Voti contrari	249

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato che è del seguente tenore:

«Le tariffe di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, relative alle tasse di occupazione temporanea o permanente di spazi ed aree pubbliche e all'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, continuano ad applicarsi per l'anno 1984 nella misura massima stabilita dal secondo capoverso del comma 1 dello stesso articolo 25 maggiorata del dieci per cento.

Sulle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della disposizione di cui al comma precedente, non riscosse direttamente dai comuni e dalle province, è applicato a favore dei concessionari ed appaltatori l'aggio in misura fissa del quattro per cento in deroga alle condizioni del contratto, sia esso ad aggio o a canone fisso.

Le tasse sulle concessioni comunali di cui all'articolo 8 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, e successive integrazioni e modificazioni, sono aumentate del dieci per cento. I nuovi importi sono arrotondati alle cinquecento lire superiori. Gli aumenti si applicano alle tasse sulle concessioni comunali il cui termine ultimo di pagamento scade successivamente al 30 dicembre 1983.

Per l'anno 1984, le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili si applicano, in tutti i comuni e per ogni scaglione di incremento

di valore imponibile, nella misura massima prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole da: continuano ad applicarsi sino alla fine, con le seguenti: sono applicabili per l'anno 1984 fino alla misura massima stabilita dall'ultimo alinea del comma 1 dello stesso articolo 25, maggiorata del dieci per cento.

12. 1.

GOVERNO.

Qual è il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 12.1 del Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12, nel testo così modificato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Per l'anno 1984 sono aumentate a lire 11, per ogni kilowattora consumato, la misura dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 24, quarto comma, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, ed a lire 4,5 ciascuna quella delle addizionali di cui al quinto comma dello stesso articolo.

I mutui a favore degli enti pubblici e dei consorzi, delle aziende autonome e delle società da essi costituite, o nelle quali detengono la maggioranza del capitale azionario, di cui all'articolo unico della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

legge 28 maggio 1973, n. 297, possono essere erogati, con le stesse modalità e durata dalle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità anche a favore delle regioni che intendono finanziare, mediante contributi, la realizzazione di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità di interesse regionale».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

13. 1.

VALENSISE, RAUTI, MENNITTI.

Sopprimere il primo comma.

13. 2

CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE, TAMINO, CAPANNA, RONCHI, GORLA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 13 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, democrazia proletaria ha già ampiamente espresso il proprio punto di vista su questo disegno di legge, ed ha più volte ribadito che ritiene che la manovra del Governo sia del tutto insufficiente a raggiungere gli obiettivi che il Governo stesso si propone.

Con il primo comma di questo articolo si prevede la possibilità per i comuni di aumentare una addizionale sulle tariffe elettriche per compensare la riduzione del finanziamento agli enti locali, che fa parte integrante della manovra per la legge finanziaria per il 1984.

Evidentemente al Governo è sfuggito che questa operazione risulta contraddittoria, e che scarica sugli utenti le inefficienze e le incapacità di un Governo antipopolare, che si comporta del resto in

maniera analoga a quella degli altri governi che lo hanno preceduto.

Dicevo che l'operazione è contraddittoria, e lo si può capire dal fatto che da una parte si propone la riduzione degli stanziamenti agli enti locali per limitare la spesa pubblica, mentre dall'altra l'aumento delle tariffe — di cui in questo articolo abbiamo un aspetto — determina un aumento dell'inflazione, che comporta automaticamente l'aumento dello stesso *deficit* dello Stato.

Infatti, da studi che sono stati fatti — ad esempio, dalla CGIL — si può dedurre che, grazie alla politica tariffaria del Governo, ci sarà, a fronte di una certa entrata, una perdita netta in termini di minori possibili uscite. Questo determina di fatto un incremento del *deficit* dello Stato. Più volte abbiamo ribadito, e lo ribadiremo ancora, quando parleremo della politica sanitaria, che l'obiettivo di questa manovra non è quello di garantire una riduzione dell'inflazione, non è nemmeno quello di garantire una riduzione della spesa pubblica; ma è essenzialmente una manovra antipopolare, che va a colpire indiscriminatamente i settori più deboli della società, a partire dagli handicappati, dai pensionati, dagli utenti che devono far ricorso ai servizi pubblici, e che quindi devono pagare alla pari di tutti gli altri, indipendentemente dal proprio reddito, le tariffe pubbliche e i prezzi controllati.

Noi ribadiamo la nostra proposta di blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati. In particolare, crediamo opportuno ricordare che, per quanto riguarda le tariffe elettriche, già nel 1983 c'è stato un incremento del 22,9 per cento, e che, a partire dal 1° gennaio 1984, avremo un ulteriore incremento del 7 per cento per le tariffe domestiche, per un complessivo incremento del 30 per cento, che va al di là del tasso programmato del 13 per cento per l'83 e del 10 per cento per l'84. È proprio qui che la politica del Governo diventa inflattiva e, unendosi ad una logica recessiva, va a colpire soltanto in un modo del tutto indiscriminato i settori a reddito fisso, cioè coloro che pagano le tasse.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Riteniamo che questa spirale di aumento delle tariffe elettriche non sia indifferente, in termini di aumento di uscite per la famiglia media italiana; ma è doveroso mettere in luce questa contraddizione, anche ribadendo la nostra opposizione a questo articolo, di cui proponiamo con il nostro emendamento la soppressione del primo comma.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. La nostra parte politica, coerentemente a tutte le posizioni prese in materia, è contro la politica delle addizionali, soprattutto in tema di energia elettrica; proprio perché la politica delle addizionali è sempre aggiuntiva e non sostitutiva di una politica favorevole all'aumento delle entrate comunali.

In questa sede, ribadiamo ad alta voce la nostra opposizione a questo ulteriore torchio fiscale, anche perché crediamo che il sistema delle addizionali costituisca un'anticipazione pericolosa del progetto di dare autonomia impositiva alle amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valensise

13.1* e Calamida 13.2, non accettati dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	446
Astenuti	2
Maggioranza	224
Voti favorevoli	52
Voti contrari	394

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alois Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Pietro
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bashiri Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio

Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Giorgio

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Caravaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Eljo
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario

Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano

Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaittini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Sodato Giampaolo
 Soddu Pietro
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele

Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Calamida 11.1:

Balbo Ceccarelli Laura
 Barbato Andrea
 Bassanini Franco
 Columba Mario
 Giovannini Elio
 Guerzoni Luciano
 Mannuzzu Salvatore
 Minervini Gustavo
 Nebbia Giorgio
 Pisani Lucio
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Visco Vincenzo Alfonso

Si è astenuto sull'emendamento Brina 11.2:

Serafini Massimo

Si sono astenuti sugli emendamenti identici Valensise 13.1 e Calamida 13.2:

Bosco Bruno
 Labriola Silvano

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
 Bonalumi Gilberto
 Bortolani Franco
 Casalnuovo Mario
 Casini Carlo
 Costa Raffaele
 Curci Francesco
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Di Bartolomei Mario
 Felisetti Luigi Dino
 Galasso Giuseppe
 Gitti Tarcisio
 Gullotti Antonino
 Lattanzio Vito

Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi della XII Commissione permanente (Industria), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi» (già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (587-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 13 nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 14 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«Fermo restando quanto previsto dall'articolo 2-bis e dal primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, come modificato dal presente articolo, il Ministro dell'interno è altresì autorizzato a corrispondere per l'anno 1984 agli enti locali i seguenti importi:

a) a ciascun comune una somma pari a quella prevista nel bilancio di previsione per l'anno 1983 ai sensi del primo, secondo e sesto comma dell'articolo 7 del predetto decreto-legge n. 55;

b) a ciascuna provincia una somma pari a quella spettante ai sensi del nono comma dell'articolo 7 dello stesso decreto-legge n. 55;

c) ai comuni e alle province che hanno partecipato alla ripartizione dei fondi perequativi di cui all'articolo 4 del citato

decreto-legge n. 55 un importo pari all'85 per cento di quello attribuito per l'anno 1983.

I fondi perequativi per i comuni e per le province istituiti ai sensi degli articoli 4-bis e 4-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono stabiliti per l'anno 1984, rispettivamente, in lire 1.630 miliardi ed in lire 250 miliardi.

Gli importi dei mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti locali negli anni 1984 e 1985 ai sensi del quarto comma dell'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono ridotti del 10 per cento.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a destinare ai comuni, province e loro consorzi, in aggiunta a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 9 del predetto decreto-legge, l'importo di lire 550 miliardi nel 1984 e di lire 600 miliardi nel 1985 al finanziamento degli impianti di depurazione e di smaltimento di rifiuti urbani o per la metanizzazione o per gli impianti previsti dalla legge 29 maggio 1982, n. 308, che hanno ottenuto il contributo di cui all'articolo 10 della legge stessa, o per l'acquisizione e urbanizzazione delle aree ricadenti nei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni ed integrazioni.

Per l'anno 1983 la somma da ripartire ai sensi della lettera a) del primo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, numero 131, è ridotta a 500 miliardi; i restanti 500 miliardi verranno ripartiti in ragione di 250 miliardi nel 1984 e di 250 miliardi nel 1985, in aggiunta alle somme già previste dalla lettera a) dello stesso articolo 9, ferma restando la destinazione all'esecuzione di opere di urbanizzazione primaria.

Il concorso dello Stato al finanziamento dell'onere di ammortamento dei mutui contratti dai comuni e dalle province

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

nell'anno 1983 — previsto nella misura di due terzi dal primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131 — è elevato al cento per cento.

I termini per la deliberazione per il bilancio di previsione dei comuni e delle province per l'anno 1984 e per gli adempimenti ad essa connessi, previsti nel decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono prorogati di 45 giorni».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

b1) un eventuale contributo integrativo, da attribuire ai soli enti che con le somme di cui sopra non riescono a realizzare un incremento del 10 per cento rispetto all'ammontare complessivo dei trasferimenti statali del 1983 compresi i fondi perequativi ed integrativi, sino al raggiungimento dell'anzidetto 10 per cento. Il contributo integrativo è liquidato entro il 30 aprile 1985 a cura del Ministero dell'interno al netto di eventuali maggiori entrate proprie conseguite dai comuni nel corso del 1984 e previa certificazione da produrre entro il 31 marzo 1985.

14. 1

TRIVA, QUERCIOLI, BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, ANTONI, UMIDI SALA, ALINOV, CIOFI DEGLI ATTI, PIERINO, BRINA, AULETA, BRUZZANI, DARDINI, GUALANDI, MACCIOTTA.

Dopo il quinto comma aggiungere i seguenti:

Gli importi indicati al primo comma dell'articolo 9, lettere b) e c), del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, per la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti e non utilizzati nell'esercizio 1983 vengono

riportati in parti uguali nel 1984 e nel 1985.

La parola: «esclusivamente» contenuta nel secondo periodo del primo comma della lettera a) dell'articolo 9, e nel primo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è sostituita dalla seguente: «prioritariamente».

14. 2

BRINA, TRIVA, BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, CIOFI DEGLI ATTI, PIERINO, BRUZZANI, DARDINI, UMIDI SALA, ALINOV, AULETA, MACCIOTTA, ANTONI.

Dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

L'articolo 13, primo e secondo comma, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, anziché al finanziamento dell'onere di ammortamento dei mutui contratti dai comuni e dalle province negli anni 1984 e 1985, si applica dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di entrata in vigore della legge sulla nuova potestà impositiva, per l'ammortamento dei mutui contratti negli anni successivi, salvo le nuove gradualità che saranno stabilite con riferimento alla concessa potestà impositiva. Sino alla data anzidetta si applica quanto previsto, per gli oneri d'ammortamento dei mutui, dalle lettere a) e d) dell'articolo 10-bis.

14. 3

TRIVA, BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, ANTONI, CIOFI degli ATTI, PIERINO, BRINA, BRUZZANI, DARDINI, UMIDI SALA, ALINOV, AULETA, MACCIOTTA.

Al settimo comma, sostituire le parole: 45 giorni con le seguenti: 75 giorni.

14. 4

GOVERNO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Il secondo periodo della lettera c) dell'articolo 4-bis del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è sostituito dal seguente:

“La ripartizione è effettuata tenendo conto delle fasce demografiche dei comuni fino a 499.999 abitanti, secondo il procedimento indicato negli articoli 4 e 5 e previa detrazione, per i comuni che hanno partecipato alla ripartizione dei fondi perequativi in base alla spesa corrente pro-capite, delle somme a tale titolo attribuite per il biennio precedente”».

14. 5

GOVERNO.

Passiamo alla discussione dell'articolo e degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento è molto delicato. L'articolo 14 riassume sostanzialmente la decisione di fondo della legge finanziaria sul versante della finanza degli enti locali, non del decentramento complessivo istituzionale. Altri articoli riguarderanno la finanza sanitaria. Abbiamo ascoltato quelli che hanno considerato la finanza dei trasporti e la stessa finanza regionale. Ma l'articolo che riassume, che condensa la sorte dei comuni e dei bilanci comunali e provinciali nel 1984, sotto il profilo della quantità dei trasferimenti, dell'andamento quantitativo e distributivo dei fondi perequativi, dei meccanismi per la copertura degli oneri finanziari dei mutui, della riduzione degli stanziamenti complessivi della Cassa depositi e prestiti a favore degli enti locali, dello stesso tempo di approvazione dei bilanci comunali — ed è l'unico aspetto sul quale anticipo subito il consenso del nostro gruppo alla proposta del Governo di portare da 45 a 75 i giorni, dopo l'approvazione della legge, riservati ai comuni o alle province per i loro bilanci — è l'articolo 14, quello che riassume tutta

intera la manovra nei confronti della finanza locale. Allora qui bisogna ripetere, e tenterò di farlo con pacatezza e con il massimo di precisione, cose già scritte e già dette, ma che hanno trovato una caduta nella disponibilità all'ascolto veramente incredibile. Noi non partiamo dall'anno zero, partiamo da sette anni di norme straordinarie di finanza locale che, per alcuni di questi anni, sono state regolate da un meccanismo che fondava i bilanci esclusivamente su una disciplina delle spese. Da due anni a questa parte siamo passati ad un altro meccanismo che costruisce i bilanci esclusivamente sulla quantificazione delle entrate mantenendo fermo il vincolo del pareggio. Quale era l'elemento che ha consentito a tante parti politiche lo scorso anno di gridare al miracolo della novità intervenuta nella finanza locale? Era la cosiddetta legge triennale che ha convertito il decreto n. 55. In quella legge, come ho avuto già occasione di affermare l'anno scorso, erano contenute norme di vincolo sul fronte della spesa, speranze di soluzione o affidamenti di soluzione sul fronte delle entrate.

Quali erano, onorevole Gorla, gli elementi che caratterizzano in modo diverso — e lei lo sa — i bilanci del 1984 da quelli di tutti gli anni precedenti? Non i bilanci delle amministrazioni di sinistra, badate, quelli di tutti i comuni italiani.

Quest'anno — e sono felice che a presiedere l'Assemblea sia in questo momento l'onorevole Aniasi, che ne ha fatti tanti di bilanci e quindi conosce a perfezione siffatti meccanismi — il comune di Milano, secondo le norme della legge triennale, avrebbe dovuto sostenere, secondo la stesura originale, un terzo degli oneri finanziari dei mutui contratti nel 1983 e al tempo stesso avrebbe dovuto provvedere alla copertura delle minori entrate derivanti dall'INVIM decennale, che il tesoro ha confiscato lo scorso anno per le esigenze del bilancio statale, nonché alla copertura dei minori trasferimenti che per la prima volta si verificano quest'anno in dipendenza del nuovo criterio di ripartizione delle somme.

Queste ultime, infatti, sono sempre state ripartite in modo scorretto, con riferimento alla spesa storica, accentuando quindi il divario fra Nord e Sud, fra zone forti e zone deboli. Quest'anno, invece, per la prima volta, si applicano nuovi parametri perequativi. Siamo stati e siamo d'accordo su questo nuovo meccanismo che tende a ridurre le differenze, ma lo siamo stati lo scorso anno e lo siamo quest'anno a condizione che, con una politica autenticamente meridionalistica, si stabilisca che i fondi dello Stato debbano andare più diffusamente ai comuni del sud e meno a quelli delle zone forti. Ai comuni deve, però, essere data la facoltà di prelevare localmente le risorse che non affluiscono più dai fondi nazionali.

Questo è quanto non si vuole sentire e non ci si vuole mettere in testa.

Per queste ragioni, perché rimanga agli atti della Camera e perché sia chiara la responsabilità di tutte le forze politiche, ribadisco, signor Presidente, che il 1984 vedrà rispuntare in una parte consistente dei bilanci comunali il meccanismo del disavanzo sommerso, del bilancio falso. Questa è la responsabilità che va assumendosi questo Governo e questa maggioranza, riducendo a zero l'indice e la disponibilità di ascolto di logiche che sono comprensibili all'ultimo segretario comunale del nostro paese.

I conti non si fanno in trentamila modi, né i comuni hanno la possibilità di affermare che rientrano di 5 mila miliardi dalle tesorerie esterne per poi non rientrare affatto. Non possono fare i macchiavelli contabili. I comuni e le province hanno dei bilanci estremamente precisi e chiari, con spese incredibilmente rigide. A fronte di una caduta, nell'incremento dei trasferimenti statali, che per qualche comune raggiunge, signor Presidente, il 50 per cento del dovuto, non vi è la possibilità di prelevare neanche una lira in più dai redditi locali. Noi non ci siamo opposti alle 11 lire sui consumi elettrici, perché esse corrispondono a malapena alle 10 lire del 1981, quando sono state istituite; e ciò perché quando si tratta di tributi statali sono tutti flessibili e legati all'andamento

dei redditi, mentre ciò non avviene per i tributi a favore degli enti locali. Ed ecco che i bilanci dei comuni vanno in rosso!

Il primo degli emendamenti presentati all'articolo 14, così come ho avuto occasione di scrivere personalmente al ministro Goria, aveva fundamentalmente lo scopo di attivare un'iniziativa del Governo, che fosse seria ed organica. Non chiediamo neanche una lira in più di quelle necessarie a consentire, a servizi invariati, una gestione fisiologica contenuta e rigorosa della spesa locale; ma non accettiamo che una parte rilevante degli enti locali italiani sia obbligata a compiere dei falsi in atto pubblico per aver approvato bilanci nei quali siano ingigantite le entrate. Accadrà — come lei ben sa, signor Presidente — che in certi comuni si prevederà una incredibile mobilità dei patrimoni, una sorta di gioco dei quattro cantoni, nel quale ognuno vende la casa all'altro, e poi alla fine tutto torna come prima, per poter registrare un certo numero di vendite e prevedere un incremento INVIM di una certa entità.

Ma non è possibile ridurre le spese, perché, se si riducono le spese per il personale, i mandati di pagamento di ottobre e di novembre non si possono emettere, in quanto il castelletto è esaurito. E voi le sapete queste cose!

Ero convinto che si trattasse di una cifra di circa 250-280 miliardi; pertanto, ho proposto di mantenere ferma la logica perequativa, in modo che Brindisi abbia il 15 e Varese il 7, ma in modo che Varese possa anche avere la possibilità di prelevare localmente il 3 che manca, e che abbia la facoltà di decidere se prelevare il 3 che manca o restringere tutte le spese per non ricorrere ad alcun prelievo.

Abbiamo cercato di parlare con tutte le parti politiche, perché questo è un problema nazionale che vogliamo sottoporre al senso di responsabilità di tutte le forze politiche. Ci siamo sentiti rispondere che le difficoltà risiederebbero nel fatto che non è vero che si tratti solo di 250-280 miliardi, ma di 700-800 miliardi. Ma in questo modo esse hanno ritenuto di addurre argomenti a favore della tesi di non

intervento?

Al contrario, se 200 miliardi potevano indurmi a pensare che si trattava di una scelta meramente politica di carattere punitivo nei confronti dei comuni, è assolutamente irresponsabile sapere che ci sono 700 miliardi in meno nei bilanci comunali senza che si provveda. Questo è un argomento che rafforza le nostre convinzioni e che aumenta notevolmente le responsabilità che vi assumete. Fatti i conti del bilancio statale, vorrei tanto che accanto a quei 50 mila miliardi di interessi passivi, che denuncia come giuste preoccupazioni il ministro Gorla, si considerassero anche gli interessi passivi che pagano i comuni sulle anticipazioni di tesoreria perché lo Stato non è puntuale nei trasferimenti. Forse che quegli interessi passivi non fanno parte del bilancio pubblico allargato, della finanza pubblica?

Dobbiamo allora guardare le cose come sono, senza patriottismi e senza chiusure. Né pensiamo che la strada per sbloccare la situazione debba essere per forza quella che indichiamo noi: possono esserci altre proposte. Ce ne sono? Vengano formulate. Siamo disponibili ad esaminarle con ogni buona volontà.

Come il ministro Gorla sa, avevamo proposto di prevedere, nei bilanci 1984 dei comuni, un contributo integrativo pari alla differenza, attribuendo però soltanto il 10 per cento e liquidando la differenza nel 1985, senza caricare una sola lira sulla competenza 1984. Non vogliamo aumentare le cifre indicate all'articolo 1 o sfondare tetti, anche se stiamo parlando di enti che hanno avuto la mala o buona sorte di essere stati gli unici tra quelli ricompresi nella spesa pubblica ad aver rispettato i tetti. E adesso li punite: se li avete puniti solo per 200 miliardi, sarebbe stata una colpa grave dal punto di vista politico; ma se li punite sapendo che si tratta invece di 8-900 miliardi, gettate consapevolmente nel disavanzo quella parte del comparto della spesa pubblica decentrata che amministra tutti i giorni 80 mila miliardi di spesa corrente, e che è protagonista di investimenti per 6 mila miliardi. Sono cose queste che bisogna

tacere per non disturbare il manovratore? Credete veramente di portare così ordine, regolarità, disciplina, trasparenza nella finanza pubblica complessiva? Lasciando nel disordine, nell'incertezza e nella inadeguatezza 80 mila miliardi di spesa corrente e 6 mila miliardi di investimenti, quelli che rendono questi enti i più efficaci protagonisti del comparto pubblico?

Ecco perché la questione degli enti locali è un dato nodale; non riguarda un solo comparto ma l'intera finanza pubblica. Non è praticabile una politica di rigore né un disegno di risanamento se non manteniamo in ordine questa parte essenziale della finanza pubblica.

È per questo che chiediamo che anche questo articolo venga accantonato. Esamineremo poi più attentamente tutto il problema, con uno sforzo comune di ricerca della soluzione. Sappiamo che la situazione è estremamente difficile, nessuno pensa di chiedere cose che non siano chiedibili o compatibili con la condizione generale. Chiediamo però anche che non ci siano figli e figliastri. Quella del 10 per cento è una cadenza ripetuta, una vera litania della legge finanziaria. Si scende però al 5 o 6 per cento non appena si arriva a parlare dei comuni; e all'8 per cento quando si parla delle regioni. E poi volete convincerci che non vi è alcun disegno di mortificazione del decentramento istituzionale!

Avete comunque la possibilità di convincerci, proponendo di discutere presto e seriamente di questo problema, conti alla mano, con tutte le conseguenze che ne deriveranno, con il disordine che rischiamo di provocare; disponibili noi a rinunciare al nostro emendamento se dal Governo verrà una proposta equilibrata e seria; impegnati invece a mantenerlo e a continuare, durante e dopo questa discussione, la nostra battaglia in caso contrario, perché non siamo disposti ad accettare che una componente così essenziale della finanza pubblica venga ricacciata nel disordine, salvo poi venire qui a farsi belli e riempire le trasmissioni televisive con la grande notizia che stiamo pagando

i debiti consolidati dalle unità sanitarie locali: avremmo potuto impedire questo tipo di operazioni finanziarie, che sono sempre in perdita per il potere pubblico e per l'autorevolezza delle istituzioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, bisognerebbe accostarsi alla materia della finanza locale con una certa serenità ed anche senza pregiudizi, perché non può essere — come mi pare di aver colto anche dall'ultimo intervento — l'occasione per una continua contrapposizione e conflittualità; né può ridursi all'organizzazione di una «santa alleanza» della periferia dello Stato contro lo Stato centrale. Semmai, è l'occasione per riflettere che la finanza pubblica è un *continuum* e le fonti di entrata non possono stare tutte da una parte, con le conseguenti responsabilità, i problemi del dissenso o del non consenso, mentre le fonti di uscita con molteplici centri interessati non possono essere senza controllo e senza responsabilità politica verso gli amministrati. Non parlo tanto del controllo usuale, che conosciamo (quello di legittimità), ma mi riferisco alle priorità che si vogliono stabilire, sulla congruità tra le spese ed i risultati conseguiti. In altri termini, occorre un controllo sull'efficienza e sulla qualità delle prestazioni.

Dobbiamo dirlo con molta sincerità: su questo versante non c'è controllo né verifica: né controllo di merito, né controllo politico! A quanti interessa che non esista frattura fra la responsabilità di imporre tasse ed imposte ed il controllo sulla capacità di cogliere gli obiettivi della spesa nelle aree sia dei servizi, sia degli investimenti, tenendo conto di parametri di qualità ed efficienza; a quanti interessa che, in un momento di crisi economica così acuta, non esistano aree quasi di immunità rispetto alla necessità di contenimento della spesa? Sul dispositivo della finanza locale, realizzato nella legge finanziaria al

Senato ed in Commissione bilancio della Camera, non dovrebbe essere impossibile esprimere un giudizio di sostanziale consenso, e questo da parte di tutti. Semmai, c'è da rammaricarsi che qualche strappo sia stato operato al decreto n. 55 del 1983, nella direzione di un indirizzo più pronunziato di perequazione tra ente locale ed ente locale, cioè fra quegli enti che nella spesa storica registrata segnano indici inferiori rispetto ad altri. Questo accade normalmente nelle regioni più depresse e nelle aree più svantaggiate, nei comuni più piccoli: la riflessione deve essere più attenta ad una seria azione di riequilibrio, agendo di più sui fondi perequativi e meno in sanatorie generalizzate od in trasferimenti ciechi ed eguali per tutti, come per l'assunzione da parte dello Stato del 100 per cento delle spese di ammortamento dei mutui contratti nel 1983, che — dobbiamo ancora sottolinearlo — ha favorito i comuni più forti rispetto a quelli più deboli!

Ciò apre una questione di cui si può parlare oggi con un certo interesse, senza rifiuti pregiudiziali come per il passato: parlo dell'area impositiva propria degli enti locali che è un fatto di democrazia, prima che una pura e semplice scelta di ordine economico e finanziario. La responsabilizzazione degli enti locali, rispetto all'offerta di servizi ed infrastrutture, attiene al giudizio politico degli amministrati, cui si chiede di concorrere alla predisposizione di tali servizi. È un controllo questo di cui non si può fare a meno. Nel 1984 anche gli enti locali saranno chiamati a fare la loro parte nell'opera di risanamento — l'intervento del collega Triva sottolineava questo aspetto —, se così non fosse, proprio per il livello oggi raggiunto dai trasferimenti dallo Stato agli enti locali, non sarebbe possibile, dal solo versante dello Stato e dei privati, conseguire gli obiettivi che la legge finanziaria ha fissato come prioritari, cioè il contenimento dell'inflazione e del disavanzo pubblico. So che sono stati presentati alcuni emendamenti tendenti ad aumentare la quota di tale trasferimenti agli enti locali, con un più genera-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

lizzato 10 per cento di contributo integrativo da attribuire a quegli enti che non raggiungono un incremento del 10 per cento. A questo proposito, da una verifica abbastanza attenta che è stata effettuata — come siamo stati noi attenti all'intervento del collega Triva, credo che anche da parte nostra sarebbe legittimo altrettanto interesse in questo momento, ma ritengo che ciò non stia avvenendo — si deduce che questo emendamento annullerebbe i criteri perequativi del decreto n. 55 del 1983, perché nei trasferimenti da indicizzare al 10 per cento, ci sarebbero anche le rate dei mutui assunti dallo Stato. Io credo che non possa non esistere una responsabilità politica che possa graduare, anche all'interno dei bilanci sufficientemente rigidi, alcune priorità rispetto ad altre spese.

Non è quindi giusto che in questo momento i comuni, che sono stati più penalizzati, paghino per gli altri che invece hanno effettuato una spesa più facile. In conclusione mi sembra che gli articoli relativi alla finanza locale abbiano registrato sensibilità e responsabilità da parte del Governo e della maggioranza. Alle opposizioni si chiede la stessa disponibilità, anche perché le autonomie locali non sono aree di riserva di questa o di quella parte politica, ma parte di questo Stato al cui risanamento tutti devono concorrere (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci auguravamo che il 1984 fosse un anno particolarmente significativo per le autonomie locali e per la finanza locale, dopo l'esperienza positiva del provvedimento triennale rappresentato dalla legge n. 181 del 1983. Tale provvedimento invece appare zoppo per la manovra complessiva della finanza locale, ma anche — sono d'accordo su questo punto con l'onorevole Triva — per la parte dell'autonomia impositiva, antica richiesta delle autonomie locali, più volte riconfermata dalle forze autonomiste e

sostenuta, in tempi lontani, dall'impegno del Presidente Aniasi quale dirigente delle autonomie locali e ministro delle autonomie. Da questa vicenda e dal dibattito che si sta svolgendo sulla manovra di trasferimento delle risorse dallo Stato alle autonomie locali, contemplato nell'articolo 14, emerge la parte più importante e significativa della trattativa tra Governo ed opposizione. È emerso anche lo sforzo — e credo che l'amico Triva me ne dia atto — che si ripete dal 1977 tra le forze autonomiste, di trovare elementi di consenso per dare il via ad una manovra finanziaria che rafforzi le autonomie locali e che consenta il loro massimo funzionamento.

Crede che sbagli chi ha parlato di un compromesso che ha rappresentato un cedimento delle forze di Governo, che sono invece complessivamente convinte della bontà dell'impegno nelle autonomie locali. Non vi è stato — e lo ha dichiarato anche il collega Triva presentando degli emendamenti — un appiattimento dell'opposizione, ma vi è, anche all'interno delle forze della maggioranza, una posizione articolata e variegata su temi importanti e significativi, quali la perequazione e l'autonomia impositiva. Pur tuttavia è proprio per questo che a me pare importante che vi sia stato un sostanziale accordo, ed io credo che vada sottolineato quanto affermava qualche giorno fa il sindaco di Bologna, Imbeni, comunista, dopo aver conosciuto il contenuto delle nuove proposte approvate in Commissione: «È finalmente superato il muro di incomprensione fra Governo ed opposizione». Certo, io credo che questo giudizio non rispecchi tutto l'insieme delle valutazioni delle autonomie locali e so che ci sono preoccupazioni profonde di molti sindaci, ma vi è stato un reale sospiro di sollievo di molti amministratori, dopo essere venuti a conoscenza delle proposte approvate in Commissione. È dal 1972, signor Presidente — lei conosce molto bene questa vicenda — che si è creato, dopo l'abolizione dell'autonomia impositiva, un disavanzo della finanza locale sommerso e inarrestabile. L'operazione

di risanamento, che è stata avviata nel 1977, è stata da noi ritenuta nel complesso positiva, ma non possono non essere sottolineate le contraddizioni e le inefficienze di quella manovra. Si trattava, e si tratta, di dar vita ad un sistema che aveva assicurato, certo, il risanamento della finanza locale, ma aveva anche causato il fenomeno del pagamento a pie' di lista, con la conseguente deresponsabilizzazione dei centri periferici di spesa, come è stato riconosciuto da molti studiosi. Inoltre una delle insufficienze del sistema di risanamento è stata quella — e la ricordava prima Triva — del congelamento della spesa storica degli enti locali e delle ingiustizie che storicamente si sono formate. Vorrei ricordare ai colleghi che le autonomie locali comportano un insieme di spesa di circa 80 mila miliardi e che per gli investimenti l'insieme delle autonomie locali spenderà, nel 1984, 12 mila miliardi: quindi l'indifferenza con la quale molti colleghi sembrano considerare il tema è del tutto ingiustificata.

Abbiamo operato, insieme a tutte le altre forze autonomistiche, in questi anni, per superare i limiti della legislazione, da una parte affrontando il tema della perequazione fra le diverse realtà del paese e, dall'altra, sostenendo un'autonomia impositiva, che è stata accettata anche dall'ANCI e da tutte le forze autonomistiche.

Ma io credo che quest'anno debba essere sottolineato, signor Presidente, colleghi, che è stata finalmente accolta una richiesta di tanti amministratori comunali, quella di poter disporre — ce lo auguriamo di cuore — per il 31 dicembre gli elementi necessari per la predisposizione dei bilanci annuali. È la prima volta che ciò, dopo molti anni, accade ed è una conquista che deriva dalla triennialità dell'operazione della finanza locale prevista dalla legge n. 131 del 1983, che è stata confermata e resa possibile dalla legge finanziaria, che consentirà l'approvazione dei bilanci per il 1984.

Qui credo — diversamente dall'amico Triva — che sia possibile l'operazione dei bilanci in pareggio, perché ne esistono

ovunque le possibilità, anche se richiederanno, per alcune realtà locali, sacrifici notevoli. Il Governo, infatti, ha trasferito — ciò va messo in rilievo — un insieme di risorse per il 1984 che comporta un aumento di trasferimenti pari a circa l'11 per cento rispetto al 1983.

Certo, a parte i comuni sotto la media — e quindi il 15 per cento delle risorse trasferite ai comuni che non hanno raggiunto la media di servizi pari alla media nazionale —, noi rileviamo che l'aumento medio non è del 10 per cento, ma del 9,20 per cento circa. Ci sono, quindi, comuni (come Varese) che avranno trasferimenti di poco superiori al 7 per cento, e, di contro, altri comuni che avranno aumenti superiori al 13-14 per cento; ma questo è il meccanismo della perequazione che, insieme, abbiamo voluto dando approvazione e corso alla legge n. 131.

Noi sappiamo, quindi, che vi saranno comuni — soprattutto i comuni che vivono nelle zone «forti», nell'Emilia-Romagna, nella Toscana, nella Lombardia — che avranno difficoltà a redigere i bilanci e che dovranno valutare anche i sacrifici pesanti per i loro cittadini. Ma questo dovrà essere fatto nell'interesse dei comuni meno dotati, per raggiungere quel riequilibrio che tutti abbiamo dichiarato di volere e di perseguire.

Quindi, l'articolo 14 che ci apprestiamo a votare è stato valutato dando corso e attuazione al provvedimento triennale nonché a un grande slancio al problema degli investimenti degli enti locali.

Voglio qui ricordare, a conclusione signor Presidente, alcune cifre. La relazione previsionale e programmatica per il 1984 valuta in oltre 12 mila 300 miliardi la spesa per investimenti di province e comuni, cui vanno aggiunti 2 mila miliardi per investimenti di altri enti locali e 1800 miliardi. Su un totale di 42 mila miliardi previsti, circa la metà è ormai spesa di investimenti nell'ambito del sistema delle autonomie locali. E questo non si può ignorare.

Valutino i colleghi la vitalità del sistema periferico, ricordando che dal 1979 al 1981 la percentuale delle spese in conto

capitale è passata dal 28 al 56 per cento. Vi è stato, quindi, un raddoppio di capacità di investimento degli enti locali, che dimostrano quindi di essere centri capaci di spesa vitale e, quindi, complessivamente affidabile.

Concludendo, signor Presidente, voglio ricordare il messaggio del Presidente del Consiglio Craxi all'assemblea dell'ANCI a Viareggio...

PRESIDENTE. Attenda un attimo, onorevole Santini. Prego i colleghi che sono nell'emiciclo di sgombrarlo. Diversamente, neppure i funzionari stenografi sono in condizione di ascoltare l'oratore. Prego, onorevole Santini, continui pure.

RENZO SANTINI. Volevo ricordare, signor Presidente, che il Presidente del Consiglio aveva affrontato con sensibilità, in termini che io ritengo validi ed apprezzabili anche da parte di questa Assemblea, il problema delle autonomie locali. Nel suo recente messaggio all'assemblea dell'ANCI a Viareggio, il Presidente del Consiglio affermava: «Maggiore autonomia, oggi, non può non voler dire maggiore responsabilità, il che comporta capacità di reperire, anche in proprio, le risorse che servono ad una strategia di spese e di impegni non più affidati a pagatori di ultima istanza».

A questo messaggio intendiamo richiamarci, auspicando che sia compiuto un importante passo in avanti della riforma complessiva delle autonomie locali, con l'approvazione, almeno da parte del Senato, della riforma della vecchia e superata legge comunale e provinciale, con l'approvazione da parte del Parlamento (e abbiamo ricevuto la notizia che si è sbloccato al Senato il dibattito attorno a questo importante tema) del nuovo *status* degli amministratori locali e con l'istituzione di un'area impositiva a favore dei comuni italiani. Se si realizzeranno queste importanti richieste del movimento delle autonomie, il 1984 sarà un anno importante, molto importante, per il sistema complessivo della democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 14 e sul complesso degli emendamenti presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sollevare un problema relativo all'ordine dei lavori.

In queste ultime ore, nel corso della discussione, si sono presentati molteplici problemi sia legati ad emendamenti formalizzati, sia gravati da problemi sostanziali che vari colleghi hanno posto al Comitato dei nove ed al Governo. Io credo che occorra valutare unitariamente tutte queste questioni.

Credo, quindi, che occorra una discussione meditata nel Comitato dei nove, al fine di valutare, in particolare, problemi connessi all'articolo 14, all'articolo 17, e all'articolo 20. Proporrei, quindi, signor Presidente, l'accantonamento provvisorio degli articoli 14, 17 e 20, e il loro rinvio al Comitato dei nove, in modo che quest'ultimo possa esaminarli con i relativi emendamenti.

Nello stesso tempo, proporrei che al Comitato dei nove fossero forniti tempi lievemente maggiori di quelli che i ritmi dei lavori dell'Assemblea hanno sinora consentito e che, francamente, rendono a tutti noi un po' difficile seguire insieme il dibattito in Assemblea e i lavori del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. A norma del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, sulla proposta Macciotta darò la parola ad un oratore per gruppo che ne faccia richiesta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinesio.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla proposta Macciotta, al fine di consentire un approfondimento della materia che ci consentirebbe anche di sciogliere alcuni nodi ed individuare talune soluzioni idonee a rendere più spedito il lavoro dell'Assemblea.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Noi non abbiamo alcuna obiezione circa la proposta di accantonamento, anche perché attraverso un esame condotto nel Comitato dei nove potranno chiarirsi taluni emendamenti che appaiono contraddittori e potrà chiarirsi soprattutto l'atteggiamento del Governo, in una materia così importante.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore per la maggioranza sulla proposta Macciotta?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. A nome della maggioranza della Commissione, ritengo opportuno che il Comitato dei nove si riunisca per esaminare gli emendamenti presentati agli articoli 17 e 20, nonché i problemi ad essi connessi e relativi agli enti locali: i colleghi sanno certamente quale sia il significato delle norme che impongono il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Se il Governo è d'accordo, si può tuttavia accantonare anche l'articolo 14, anche se al riguardo le posizioni sono ormai abbastanza chiare e probabilmente non c'è molto altro da dire. Mi rimetto comunque al parere del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo? Se non ci sono obiezioni, potremo procedere all'accantonamento, con l'impegno però che al termine della seduta si riunisca il Comitato dei nove.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Il Governo non è uso entrare nel merito di decisioni sull'ordine dei lavori che spettano alla Camera; si domanda soltanto che cosa dovrebbe esaminare il Comitato dei nove, che risulta si riunisca per esaminare nuovi emendamenti, e non quelli già valutati in sede di Commissione. Dico questo, fermo restando che la Camera è arbitra dei propri comportamenti e delle proprie valutazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che si potrebbe procedere all'accantonamento degli articoli 14, 17 e 20, con l'intesa che al termine della seduta si riunisca il Comitato dei nove per il loro esame.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, non facciamo questione politica fondamentale della decisione su questo punto; ma non riteniamo che sia utile accantonare tre articoli, dopo averne già accantonati altre due, sia per quanto riguarda i tempi di approvazione della legge, sia per il significato politico che ciò assume. Non siamo quindi favorevoli alla proposta Macciotta, anche se la maggioranza della Commissione si è dichiarata d'accordo. A noi l'accantonamento non sembra utile, quindi voteremo contro, anche se — ripeto — non ne facciamo una questione politica fondamentale (*Applausi del deputati del gruppo del PRI*).

NINO CRISTOFORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, di fronte ad una richiesta della maggioranza della Commissione per un approfondimento degli articoli 14, 17 e 20, premesso che lo stralcio non ci sembra opportuno (concordo al riguardo con il collega Battaglia), chiedo alla Presidenza una sospensione della seduta al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi (*Commenti*).

PRESIDENTE. Devo precisare che non è possibile sospendere la seduta; nessuno ha parlato di stralcio: è stata avanzata soltanto una proposta formale di accantonamento di alcuni articoli dei quali riprendere successivamente l'esame.

Il problema è quello di sapere se su questa proposta di accantonamento, sulla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

quale mi pare si fosse espressa favorevolmente la Commissione, vi sono delle opposizioni, perché in questo caso deve essere posta in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, il gruppo liberale è contrario all'ulteriore accantonamento di articoli ed al rinvio della discussione. Abbiamo già espresso parere contrario per quanto riguarda l'accantonamento degli articoli 1 e 7 e siamo fermamente contrari all'accantonamento di ulteriori articoli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di accantonamento degli articoli 14, 17 e 20 del disegno di legge, avanzata dall'onorevole Macciotta.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, effettueremo, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, siamo in votazione.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, allora parli (*Vive proteste al centro e a destra — Proteste del deputato Pazzaglia*).

Per cortesia, sono io che presiedo, non lei! Dopo avrà tutto il modo di lamentarsi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Siamo in votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, la prego.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi rendo ben conto che siamo già in fase di votazione; tuttavia un po' di buon senso, in una situazione che non vede contrapposizione politica, può forse utilmente dirimere la situazione nella quale ci siamo venuti a trovare.

Con una breve sospensione dei nostri lavori... (*Proteste a destra e al centro*) ...vi è la possibilità di chiarire le esigenze prospettate dal Comitato dei nove all'Assemblea; non da una sola parte, ma dalla quasi unanimità dei suoi componenti — sottolineo, alla quasi unanimità dei suoi componenti — in una condizione ... (*Vive proteste a destra e al centro*) ...di questo tipo anche i colleghi che forse non danno proporzione al fiato che usano rispetto all'impegno che mettono nel seguire i lavori... (*Proteste al centro e a destra*) ...se il Comitato dei nove chiede alla unanimità una breve sospensione per chiarire il modo di procedere, ritengo utile che con un po' di buon senso questa possa essere concessa.

PRESIDENTE. Credo che dobbiamo contemporaneamente osservare il regolamento, e certamente facilitare il nostro lavoro.

Credo che questo sia possibile. Siamo in questo momento in sede di votazione già iniziata e che, quindi, non può essere interrotta. Ciò non esclude per altro che, dopo la votazione, la seduta possa essere sospesa brevemente per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

Poiché i deputati segretari non sono stati d'accordo sull'esito della precedente votazione sulla proposta di accantonamento degli articoli 14, 17 e 20, e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi sulla proposta di accantonamento degli articoli 14, 17 e 20.

(È respinta).

L'onorevole relatore ha facoltà di espri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

mere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, sapevo bene, prima, di non poter chiedere la sospensione dei lavori; volevo tuttavia anticipare ciò che ora formalmente faccio: una richiesta di breve sospensione per chiarire taluni problemi in seno al Comitato dei nove e proporre all'Assemblea il modo migliore di procedere nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Qualcuno desidera intervenire sulla proposta di sospensione?

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Io vorrei far presente sia a colleghi di grande esperienza, come il collega Battaglia, sia a colleghi di freschissima esperienza parlamentare, come il collega De Luca, che è tradizione, è prassi della nostra Assemblea che nel corso di discussioni particolarmente complesse e impegnative, come quelle sulle leggi di bilancio, a un dato momento si impegni il Comitato dei nove a dirimere questioni che si sono presentate o ad esaminare emendamenti che ne hanno bisogno. Non vedo quindi nulla di scandaloso nella richiesta di sospensione. Dico francamente al collega De Luca che mi meraviglia questo eccesso di zelo e questo allarme politico.

Prego quindi, per un ordinato svolgimento dei nostri lavori, di consentire a questa sospensione. Aggiungo — e credo di poterlo dire anche a nome degli altri presidenti dei gruppi parlamentari — che il dibattito si mantiene pienamente nei tempi della sessione di bilancio stabiliti dalla Conferenza dei capigruppo. Sotto questo profilo, quindi, ogni preoccupazione è assolutamente infondata.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per pregarla di voler accogliere questa richiesta di sospensione.

Confermo, anche dal mio punto di vista, che una sospensione in questo momento, proprio perché siamo in anticipo sulla tabella di marcia, non costituisce una preoccupazione per i tempi (preoccupazione che, per altro, noi abbiamo). Una sospensione, anzi, come sempre si è dimostrato in questa Assemblea, per affidare al Comitato de nove l'esame di nodi che possono essere sciolti in un piccolo gruppo, è stata sempre utile per accelerare i lavori. Non favorire questa soluzione significa allungare ancora di più i tempi, e non giungere a soluzioni valide per quanto riguarda il merito.

Non ho altro da aggiungere, signor Presidente. Credo che non sia necessario che lei consulti l'Assemblea per adottare questa decisione.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato senz'altro utile interpellare l'Assemblea in ordine al problema postosi recentemente. Adesso il gruppo repubblicano è lieto di poter dare un contributo ad un ordinato svolgimento dei lavori, rinunciando ad un quarto d'ora del tempo che gli spetta e consentendo, quindi, che si riunisca il Comitato dei nove per il tempo che il Presidente riterrà opportuno (*Applausi polemici — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

La seduta, sospesa alle 17,30,
è ripresa alle 18,40.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Sull'episodio avvenuto
nella seduta di ieri.**

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, prima di darle la parola, vorrei dare notizia delle decisioni prese questa mattina dall'Ufficio di Presidenza circa l'episodio avvenuto nella serata di ieri in Assemblea.

Onorevoli colleghi, l'Ufficio di Presidenza, nella sua riunione di questa mattina, ha valutato l'episodio avvenuto in Assemblea al termine della seduta di ieri, riguardante la votazione sull'emendamento Gianni Tab. B. 14. In proposito, dopo ampia discussione, l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto all'unanimità ineccepibile la procedura seguita dal Vicepresidente di turno, onorevole Biasini, il quale, facendo ripetere la votazione senza alcuna interruzione, a norma dell'articolo 57 del regolamento, ha evitato qualsiasi ripercussione dell'episodio, e del tumulto ad esso seguito, sulla validità e correttezza delle votazioni.

Per quanto riguarda poi il comportamento dell'onorevole Bonfiglio, l'Ufficio di Presidenza, a norma dell'articolo 60 del regolamento, ha ascoltato il deputato, il quale ha consegnato la seguente dichiarazione scritta di cui do lettura: «Onorevole Presidente, reputo per me doveroso rappresentare alla signoria vostra il reale svolgimento di un episodio verificatosi quasi al termine della seduta di ieri sera, e nel quale sono stato coinvolto. A ciò sono indotto dall'alta considerazione che ho della funzione parlamentare, alla quale sono pervenuto in età matura, dopo aver espletato ruoli impegnativi — sul piano istituzionale e su quello politico — nell'ambito della regione siciliana, e per accedere alla quale ho rinunciato, per libera scelta, a pur rilevanti responsabilità di natura pubblica. È ovvio, pertanto, che sulla rispondenza alla verità dei fatti che mi accingo ad esporre, nonché delle in-

flessioni e delle motivazioni psicologiche che — per la parte a me relativa — li hanno caratterizzati, io impegni, senza alcuna riserva, il mio onore. Non ho ritenuto, per altro, di farlo subito ieri sera in seduta per via del clima che si era determinato in aula e per la stanchezza da me avvertita al termine di un'intensa giornata, nel corso della quale, fino alle 15,45 ero stato intensamente impegnato nei lavori della Commissione per i procedimenti di accusa. Premetto ancora che in questi primi mesi di vita parlamentare si è stabilito un rapporto di cordialità umana con due giovani colleghi che siedono accanto a me, caratterizzato dalla notevole differenza di età che intercorre tra la mia e la loro, nonché dalla diversità delle origini regionali. I due colleghi hanno partecipato alla seduta occupando i loro scanni alla mia destra, non vorrei essere impreciso, fino alle ore 20,30. Ad un certo punto si sono alzati, mi sembra mentre erano in corso delle votazioni palesi. Successivamente sono rientrati, ma non hanno occupato il loro posto. Materialmente accostati al mio banco, in occasione di una votazione a scrutinio segreto, mi hanno espressamente pregato di premere i pulsanti dei loro scanni, ritengo perché stanchi di stare seduti. Ad un tratto si sono allontanati senza dirmi alcunché. Quasi sul finire della seduta è stata indetta una nuova votazione a scrutinio segreto con il sistema elettronico; a questo punto, ritenendo che i due fossero in aula e che stessero per ritornare al loro posto, ho reiterato il gesto di prima. Ripeto, la materialità dell'atto è stata da me espressa nella certezza morale che fosse perdurante la presenza in aula dei due e che fosse ancora per me incombente l'incarico che mi avevano dato pochi minuti prima. Pur nella estrema brevità delle rappresentazioni psicologiche che ne furono il prodromo, non fu estraneo alla mia condotta il ricordo di una esperienza certamente non gradita da me vissuta poco tempo fa, trovando inserito sulla stampa il mio nome tra gli assenti, pur avendo in effetti partecipato alla seduta ed alle votazioni cui si riferiva la notizia. Del mio errore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

sono oltremodo rammaricato. Con deferenza.

«Firmato: Angelo Bonfiglio».

L'Ufficio di Presidenza, preso atto di tale dichiarazione, ha formalmente deplorato l'accaduto e rivolge all'onorevole Bonfiglio, in applicazione dell'articolo 59 del regolamento, un severo richiamo.

In questa occasione, l'Ufficio di Presidenza — ripeto, l'Ufficio di Presidenza, non solo il Presidente — ribadisce che non è né ammissibile né tollerabile qualsiasi espressione di voto non effettuata personalmente da ciascun deputato.

L'Ufficio di Presidenza rivolge pertanto un fermo invito perché non abbiano più a verificarsi simili episodi.

Con questo credo che l'episodio possa considerarsi esaurito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prego il relatore di voler riferire all'Assemblea sui lavori del Comitato dei nove.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Il Comitato dei nove, signor Presidente, aveva inizialmente inteso, forse con una proposta mal formulata, di accantonare l'articolo 14, non tanto perché esso richiedesse particolarissime notazioni, quanto perché si potesse procedere immediatamente all'esame degli articoli successivi, ed il Comitato dei nove stesso potesse poi svolgere il suo doveroso lavoro dopo le ore 21. In ogni modo, nel tempo concesso dalla sospensione della seduta, il Comitato dei nove ha espresso innanzitutto il parere in ordine ad alcuni emendamenti del Governo, sui quali il Comitato non aveva avuto modo di esprimersi prima perché presentati nel corso della seduta; quindi, procedo immediatamente ad esprimere il parere su questi, come sugli altri, emendamenti relativi all'articolo 14.

Il parere della maggioranza del Comitato dei nove è favorevole agli emendamenti 14.4 e 14.5 del Governo; è contrario agli

emendamenti Triva 14.1, Brina 14.2 e Triva 14.3, anche se una certa considerazione merita senza dubbio l'emendamento 14.1, li dove i proponenti indicano la possibilità per i comuni che non abbiano un incremento di entrate pari al 10 per cento di ricorrere a sovrimposte nei confronti delle comunità di competenza.

È probabilmente materia che più opportunamente dovrà essere disciplinata nel contesto del provvedimento che il Governo si è impegnato a presentare nel corso del 1984 per restituire capacità impositiva ai comuni. La proposta ha senso nella misura in cui richiama questa autonomia impositiva che il Governo intende che sia restituita, ma probabilmente verrà presa in considerazione nell'ambito di quel provvedimento che disciplinerà la capacità impositiva delle autonomie locali, che tutti vogliamo varare nel 1984 affinché entri in vigore nel 1985.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, do alcune motivazioni sul «no» del Governo all'emendamento Triva 14.1.

Innanzitutto, la legge finanziaria per il 1984 garantisce a comuni e province un «pacchetto» di risorse superiore al trasferimento del 1983 del 10 per cento. Nel 1984, in particolare, sono previsti, oltre ai contributi ordinari, il consolidamento degli interventi straordinari del 1983, come la sovrimposta sul reddito dei fabbricati, i contributi compensativi, le attribuzioni perequative del 1983.

I fondi di perequazione ammontano a 1.630 miliardi per i comuni e a 250 per le province, una cifra minore a quella che inizialmente il progetto prevedeva in 2.220. La loro applicazione introduce un elemento di rilevante razionalità nelle contribuzioni erariali in favore della finanza locale, agevolando gli enti meno dotati e quelli più poveri, e riducendo le notevoli aree di sperequazione attuale. Nel complesso, quindi, agli enti locali, dopo l'intervento dello Stato per gli oneri dei mutui e per ovviare al mancato ripri-

stino dell'autonomia impositiva, vengono assicurate condizioni, è vero, difficili, ma pur sempre possibili per l'impostazione dei programmi finanziari e dei bilanci, anche se non mancherà per gli amministratori la necessità di un'opera attenta e scrupolosa di valutazione delle risorse e di attuazione dei programmi.

Senza tener conto del 15 per cento del fondo perequativo 1984, che è rimesso ad una successiva ripartizione, sia pure vicina, nonché degli oneri dei mutui in ammortamento nel 1983 e nel 1984, ai comuni, per esempio a quelli capoluogo, è riconosciuta un'espansione delle risorse provenienti direttamente o indirettamente dallo Stato mediante dal 5 al 7 per cento.

L'emendamento Triva 14.1 parte da due presupposti: la rigidità dei bilanci degli enti locali e quindi la incomprimibilità delle spese correnti; la possibilità che una politica di rigore e di risanamento possa procedere senza alcun contenimento a riduzione delle spese dei soggetti pubblici.

Entrambi i presupposti sono oggi oggetto di discussione politica ma, al di là di essi, bisogna considerare un altro elemento tecnico. L'emendamento Triva è infatti mosso dalla giusta preoccupazione di assicurare a ciascun ente locale un incremento del 10 per cento rispetto alla spesa storica. Ma questa impostazione ha a nostro avviso una inesattezza, quando comprende gli ammortamenti di mutui relativi ad annate precedenti al 1982-1983 e che sono stati consolidati. Questo dato risulta evidente se prendiamo l'esempio, già fatto dall'onorevole Triva, del comune di Milano, che è quello che vanta la maggiore spesa *pro capite*, che ammonta a 674 mila lire, praticamente doppia di quella sostenuta dalla maggioranza dei comuni. È vero che gli incrementi per il 1984, al netto degli oneri di ammortamento per i mutui del 1983 e anche del 15 per cento del fondo perequativo (dal quale certo nulla andrà al comune di Milano), raggiungono al massimo il 4,3-4,5 per cento; ma questo avviene perché nelle 674 mila lire di spesa *pro capite* sono comprese ben

168 mila lire destinate all'ammortamento di mutui. Quest'ultimo dato rimane costante, non è soggetto alla svalutazione e quindi non abbisogna del 10 per cento di incremento. Un conteggio esatto per calcolare l'incremento rispetto alla spesa corrente dell'anno precedente presupporrebbe la depurazione delle somme destinate all'ammortamento dei mutui. E allora la percentuale di incremento dei trasferimenti 1984 salirebbe anche a Milano più in alto.

PRESIDENTE. Informo che il gruppo comunista ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Triva 14.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gualandi. Ne ha facoltà.

ENRICO GUALANDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che la scelta delle organizzazioni delle autonomie locali è stata, fin dall'inizio della discussione, di far proprio l'orientamento espresso dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazioni programmatiche: agli enti locali sarebbero state assicurate per il 1984 entrate pari a quelle del 1983, incrementate del tasso di inflazione programmato; e inoltre, fin dall'inizio del 1984, sarebbe stata affidata agli enti locali una nuova area di imposte proprie, sul versante — si diceva — del riordino delle varie imposte sugli immobili e sul catasto.

Era una scelta di contenimento, di qualificazione, di responsabilità che i comuni, le province (come del resto noi comunisti, che facciamo parte di importanti settori del governo locale) avevamo fatto nostra. Ma questa legge finanziaria non ha colto tale responsabile disponibilità come contributo al risanamento della finanza pubblica e ad un ordinato funzionamento di tutta l'articolazione democratica di base dello Stato.

Anzi, si può dire che questa scelta di contenimento e produttività, praticata già da due anni dagli enti locali, è stata quasi messa in second'ordine, e si è teso a na-

sconderla, a citare gli enti locali sul banco degli accusati, come fossero la causa del *deficit* del bilancio dello Stato! Voglio rinviarvi al giudizio ed alle note della Corte dei conti sull'esercizio finanziario 1982, per vedere chi ha sfondato i tetti dei trasferimenti in termini di competenza e di cassa: non certamente i comuni e le province!

Anche dopo le variazioni introdotte dal Senato e dalla Commissione bilancio della Camera, non viene assicurato a tutti i comuni ed a tutte le province un incremento delle entrate per il 1983 pari al tasso d'inflazione programmato. Le stesse esercitazioni del sottosegretario Ciaffi, di poco fa, sembrano quindi tendere a collocare nei trasferimenti anche somme che non si prevedeva dovessero confluire come trasferimento reale, per far quadrare i conti di beni, servizi, del personale e dell'insieme del bilancio degli enti locali. Con trasferimenti reali non globalmente incrementati del 10 per cento, si pretende di riequilibrare le differenze fra enti locali: una sorta di riequilibrio al ribasso! Siccome i servizi di un comune non si possono trasportare in un altro, la filosofia è quella che, chiudendo e sopprimendo un servizio in un ente locale, si può poi offrire qualche mezzo per aprirne un altro, ove si è in ritardo a volte, anche, per scelte politiche od amministrative: non è certo una seria politica di riqualificazione e contenimento! È solo l'avvio del fallimento di quella che poteva essere una seria politica di contenimento anche degli enti locali. Questi si son visti addossare costi dovuti, alcuni, al contratto di lavoro dei dipendenti locali per cui il Governo firmatario si è dimenticato di applicare l'accordo sindacale del 22 gennaio 1983, ma — voglio ricordarlo — in termini di cassa, si va ad erogazioni minori che significherebbero oneri più pesanti che graveranno in maniera passiva sui bilanci dei comuni. Se non si assicurerà almeno il 10 per cento a tutti i comuni e alle province (si tratta di un serio obiettivo di contenimento); se non si chiuderanno o taglieranno i servizi, ciò significherà creare una situazione negativa con bilanci comu-

nali e provinciali di previsione non veri-tieri, senza un equilibrio ed un pareggio reale! Si andrà verso un *deficit* sommerso, che emergerà nel consuntivo 1984 e graverà quindi sulla finanza pubblica allargata: ecco perché il nostro emendamento potrebbe essere significativamente accolto; e comunque va preso in considerazione. Bisogna fare presto, con misure legislative, ma questo emendamento potrebbe già rappresentare qualche considerazione nei confronti dei ritardi con cui il Governo non riesce ad impostare una politica di imposte proprie e per comuni. Si tratterebbe di garantire, in sede di consuntivo, che, almeno entro il 10 per cento, tutti i bilanci comunali e provinciali possano quadrare...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gualandi.

ENRICO GUALANDI. Forse si eviterebbe anche di incamminarsi verso una situazione che prima del 1976-1977 abbiamo già vissuta e che con il risanamento di quegli anni si voleva avviare su nuovi binari, mentre ora sembra che la si voglia abbandonare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto sull'emendamento Triva 14.1, l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il nostro gruppo (che non credo possa essere accusato da alcuno di debolezza verso indirizzi di finanza allegra o di spesa facile) voterà a favore di questo emendamento presentato dal collega Triva e da altri, con piena convinzione.

Non possiamo non sottolineare l'illogica ed iniqua disparità di trattamento, che la maggioranza ed il Governo stanno riservando, a poche ore di distanza, a due proposte avanzate dall'opposizione, quella respinta questa mattina tendente a contenere, nei limiti del 10 per cento del «tetto» di inflazione programmata, le spese discrezionali dei ministeri; e quella mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

rante a garantire che le amministrazioni locali abbiano risorse pari, in termini reali, a quelle dell'anno precedente. Il sottosegretario Ciaffi ha invocato la necessità di contenere la spesa pubblica ed ha detto che non si può partire dal presupposto della rigidità dei bilanci delle amministrazioni locali, per sostenere questo emendamento. Ebbene, questa mattina il ministro del tesoro ha espresso parere negativo nei confronti del nostro emendamento sul contenimento delle spese discrezionali dei ministeri, invocando il presupposto della presunta rigidità di queste spese, senza osservare che in esso si facevano salvi tutti i capitoli di bilancio, per i quali, gli incrementi superiori al 10 per cento sono fondati su esplicite disposizioni di legge, e quindi senza osservare che noi facevamo salve le spese rigide.

Per quanto riguarda invece gli enti locali, il presupposto della rigidità, invocato dal Governo per respingere ogni proposta di contenimento della spesa corrente dei ministeri, diventa la ragione con la quale si respinge un emendamento equo e giusto. Quindi due pesi e due misure. Vi sono amministrazioni locali, lo ha ammesso il rappresentante del Governo, che avranno per il 1984 risorse incrementate solo del 4,3 per cento — Milano — in termini monetari rispetto al 1983 e che quindi dovranno ridurre servizi e forse, onorevole ministro, anche gli stipendi che fanno fronte a diritti soggettivi perfetti del personale: ciò per rifarmi alla sua argomentazione di questa mattina, che era sbagliata, nei confronti del nostro emendamento, che faceva salvi gli incrementi superiori basati su disposizioni di legge, cioè i contratti fondati sulla «legge-quadro» sul pubblico impiego. Di fronte agli oneri che gravano sulle amministrazioni locali, in forza delle medesime leggi e dei medesimi contratti, non si garantisce neppure l'incremento del 10 per cento. Vi è una disparità di trattamento assolutamente illogico ed intollerante. Per questo noi voteremo con piena convinzione a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 14.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	499
Votanti	498
Astenuti	1
Maggioranza	250
Voti favorevoli	212
Voti contrari	286

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento Brina 14.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in questione introduce un comma aggiuntivo all'articolo 14 che riguarda la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, e più precisamente propone che l'importo di 5 mila miliardi, previsto dall'articolo 9 della legge n. 131, non utilizzato nell'esercizio 1983, venga riportato in parti uguali nel 1984 e nel 1985.

La seconda parte dell'emendamento è di carattere più squisitamente tecnico e prevede la sostituzione della parola «esclusivamente», contenuta nel primo comma della lettera a) della legge n. 131, con la parola «prioritariamente». Questo è un correttivo necessario, che consente di lasciare maggiore discrezionalità di scelta

agli enti locali nel decidere il tipo di investimento che intendono fare in tema di opere pubbliche.

Ma la prima parte dell'emendamento proposto consente di recuperare tutte le risorse previste per gli enti locali dalla legge n. 131. Questa esigenza è posta in essere dalla filosofia programmatica, a proiezione triennale, introdotta dalla legge sopra citata.

Per quanto attiene agli investimenti, questo emendamento ha un significato preciso, perché in prospettiva si consentirà agli enti locali di aprire servizi sociali e civili, mentre, nell'immediato, si avrà l'apertura di cantieri, l'inizio di lavori, e quindi maggiore occupazione. Tutto il discorso è dunque legato al tema più generale degli investimenti, fra i quali quelli degli enti locali hanno una particolare rilevanza.

Per questo invitiamo la Camera a prendere in considerazione questo nostro emendamento che va incontro alle precise esigenze che ho illustrato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Brina 14.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Triva 14.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il relatore ha riferito sull'esito della riunione odierna del Comitato dei nove, ha anticipatamente espresso i pareri sui nostri emendamenti; fra gli altri ha dato parere contrario anche all'emendamento di cui ora discutiamo, ma non ha, nemmeno in questa occasione, sentito l'esigenza di motivare minimamente il suo parere contrario. È assai difficile, quindi, signor Presidente, confutare un'ipotesi che non è stata motivata; sarebbe stato assai meglio che il relatore dicesse di non essere d'accordo, ad esempio, perché questo emendamento costituirebbe un onere: probabilmente i col-

leghi che mi ascoltano penseranno che questa sia la ragione per la quale il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari.

In realtà questo emendamento non ha nulla a che fare con gli oneri per il 1984. Già la Commissione, a proposito dell'ammortamento dei mutui contratti nel 1983 e che scadranno nel 1984, ha deciso, modificando l'articolo 13, e quindi stabilendo che l'onere è a totale carico dello Stato. Non c'è, quindi, un problema di copertura. Questo emendamento è un emendamento che ha carattere programmatico per i successivi esercizi, cioè per il 1984 e per il 1985, come anni di commisurazione per la contrattazione dei mutui, per i quali, in qualche modo, — se il relatore fosse così cortese di ascoltarmi un momento, probabilmente ci potrebbe dare una spiegazione — resta vigente l'articolo 13 precedente. Allora, a questo punto, non dovendo il Governo fare un'elargizione all'opposizione per il 1984, ma trovandoci di fronte al fatto che era stabilito nel piano triennale che si sarebbe dovuta assicurare un'area impositiva agli enti locali dal 1984, era evidente che le rate di ammortamento dei mutui dovessero essere disciplinate diversamente e che, quindi, una parte di esse fosse a carico del bilancio dei comuni e degli enti locali in rapporto alle entrate provenienti dalla nuova area impositiva. Ma l'area impositiva non c'è e, quindi, è logico che le rate dei mutui siano a carico dello Stato. Ma per i mutui che saranno contratti nel 1984, se non ci sarà area impositiva, non sarà la stessa cosa? E allora, non è più logico che già da oggi il Parlamento stabilisca una norma programmatica, nella quale si stabilisca di modificare il regime che ora stiamo per stabilire con l'approvazione della legge finanziaria, in rapporto all'introduzione di questa nuova area impositiva? E non è più logico che le scadenze e le graduazioni dell'accollo ai bilanci comunali siano rapportate alla quantità dell'area impositiva che si dà?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra assai difficile in quest'aula, dato il modo in cui la maggioranza si è deter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

minata a votare, fare opera di convincimento. Ma, nonostante tutto, noi confidiamo ancora nella ragione e riteniamo che, di fronte a motivazioni di questo genere e all'assoluta mancanza di motivazioni da parte del Governo, fino ad ora, e del relatore per sua dichiarazione espressa, logica e ragione vorrebbero che si votasse a favore dell'emendamento da noi presentato. In questo confidiamo, nonostante tutto, anche da parte vostra (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 14.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli	207
Voti contrari	288

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero

Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafièro Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana

Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achile
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto

Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Gaicomo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Riagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Triva 14.1:

Danini Ferruccio

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
Bonalmi Gilberto
Bortolani Franco
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Curci Francesco
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Galasso Giuseppe

Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantônio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 14.4, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 14.5, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo 14.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Vorrei fare una breve precisazione che penso trovi consenziente il Governo.

Come già prima avevo detto, al primo comma dell'articolo 14, il riferimento all'articolo 2-bis, e al primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge 28 febbraio 1983 n. 55, convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1983, n. 131, va esteso all'articolo 2-ter dello stesso provvedimento richiamato.

GIOVANNI NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Questa è anche l'interpretazione per il Governo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questo sia un emendamento formale oppure no.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, si è ritenuto di non presentare un emendamento formale in quanto l'interpretazione del Governo è che, il riferimento all'articolo 2-bis implica il riferimento anche all'articolo 2-ter.

PRESIDENTE. Nel caso si tratti della correzione di un errore materiale si può ovviare in sede di coordinamento. Se invece si vuole emendare il testo della Commissione, allora è necessario formalizzare la proposta di un emendamento.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di dare una spiegazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Debbo confermare quanto è stato detto dal sottosegretario Nonne. In realtà, nella legge richiamata non esiste di fatto l'articolo 2-ter, ma la materia è implicitamente considerata dall'articolo 2-bis, per quanto risulta dagli atti. Resta comunque sufficientemente confermata, a mio avviso, essendo così riscontrabile anche negli atti parlamentari, l'intesa di comprendere, nella voce per cui si fa luogo alla ripartizione, quanto contenuto nell'indicato articolo 2-bis, e che derivava dall'originario articolo 2-ter. Se per maggiore chiarezza la Commissione ritiene si debba dar luogo ad un emendamento formale, il Governo non si oppone ed anzi aderisce a tale iniziativa.

PRESIDENTE. La Commissione intende che quanto dianzi indicato dal relatore costituisca un emendamento formale, oppure no?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, con l'avvertenza che in sede di coordinamento l'aggiunta in questione vada riferita anche all'articolo precedente (articolo 11), in cui si faceva riferimento egualmente a questa parte della normativa di cui alla legge n. 131.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Se ne terrà conto in sede di coordinamento finale.

Pongo ora in votazione l'articolo 14, nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15 del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

«L'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è così modificato:

Al primo comma, alla lettera h), le parole: "smaltimento dei rifiuti solidi", sono sostituite dalle seguenti: "raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi"».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 16, nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

«L'articolo 2-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, si applica anche a quei comuni, inferiori ai 5.000 abitanti, che nel 1981 abbiano avuto trasferimenti a consuntivo, ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, superiori al 25 per cento rispetto alle erogazioni di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153.

Ove ricorra l'ipotesi accennata, la somma da erogare è determinata dalla differenza fra i trasferimenti complessivi per il 1981, di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, ivi compresi i trasfe-

rimenti a consuntivo disposti ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, e i trasferimenti erogati per il 1982, ai sensi degli articoli 5, 5-bis, 12 e 22 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

Tale contributo integrativo costituisce base per i trasferimenti statali per il 1983 in aggiunta a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131.

A tale scopo sono considerate valide le istanze pervenute al Ministero dell'interno entro l'originario termine del 15 maggio 1983. L'onere relativo fa carico al capitolo 1590 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1984».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 17, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«In deroga a quanto previsto dall'articolo 18 della presente legge i comuni e le province che partecipano ai fondi perequativi di cui alla lettera c) dell'articolo 4-bis e alla lettera d) dell'articolo 4-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, possono assumere nuovo personale nei limiti percentuali previsti dai commi 4, 4.1 e 4.2 dell'articolo 15 del predetto decreto-legge n. 55.

È consentita, inoltre, l'assunzione del personale di cui al punto b) del terzo comma dell'articolo 15 del citato decreto-legge n. 55 del 1983, nonché per la copertura dei posti riservati o da riservare per il collocamento in ruolo dei giovani inseriti nelle graduatorie uniche regionali istituite in attuazione dell'articolo 26-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

Si applicano anche per l'anno 1984 le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 28 feb-

braio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131.

L'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, è sostituito dal seguente:

“Per l'anno 1984 i comuni provvedono ad applicare un aumento percentuale delle tariffe della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in vigore nell'anno 1983 che consenta di realizzare un maggior gettito pari all'incremento dei costi relativi a tali servizi preventivato nel bilancio dell'anno 1984 rispetto a quello accertato per l'anno 1983 entro il limite del pareggio della gestione e comunque non superiore al 13 per cento.

La deliberazione deve essere adottata entro il termine di approvazione del bilancio per l'anno 1984”».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Al fine di assicurare la maggiore efficienza dei servizi gestiti, gli enti locali, le loro aziende e consorzi hanno facoltà di procedere alle assunzioni del personale necessario per la copertura dei posti vacanti previsti nei piani di ristrutturazione divenuti esecutivi o approvati ai sensi di legge, comprovando, nei relativi atti, la compatibilità dei conseguenti oneri con le disponibilità previste nei bilanci.

17. 1

BELLOCCHIO, STRUMENDO, TRIVA,
MACCIOTTA, GUALANDI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 17 del disegno di legge e sull'emendamento ad esso riferito. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il collega Brina, già in sede di illustrazione dei nostri emendamenti all'articolo 14, ha esposto i motivi generali di un nuovo e diverso rapporto tra finanza statale e locale, che io quindi interamente richiamo come premessa generale all'illustrazione del mio

emendamento 17.1. Tuttavia vorrei esporre ulteriori ragioni che danno sostegno al nostro emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 17. L'attuale formulazione di questo articolo resta fortemente penalizzante per la maggiore categoria di enti autonomistici del nostro paese, cioè i comuni e le province; c'è una logica sottesa a questo articolo che non possiamo accettare. Infatti, si scaricano o si tenta di scaricare su questi enti tutte le difficoltà che derivano da una finanza pubblica disastata, quasi a raffigurare davanti al paese questi enti — comuni e province — come i diretti responsabili del dissesto nei confronti dei quali occorre adottare di conseguenza delle severe misure.

C'è in questa logica la volontà di colpire, in modo particolare, le amministrazioni di sinistra, non comprendendo che alla fine è tutto il tessuto autonomistico del paese ad essere colpito; e quando questo accade deve essere chiaro che si colpiscono le categorie più deboli e indifese; in modo particolare, mi riferisco, agli anziani, ai giovani, ai bambini, cioè ai maggiori destinatari, in modo particolare nel Mezzogiorno, dei servizi sociali.

Aggiungo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo articolo 17 è maggiormente penalizzante per i comuni e le province del Mezzogiorno, e noi non comprendiamo i motivi per i quali, mentre si aprono dei varchi nei confronti delle amministrazioni statali — ad esempio con l'articolo 20 —, nei confronti dei comuni e delle province si continui a mantenere un rigido catenaccio partendo dal falso giudizio e dal falso convincimento che saremmo in presenza di enti dissipatori di spesa.

A questo proposito, vorrei ricordare che nella specie mal si invoca il rigore in quanto la vigente legislazione impone agli enti locali di predisporre i bilanci sulla base delle entrate, che vige il vincolo del pareggio, che da parte dello Stato non c'è più la copertura dei mutui; ma allora non si comprendono i motivi per i quali si vogliono imporre lacci e laccioli a carico di comuni e di province, in modo particolare del Mezzogiorno.

Aggiungo, infine, che i fondi perequativi che vengono dati nel 1983 vengono consolidati nel 1984, ragione per cui non vi sono motivi ostativi all'accettazione del nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 17, che è corretto nella forma e nella sostanza in quanto lascia agli enti locali, sì la facoltà di assumere in presenza di posti vacanti nell'organico, ma con il vincolo di essere soggetti all'obbligo di comprovare la compatibilità della spesa.

Vi sono poi nel Mezzogiorno strutture sociali, in modo particolare asili nido, scuole materne, centri per anziani, che non possono entrare in funzione per mancanza di personale. In particolare, voglio spendere una sola parola per due regioni, colpite dal terremoto: la Campania e la Basilicata. Da questo punto di vista, per le due regioni l'articolo è inaccettabile, ma credo che la cartina di tornasole di questa inaccettabilità la ritroviamo nell'articolo 20, che recita: «Sono altresì escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1983 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1983 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice».

Ebbene, per quanto riguarda la Campania e la Basilicata, questo tipo di esclusione, con il quale concordiamo, non ha ragione di essere, perché per effetto della legge n. 140, sulla sperimentazione e il collocamento, in base alla delibera n. 17, era stato imposto agli enti statali e agli enti locali di assumere il personale ausiliario attraverso le graduatorie del collocamento. Non tutte le amministrazioni hanno rispettato questa legge e si dà il caso che molti enti locali abbiano adottato le delibere per bandire i concorsi ma, giustamente, i comitati di controllo le hanno bocciate. Se oggi, quindi, non si prevede, come si è fatto nell'articolo 20, una deroga per i concorsi in atto, le cui graduatorie saranno pronte entro il 31 dicembre, unitamente a una deroga agli enti locali della Campania e della Basilicata per i posti non occupati negli anni 1983 e precedenti, per effetto appunto della legge n. 140, si avrà il danno e la beffa.

Quanto agli enti locali, e non solo quelli delle regioni che hanno bandito i concorsi nel 1983 e negli anni precedenti, questa deroga consentirà di procedere alle assunzioni, mentre in Campania e Basilicata questo non potrebbe accadere.

Tali sono quindi i motivi, signor Presidente, che ci inducono ad insistere perché il nostro emendamento venga accolto in linea generale. Vorremmo pregare inoltre il relatore ed il Governo di tener presente la situazione particolare della Campania e della Basilicata, anche in relazione al fatto che la legge n. 219 sta per scadere (siamo già al 16 dicembre) senza che il Governo abbia provveduto alla sua ulteriore proroga. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore per la maggioranza sull'emendamento Bellocchio 17.1?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Anche il Governo è contrario.

Signor Presidente, per dare un doveroso seguito al dibattito che si è svolto in Comitato dei nove, l'opinione del Governo — che vorrei ribadire, non per far mutare opinione ai presentatori dell'emendamento, ma perché resti agli atti — è che la problematica sollevata è certamente di rilievo, ma rientra in quelle fattispecie che si è previsto, nella struttura dell'articolo, debbano essere risolte mediante la deroga concessa dal Consiglio dei ministri. Il Governo non avrebbe difficoltà ad assumere l'impegno ad un esame rapido, non appena le relative richieste venissero formulate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Assai brevemente, signor Presidente, una dichiarazione di voto su questo emendamento.

Come ha già anticipato il collega Bellocchio, noi vorremmo insistere su di esso, visto che disciplina le assunzioni e l'organizzazione del personale degli enti locali, ritenendo che risponda pienamente alla medesima logica cui è improntata la legge finanziaria, e risponda altresì ai requisiti di razionalità, di trasparenza e di efficienza cui si sono fino ad ora richiamate le autonomie locali ed i compartimenti di spesa delle autonomie locali.

Ci sono due condizioni, due requisiti cui il problema delle assunzioni e dell'organizzazione del personale degli enti locali va subordinato: uno è quello della presentazione di piani di riorganizzazione del personale; l'altro è quello della disponibilità delle finanze messe a disposizione dei comuni, delle province e degli enti locali.

Noi riteniamo che, una volta che siano garantiti questi due requisiti, debba essere salvaguardato invece il presupposto dell'autonomia dei comuni e delle province, che l'esercitano nell'ambito delle risorse loro attribuite con legge finanziaria. Riteniamo quindi di dover confermare la validità di questo emendamento, e di dover fare appello agli onorevoli colleghi presenti per il voto.

Riteniamo che in ogni caso sia giusto che l'unico vincolo sia quello rappresentato dal bilancio, quindi in armonia con la *ratio* della legge finanziaria, e che per il resto debba invece essere dato spazio alla valorizzazione delle autonome decisioni degli enti locali.

È questa la ragione per la quale chiediamo un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Annunzio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Bellocchio 17.1; sono state spiegate le ragioni che stanno a fronte della neces-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

sità di non disattendere le legittime aspettative degli enti locali in materia di assunzioni. È indubbiamente un luogo comune quello che individua negli enti locali, o solamente in essi, la fonte degli sperperi e dei vari disavanzi; e devo dire che rappresenta per noi un vero e proprio velleitarismo risanatore un simile disegno di legge che voglia far cadere la scure unicamente su questo settore.

Anche noi vogliamo sottolineare l'importanza delle funzioni e dei servizi demandati ai comuni e alle province; così come rileviamo il carattere particolare della situazione degli enti locali nel Mezzogiorno d'Italia, non solo nella Campania e nella Basilicata, ma anche in Sicilia. Il nostro voto favorevole è quindi in rapporto alla necessità di assicurare efficienza ai servizi gestiti dagli enti locali, anche al fine di arrivare ad una parità tra comuni del Mezzogiorno d'Italia e comuni del Settentrione d'Italia, parità che a tutt'oggi non esiste a sfavore dei comuni del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Noi voteremo contro l'emendamento Bellocchio 17.1, ribadendo che una politica del personale è essenziale ad un buon funzionamento degli enti locali, convinti come siamo che su questo tema si è trovata una formulazione di compromesso quale quella riproposta nell'articolo 17. È un compromesso faticosamente costruito, anche con l'apporto delle forze autonomiste in tutti questi anni; è quindi un momento di equilibrio quello che si propone alla Camera, al quale — giustamente dal suo punto di vista — il collega Strumendo contrapponeva l'unica regola del tetto del bilancio, per quanto riguarda le possibilità di assunzione da parte degli enti locali.

Riteniamo che l'ampia formulazione e le previsioni contenute nel testo dell'articolo 17, siano state previste nel pieno rispetto delle autonomie locali, rispecchiando una visione di continuità e di

equilibrio nell'assicurare ad essi la piena disponibilità di personale sufficiente e soprattutto in grado di garantire la piena funzionalità di comuni e delle province nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 17.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	499
Maggioranza	250
Voti favorevoli	228
Voti contrari	271

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio

Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Bartolomei Mario

Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Curci Francesco
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Galasso Giuseppe
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 17, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18, nel testo della Commissione: ne do lettura.

«Gli enti locali, che hanno usufruito delle anticipazioni accordate dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, e che alla data del 31 dicembre 1977 non sono stati in grado di assumere il mutuo a ripiano delle perdite delle dipendenti aziende di trasporto, sono autorizzati ad iscrivere nel bilancio 1984 gli interessi passivi maturati dal 1° gennaio 1978 nei confronti del predetto Istituto.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a trasformare le esposizioni debitorie per il titolo di cui al precedente comma in un mutuo decennale».

Avverto che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

ART. 18-bis.

Il tetto previsto dagli articoli 8 e 9 della legge 26 aprile 1983, n. 131, entro cui è consentito il ricorso da parte dei comuni alla Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria minore, è elevato a 1.200 miliardi.

Il Ministero di grazia e giustizia provvede, sulla base di un piano di massima articolato su opportune scelte e priorità volte alla riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, a promuovere la presentazione tempestiva dei progetti da parte dei comuni e a fornire, ove occorra, l'assistenza tecnica necessaria. Entro il 30 giugno 1984 il Ministro di grazia e giustizia

informa il Parlamento sul piano di massima predisposto per gli interventi di cui al comma precedente.

18. 01.

MACIS, GRANATI CARUSO, MANNUZZU, ONORATO, LANFRANCHI CORDIOLI, BOTTARI.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento al successivo articolo aggiuntivo Bassanini 18.02:

Al primo comma, sostituire le parole: lire 1.600 miliardi con le seguenti: lire 2.500 miliardi; le parole: 1.200 miliardi con le seguenti: 2.400 miliardi e le parole: 2.200 miliardi con le seguenti: 3.800 miliardi.

Al secondo comma, primo alinea, sostituire le parole: lire 400 miliardi con le seguenti: lire 812.263 milioni; al secondo alinea, sostituire le parole: 400 miliardi con le seguenti: 799.485 milioni; al terzo alinea, sostituire le parole: 700 miliardi con le seguenti: 1.251.525 milioni.

0. 18. 02. 1.

BASSANINI, CODRIGNANI, VISCO, RODOTÀ, MINERVINI.

L'articolo aggiuntivo Bassanini cui si riferisce tale subemendamento è del seguente tenore:

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

TITOLO III-bis.**DISPOSIZIONI IN MATERIA DI DIFESA****ART. 18-bis.**

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 22 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e

ammodernamento dei mezzi navali della marina militare, e 16 febbraio 1977, n. 38, sulla costruzione e ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazione e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestri, navale e aeronautica delle Forze armate è autorizzata, per il triennio 1984-1986, la spesa, rispettivamente di lire 1.600 miliardi per la componente terrestre, 1.200 miliardi per la componente navale e 2.200 miliardi per la componente aeronautica, comprensiva degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 1 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926 e degli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Per l'esercizio 1984, gli importi sono conseguentemente fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 372 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 700 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle Forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, nonché gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

18. 02.

BASSANINI, CODRIGNANI, GUERZONI, RODOTÀ, MINERVINI, NEBBIA, MASINA, VISCO.

Passiamo alla discussione sull'articolo 18 e sugli articoli aggiuntivi e sul subemendamento, che sono stati presentati.

Ha chiesto di parlare la onorevole Granati Caruso. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero illustrare l'articolo aggiuntivo Macis 18. 01, che si riferisce al problema dell'edilizia giudiziaria e penitenziaria minore, problema sul quale la legge finanziaria tace del tutto, come anche su tutta la tematica concernente i bisogni dell'amministrazione della giustizia, di cui nessuna nasconde la gravità quando si tratta di discuterne, nei dibattiti, nelle prese di posizione, salvo poi che questa maggioranza compie scelte diverse allorchè si tratta di una politica della giustizia, quando si tratta di destinare risorse e investimenti ed essere in grado di spendere queste risorse, attraverso piani programmatici che siano articolati, che

siano adeguati alle necessità, con precise scelte di priorità, come da anni richiediamo. La dimostrazione di quanto sto affermando è nel fatto che le uniche risorse che questa legge finanziaria destina ai drammatici bisogni della giustizia sono gli stanziamenti per l'edilizia penitenziaria, i quali derivano dai residui passivi degli esercizi precedenti. Cioè: i miliardi che il Parlamento aveva assegnato all'edilizia penitenziaria non sono stati spesi e dunque, grazie a questo, li possiamo spendere nel 1984, anche se ci sono buone ragioni per prevedere che se non cambieranno i meccanismi attuali di spesa, in base ai quali per costruire un carcere occorrono mediamente una ventina di anni, anche questi stanziamenti del 1984 saranno scarsamente produttivi. Mi pare che si debba rilevare l'evidente, clamorosa contraddizione tra le dichiarazioni programmatiche del Governo (e lo spazio che in quella sede è stato dato al problema della giustizia, alla tematica della giustizia) e la povertà dei programmi e delle scelte concrete che ci vengono presentate, povertà anche in termini di spesa, di investimenti e di strumenti, per spendere in modo produttivo. Qui davvero non si intravede nessuna politica, nessuna reale strategia riformatrice che sia all'altezza dei problemi che la crisi della giustizia presenta, e si tratta, onorevoli colleghi, di problemi non contingenti e marginali. Il dissesto della giustizia è innegabile. Voglio solo citare i dati della mia città, del tribunale di Modena, dove la pendenza delle cause civili ha raggiunto cifre superiori alle 9 mila unità, dove i processi penali pendenti sono più di 3 mila, dove un giudice civile ha più di 2 mila cause nel proprio ruolo; si tratta di più di 9 mila cittadini che hanno chiesto giustizia, che hanno fatto ricorso alla giustizia e che avranno una risposta, se l'avranno, non so tra quanti anni. Dunque si tratta di dissesto. Oltre tutto, questa che ho citato è una realtà certamente non tra le più drammatiche, è una realtà che potremmo dire rispondente alla normalità di questo problema. Allora, ripeto, di dissesto si tratta: ed è un dissesto, onorevoli colleghi,

che colpisce l'immagine stessa dello Stato, dello Stato di diritto, della democrazia, che colpisce cioè la sfera delicata dei rapporti tra cittadino e Stato. Allora, quale risposta a questi problemi della denegata giustizia, della salvaguardia degli interessi e dei diritti dei cittadini, anche dei cittadini più umili?

Quale risposta in termini di democrazia e di efficienza all'offensiva dei grandi poteri criminali, se mancano non solo le carceri, ma anche le aule giudiziarie, i giudici, il personale ausiliario e persino le macchine da scrivere, per non parlare dei problemi della computerizzazione dei servizi giudiziari?

Quali strutture si stanno predisponendo per l'attuazione del futuro codice di procedura penale, la cui nuova legge delega è stata pochi giorni fa licenziata dalla Commissione giustizia per l'Assemblea? È il caso di ricordare qui alcuni elementi persino ovvi: e cioè che alla riforma del processo penale oltre che ad altri interventi di riforma e a molteplici supporti strumentali, sono legati problemi come quelli di una giustizia penale rapida, efficiente e democratica; come quello delle carceri e della durata della carcerazione preventiva, che hanno raggiunto la drammaticità che conosciamo.

Quali sono le strutture che si stanno predisponendo per tali riforme? In questa legge finanziaria non compaiono provvedimenti per l'edilizia giudiziaria. Mentre invece nelle leggi finanziarie precedenti, dal 1980 in poi, erano contenute norme che prevedevano la possibilità per i comuni di ricorrere ai mutui della Cassa depositi e prestiti con onere di ammortamento a carico dello Stato fino ad un *plafond* di 700 miliardi per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da destinare ad edilizia giudiziaria.

In questi anni le iniziative dei comuni non sono mancate, come dimostra il volume delle opere realizzate. L'impegno dei comuni c'è stato, il *plafond* è stato esaurito, tant'è vero che già il 28 luglio 1981 l'allora ministro della giustizia Darida, presentando al Parlamento il quadro degli interventi realizzati o in corso di rea-

lizzazione in base a quella norma, affermò la necessità di elevare per il 1982 il tetto a 1.800 miliardi. Questa misura non è stata adottata né nel 1982 né nel 1983; il nostro emendamento propone perciò che questa misura sia adottata almeno per il 1984, prevedendo per i comuni la possibilità di attingere per l'edilizia giudiziaria a mutui fino ad un massimo di 1.200 miliardi.

Non è, però, sufficiente affidarsi all'iniziativa dei comuni. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di una visione globale e programmatica di questo problema strettamente legato alla diversità delle situazioni presente in ogni distretto, alla diversità dei bisogni e del carico degli uffici e della stessa qualità della domanda sia in campo civile sia in campo penale. Quindi, il problema delle diverse tipologie: deve collocare queste strutture e definire quali esse siano.

Il problema dell'edilizia giudiziaria è, dunque, inscindibile dalla ormai improcrastinabile riforma delle circoscrizioni giudiziarie, ed in questa prospettiva va inquadrato.

Ecco perché nella seconda parte della nostra proposta si stabilisce che il Governo debba predisporre un piano di massima che tenga conto delle scelte di fondo della riforma delle circoscrizioni, per la quale speriamo sia presentato presto un progetto di legge. Questa riforma non può essere fatta o preconstituita dai comuni, come invece rischia di succedere se l'iniziativa viene affidata alla loro spontaneità. Per questo nella nostra proposta prevediamo che entro sei mesi — un termine che ci sembra congruo — il Governo informi il Parlamento circa gli interventi effettuati ai sensi della norma in oggetto. Raccomando in conclusione alla Camera la approvazione dell'articolo aggiuntivo 18.01 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, intendo intervenire in particolare sull'articolo aggiuntivo Bassanini 18.02 che reca il titolo «Disposizioni in materia di difesa» ed affronta una serie di questioni di forma e di merito particolarmente importanti.

Innanzitutto, questioni formali, che riguardano i criteri di gestione della spesa del Ministero della difesa. Abbiamo una situazione nella quale l'amministrazione della difesa gode dell'assoluta discrezionalità nella determinazione e nella gestione della spesa per quanto riguarda l'acquisizione di sistemi d'arma per le nostre forze armate. In poche parole, mentre le altre amministrazioni possono disporre di cifre solo nel momento in cui interviene una specifica autorizzazione da parte del Parlamento attraverso una precisa legge di copertura, il ministro della difesa può disporre di cifre enormi prescindendo assolutamente da ogni autorizzazione del Parlamento.

Mi riferisco in particolare ai capitoli 4011, 4031 e 4051, che dispongono spese per alcune migliaia di miliardi per il riarmo, e in particolare configurano forme di riarmo del nostro paese, di carattere non solo convenzionale, ma anche nucleare.

Sono sicuro che tutti i partiti, mobilitati contro i 112 *Cruise* che verranno installati a Comiso, saranno altrettanto mobilitati sia per la riduzione delle spese per l'acquisizione di armamenti che hanno maggiore efficacia dei *Cruise* di Comiso, se non anche maggiore pericolosità: faccio riferimento all'*MRCA Tornado*.

Sicuramente tutti i pacifisti, di cui è piena questa Assemblea, sapranno perfettamente che questo aereo è stato concepito per funzioni di *strike* nucleare, che è un aereo che può penetrare per circa 600-700 miglia nel territorio dell'Unione Sovietica, e quindi lanciare almeno due bombe nucleari.

Pertanto, immagino che su questo problema importante, che non riguarda un solo aereo o dieci aerei, ma riguarda 100 *MRCA*, questa Assemblea sia senz'altro sensibilizzata. Così come sull'altro sistema d'arma nucleare previsto da questi

stessi programmi, quello del cannone *FH 70*, che consente di lanciare granate nucleari a circa 30 chilometri, il tutto nell'ambito della strategia della NATO, che dovrebbe fornire un ombrello nucleare al nostro paese.

Quindi, ci stiamo occupando di qualcosa di molto più grave dei missili *Cruise*, che sono soltanto in parte arrivati, dal momento che ci occupiamo di armi nucleari che potranno essere utilizzate non soltanto nei confronti del «nemico», ma anche, per quanto riguarda l'artiglieria, nel teatro europeo, e in particolare nel territorio italiano, con i risultati che ognuno può immaginare. Sono quindi sicuro che su questi temi vi sarà una grande mobilitazione delle forze che in questa Assemblea sono solite sbracciarsi sul tema di Comiso.

Ma veniamo alle questioni formali. Come i signori ministri ben sanno, i tre capitoli 4011, 4031 e 4051 sono privi di qualsiasi copertura legislativa e una parte delle somme in essi stanziata viene autorizzata dalle tre famose leggi promozionali, che però non sono state rifinanziate, mentre la cifra indicata originariamente è stata abbondantemente spesa. Per un'altra parte, le spese imputate in questi capitoli vengono tratte dai bilanci cosiddetti ordinari e autorizzate dal regio decreto n. 1628 del 1926 e dal regio decreto 443 del 1927. Il primo reca «Nuovo regolamento per il servizio del materiale di artiglieria e automobilistico del regio esercito»; il secondo la «Approvazione del regolamento per l'amministrazione e la contabilità di corpi, istituti e stabilimenti militari».

In poche parole, questo significa che alcune migliaia di miliardi vengono spese senza autorizzazione del Parlamento e sulla base di leggi istitutive di corpi dell'esercito ma che sicuramente non prevedevano affatto questo tipo di spese. Il Governo ci ha in passato risposto su questo tema che, sulla base di una serie di accordi NATO, le spese per la difesa vengono considerate spese correnti e come tali non assoggettate ad autorizzazione legislativa specifica. Ma

questa è una posizione folle, perché con una interpretazione di tal genere si può considerare spesa corrente per il funzionamento di un ufficio quella per l'acquisto di carta e penne ma non quella per l'acquisizione, per migliaia di miliardi, di mezzi durevoli (tra virgolette). E comunque questa tesi è contraddetta dal fatto che nel 1977 il Governo ha sentito la necessità di predisporre le tre famose leggi promozionali per autorizzare la realizzazione di una parte dei programmi di riarmo. Ma allora non si possono usare due pesi (cioè due interpretazioni) e due misure.

Dunque, questi capitoli sono privi di autorizzazione legislativa del Parlamento. Ma c'è di più. Nel dicembre del 1982 il gruppo radicale sollevò questo problema con un ordine del giorno che fu accettato dall'allora ministro Andreatta. L'ordine del giorno disponeva espressamente che il Governo avrebbe dovuto, a partire dal 1983, indicare nella legge finanziaria il rifinanziamento delle leggi promozionali, in modo che il Parlamento fosse in grado di conoscere esattamente i termini di tale rifinanziamento. Poi, al secondo punto, l'ordine del giorno disponeva che il Governo non potesse prevedere stanziamenti per l'ammodernamento delle forze armate che non fossero autorizzati da specifica legge. Il ministro Andreatta riconosceva quindi questa doppia illegalità, sia del rifinanziamento delle tre leggi promozionali e sia dei cosiddetti programmi a bilancio ordinario. Da allora però nulla è stato fatto e quindi è stato opportunamente presentato l'articolo aggiuntivo Bassanini 18.02 per definire con lo strumento legislativo l'entità delle somme che il Parlamento intende stanziare, sia per il rifinanziamento delle tre leggi citate, sia per quanto riguarda i nuovi programmi di bilancio ordinario. È un problema di fondo, sul quale spero che tutte le forze politiche pongano un'attenzione particolare: sono migliaia di miliardi spesi senza l'autorizzazione parlamentare! Come si può consentire che qualcuno giri per le piazze parlando di pace e di disarmo, mentre il Parlamento non soltanto non interviene

sull'entità della cifra, ma consente che il Governo spenda migliaia di miliardi senza autorizzazione legislativa: è una vergogna che, oltre la sinistra, anche la maggioranza ed i colleghi di altre forze politiche dovrebbero in qualche modo valutare!

Al di là dalle questioni formali, che tali sono per modo di dire in quanto sono sostanziali, si tratta di riportare in Parlamento il controllo della spesa per il processo di riarmo. Vi sono altre questioni annesse, sempre formali, che diventano particolarmente gravi in questa situazione specifica. Nei capitoli indicati (particolarmente il 4051), si prevedono stanziamenti per lo sviluppo e la ricerca di tre nuovi programmi, per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma (*EH 101*, *AMX* e *Catrin*) ma il Governo, su questi tre programmi, ha presentato appositi disegni di legge; quindi, un apposito strumento, riconoscendo che non soltanto la acquisizione di questi tre sistemi d'arma, ma anche la ricerca e lo sviluppo su di essi (valutabile sui mille miliardi), devono essere autorizzati da legge dello Stato. Invece, il Governo ritiene di stanziare fondi per le tre finalità indicate, senza nemmeno attendere che la legge, attualmente in discussione al Senato, venga approvata: è inammissibile da tutti i punti di vista! Abbiamo presentato una denuncia alla Commissione parlamentare per i giudizi di accusa nei confronti dei ministri responsabili di questa vera e propria truffa ai danni del Parlamento.

Veniamo alle questioni sostanziali: la necessità del Parlamento di controllare la spesa di riarmo non è determinata unicamente dalla esigenza di controllare la spesa annuale e quindi il *deficit* del 1984, ma deriva anche dal fatto che con queste spese si avviano programmi pluriennali che graveranno sull'erario con cifre che non possiamo ancora valutare!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo e di osservare un minimo di silenzio per agevolare l'andamento dei lavori. Prosegua onorevole Ciccimessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Grazie, signor Presidente; mi scuso con i colleghi, se li disturbo trattando di migliaia di miliardi destinati ad armi convenzionali e nucleari; comprendo il fastidio di alcuni partiti per il fatto che si discuta qui non di *Cruise*, ma di migliaia di miliardi per armi che già esistono, che già sono state schierate in Italia e già producono effetti cento volte più gravi di quelli eventualmente prodotti dai *Cruise*! È ben interessante comprendere questa doppia verità dello schieramento italiano, per cui 112 *Cruise* vanno male, ma centinaia di migliaia di testate nucleari vanno bene! È evidente che questa doppiezza serve obiettivamente per coprire una gestione di tipo folcloristico, demagogico del problema della pace, che caratterizza alcuni gruppi parlamentari, in particolare il gruppo del PDUP che si esprime... Ci sono i colleghi del PDUP che, con terminologia parlamentare, affermano che io sono... (*Commenti*). Dico questo semplicemente per gli stenografi. Comunque sarà molto interessante, dopo questa espressione così culturalmente elevata, ascoltare il collega Magri che ci spiegherà invece come è bene, per l'occupazione del nostro paese e non so per cos'altro, spendere queste migliaia di miliardi per il bilancio della difesa, così come i compagni comunisti ci spiegheranno perché è bene (*Commenti all'estrema sinistra*) mobilitare il Parlamento su una battaglia perdente dall'inizio — quella sui *Cruise* — e poi, quando si parla di migliaia di miliardi per armi convenzionali e nucleari, cala il silenzio. Quando si parla dell'ombrello NATO, la quale ha a disposizione sia queste armi che i *Cruise*, evidentemente vi è una logica conseguenza così come c'è nel momento in cui si accettano l'*MRCA-Tornado* e le armi convenzionali e nucleari di questo tipo. Non si capisce allora per quale ragione i 112 *Cruise* non si dovrebbero accettare. È evidente che non vi è nessun'altra ragione se non quella demagogica, se non quella di portare il movimento alla sconfitta, come di fatto è stato portato. Al di là del fatto che ormai il paese intero ha capito la strumentalità di questa batta-

glia, vorrei ritornare ai problemi di fondo. Noi oggi non solo autorizziamo una spesa annuale di alcune migliaia di miliardi per il processo di riarmo, ma di fatto autorizziamo una spesa globale, rispetto al programma decennale di difficile valutazione. Intendo dire che queste sono solo le prime rate di un programma di riarmo che, secondo le nostre stime, nel 1987 arriverà alla somma di 74 mila miliardi. Teniamo conto poi che siamo partiti nel 1977 da una utilizzazione della spesa, per le tre leggi promozionali, di circa 3 mila miliardi. Noi oggi, in base ai dati che possediamo, abbiamo calcolato che il fabbisogno per la realizzazione sia delle tre leggi promozionali, sia del programma di riarmo in complesso — mi riferisco ai prezzi del 1981 —, è ammon-tato a 21.600 miliardi, dei quali 5 mila spesi e 16 mila ancora da spendere. Nel 1983 — colleghi che siete interessati a questi problemi militari — rispetto allo stesso programma, il fabbisogno di spesa è passato a 35 mila miliardi, dei quali 11 mila già spesi e 23 mila da spendere. Nel 1984 — vi è un enorme disinteresse nei confronti di tali problemi nel settore della sinistra in cui si notano lazzi, scherzi, bigliettini e risate, quasi fossero problemi che non bisogna affrontare mai: bisogna parlare solo dei *Cruise* e di niente altro —, facendo questo stesso tipo di calcolo, cioè la valutazione di quanto costerà alla fine questo programma, e quindi ciò che autorizziamo in questo momento, noi arriveremo alla cifra di 42 mila miliardi, con ancora 23 mila miliardi da spendere. Questo che cosa significa in poche parole? Significa che, a mano a mano che passano gli anni, noi realizziamo il programma ma la parte che resta da realizzare costa sempre la stessa cifra, sia in relazione all'inflazione, sia in relazione all'altro strano processo inflattivo che colpisce, secondo i militari, in particolare la spesa per l'acquisizione dei sistemi d'arma.

Da ciò emerge con chiarezza che il problema di fondo, il problema reale sul quale il paese e il Parlamento dovrebbero confrontarsi — naturalmente se vi fosse- ro deputati interessati in maniera reale e

non demagogica ai problemi della pace, della sicurezza, e non come se ne occupano alcune forze politiche qui presenti — è quello della compatibilità fra spese di riarmo e risorse del paese. È un problema non marginale, così come si impone, il problema del modello di difesa, nel momento in cui le scelte di investimento e di destinazione sono assolutamente discrezionali perché il Parlamento non le controlla, né per quanto riguarda l'entità, né per quanto riguarda i programmi — e, secondariamente, perché, non intervenendo noi su questo processo decennale, è evidente che pregiudichiamo scelte di politica militare e di politica estera in modo sostanziale, in modo concreto. E questo vorrei spiegarlo in maniera ancora più dettagliata.

Questa incompatibilità fra programma di riarmo, spese previste (74 mila miliardi) e risorse del paese, incomincia ad emergere con chiarezza anche all'interno del Governo, talché la percentuale di incremento della spesa militare che Lagorio era riuscito ad imporre (30-35 per cento) oggi non viene più sostenuta dal nuovo Governo anche perché non vi sono assolutamente le disponibilità finanziarie.

Ma allora che cosa succede, come è possibile non creare in questa situazione una crisi occupazionale, che sarebbe conseguente alla riduzione della domanda interna? Si opera un'incentivazione delle esportazioni che produce, non solo una serie di questioni di ordine morale, ma anche problemi di ordine politico in senso stretto, perché costringe il nostro paese a legare la sua politica a quella dei paesi acquirenti, in particolare, quindi, ai paesi arabi, come la Libia, l'Arabia Saudita, la Siria, il Sudafrica e i paesi dell'America latina. È quindi comprensibile come la politica estera condotta nel nostro paese sia particolarmente attenta a settori del mondo internazionale reazionari ed autoritari, che però sono buoni acquirenti di armi italiane, e quindi non possono essere toccati.

Credo di dover concludere, con queste brevi considerazioni, sui problemi in qualche modo sollevati dall'articolo ag-

giuntivo Bassanini 18.02, invitando, se è possibile — io non ho molta speranza —, le forze politiche qui presenti a lasciar perder la demagogia, a lasciar perdere posizioni obiettivamente fallimentari, che portano soltanto frustrazione e rassegnazione all'interno del movimento pacifista. Dovete lasciarle perdere, perché non rendono: lo avete visto, compagni comunisti, non rendono dal punto di vista elettorale, e non rendono neppure dal punto di vista politico; e poi credo — scusate — che sia abbastanza abietto speculare su questioni che riguardano la vita e la sicurezza del nostro paese. Vi invito, quindi, ad essere attenti a questo emendamento e, in particolare, ad essere attenti alle questioni generali della politica della difesa del nostro paese, rimettendo in discussione quelle posizioni da voi assunte, l'adesione alla NATO, certi programmi di riarmo che avete autorizzato nel 1977 che, alla luce dell'esperienza, alla luce dei fatti, hanno portato alle conseguenze che abbiamo di fronte a noi. E le conseguenze delle leggi che voi avete approvato nel 1977, le conseguenze della vostra accettazione anche formale della NATO sono davanti a noi due: la cifra di 74 mila miliardi, che spenderemo da qui al 1987 per il processo di riarmo, e i *Cruise*, che sono la necessaria, obbligata conseguenza di ordine militare, politico, strategico a quelle decisioni che insieme, appunto, avete adottato. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi presentati e sul subemendamento Bassanini 0.18.02.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 18 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Dobbiamo passare ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo Macis 18.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Onorevole Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'articolo aggiuntivo proposto dai colleghi Macis ed altri, perché, in effetti, come è emerso con assoluta chiarezza anche in seno alla Commissione giustizia in occasione della discussione sulla tabella 5, le previsioni di spesa per il 1984, concernenti l'edilizia giudiziaria e l'edilizia penitenziaria in generale, sono assolutamente scoraggianti.

Si consoli la collega Granati, che ha illustrato il suo emendamento e che ha ricordato che a Modena ci sono 9 mila processi civili pendenti, apprendendo — ma certamente ne è informata — che a Roma i processi civili pendenti sono oltre 120 mila e che Roma è oggi senza dubbio la capitale del dissesto giudiziario. Oggi, Roma è il simbolo di come in tutto il territorio nazionale la struttura giudiziaria non funzioni, non sia assolutamente all'altezza dei compiti, pur gravi, che la situazione comporta.

Basterebbe, da questo punto di vista, ricordare che, nell'anno 1972, la popolazione carceraria in Italia contava, nel complesso, 21 mila detenuti, di cui 10 mila in attesa di giudizio e 11 mila in espiazione, con un rapporto, quindi, sostanzialmente, di 1 a 1, mentre oggi, dopo appena 11 anni, la situazione porta a cifre che danno 42 mila detenuti, dei quali 11 mila in espiazione e 28 mila in attesa di giudizio, con un rapporto, quindi, da 1 a 3. E questo si verifica perché l'edilizia giudiziaria non tiene il passo, perché non si fanno i processi e vi è lo scandalo delle lunghe detenzioni preventive. Questa situazione deve essere affrontata: lo dicono tutti, e non sembra debbano esservi dubbi

al riguardo; però poi non si fanno i necessari sforzi finanziari perché si provveda in qualche modo a sanare la situazione. L'articolo aggiuntivo Macis 18.01, che il gruppo del Movimento sociale si appresta a votare, pur consapevole della sua portata limitata, tende ad ovviare ad alcuni aspetti della problematica cui ho sommariamente accennato, nel rispetto del dovere di sintesi cui occorre attenersi in occasione delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Macis 18.01, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo passare alla votazione del subemendamento Bassanini 0.18.02.1 sul quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, noi ci asterremo su questo subemendamento, perché la nostra proposta principale è quella che si riflette nell'articolo aggiuntivo che segue e che sarà illustrato dalla collega Codrignani: il mio subemendamento 0.18.02.1, che ora la Camera si appresta a votare, rappresenta una proposta subordinata, sulla quale ci attendiamo — lo dico molto seriamente — il voto favorevole da parte della maggioranza e magari anche del gruppo comunista. Infatti, in base a tale proposta subordinata, la spesa per armamenti non viene ridotta neanche di una lira; l'unica riduzione deriva dalla soppressione dei fondi di riserva anomali e incostituzionali che sono contenuti nel bilancio della difesa, per 105 miliardi complessivi, in base ad una legge del 1932 e a un regio decreto del 1928 che sono, come tutti sanno, in palese ed evidente contrasto con il disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Del resto, il Ministero della difesa accede al fondo di riserva contenuto nello stato di pre-

visione della spesa del Ministero del tesoro, e non vi è alcuna ragione di legittimare fondi di riserva specifici. Per il resto, con questo subemendamento, come dicevo, non si riducono le spese per armamenti, ma ci si limita a ridisciplinare in modo corretto e conforme alla Costituzione il sistema di impostazione dei bilanci del Ministero della difesa.

Finora, infatti, che cosa avviene? Avviene che le spese di investimento del Ministero della difesa sono iscritte in bilancio anche quando non esistono leggi sostanziali che le autorizzano, e quindi in violazione e dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione e dell'articolo 18 della legge n. 468 che, per quanto riguarda le spese di investimento, prevede correttamente che siano disciplinate da leggi pluriennali, che stabiliscano l'ammontare dello stanziamento pluriennale e della prima *tranche* annuale. Con il nostro subemendamento applichiamo tali principi, prendendo per altro per buone le cifre fornite dal bilancio della difesa. Il ministro del tesoro si era, in Commissione, dichiarato disponibile a valutare questa ipotesi, che non comporta — ripeto — alcun taglio alle spese per armamenti.

Noi, naturalmente, ci asterremo soltanto su questo subemendamento, perché abbiamo fatto i conti, sulla base dei documenti allegati al bilancio della difesa, sommando gli importi e dei cosiddetti «programmi associati» e dei programmi «non associati», considerando sia i contratti stipulati che quelli non stipulati, ed abbiamo riscontrato che esiste la possibilità di ottenere riduzioni di spesa ben più consistenti, dell'ordine di circa 1.400 miliardi: spese che, attualmente, non sono in alcun modo documentate negli allegati e di cui quindi non si capisce in alcun modo, salvo diverse informazioni, che il Governo non ha mai fornito, quale sia la giustificazione.

Con questo subemendamento facciamo assai meno di quello che proponiamo con l'emendamento successivo; infatti, ci limitiamo a proporre esclusivamente che d'ora in poi il bilancio della difesa sia impostato in modo conforme al sistema

derivante dall'articolo 81 della Costituzione.

Al rispetto dell'articolo 81 la maggioranza e il Governo nel suo programma, approvato da questa Camera, si erano richiamati esplicitamente, e ora chiediamo alla maggioranza di essere coerente con le sue dichiarazioni programmatiche.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bassanini 0.18.02.1.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	505
Votanti	342
Astenuti	163
Maggioranza	172
Voti favorevoli	35
Voti contrari	307

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bassanini 18.02. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, le leggi finanziarie rappresentano uno dei rari momenti in cui il Parlamento assume anche la funzione di controllo. Ora, soprattutto in un momento in cui la crisi impone a tutti quanti di farsi carico dei problemi con criteri di rigore, pensiamo che l'operazione di rilettura e di riproposizione delle leggi finanziarie rappresenti un modello costruttivo per evitare le conseguenze dell'impostazione farraginosa della legge finanziaria a cui i

Governi ci hanno abituati e che manca di capacità progettuale e di proposte programmatiche.

Non intendiamo essere punitivi in alcun modo nei confronti delle esigenze delle forze armate, anche se consideriamo fondamentale una politica volta al disarmo e al rispetto della Costituzione in ordine ai problemi della difesa. Proprio per ragioni di democrazia e di libertà, siamo sensibili a ciò che concerne la funzionalità delle forze armate, ma questo non significa che si debba favorire la spesa militare a scatola chiusa con finanziamenti atipici, non conformi alle leggi generali dello Stato, e aperti perciò alla discrezionalità delle spese.

Le leggi promozionali per le tre armi, che oggi sono fuori della legge di programmazione, peraltro scaduta, vedono le nostre forze armate procedere in forma separata e secondo criteri che riguardano gli ammodernamenti, le forniture dei mezzi e dei materiali, così come anche degli studi e delle ricerche, che appaiono contraddittori e concorrenziali.

Noi vorremmo che venissero ricondotti sotto una programmazione razionale, che sembra anche auspicata dagli stessi responsabili del dicastero della difesa.

Occorre, a nostro avviso, che il rifinanziamento riguardi il triennio di previsione 1984-86, e che impegni annualmente le spese sulla base delle contrattazioni stipulate o previste.

In base ad una analisi seria che abbiamo condotto, abbiamo visto che il computo dei contratti previsti per l'esercizio 1984 comporta, con un'aggiunta del 10 per cento, compensativa delle variazioni del costo del denaro e di oneri vari, una spesa di 400 miliardi per l'esercito, 400 per la marina, 700 per l'aeronautica.

La nostra proposta risponde quindi a una corretta metodologia di iscrizione a bilancio di stanziamenti previsti, e solo di stanziamenti previsti; essa è pertanto un mezzo di estrema correttezza, perché fonda sul Parlamento la sede decisionale della programmazione della politica della difesa *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta alla Presidenza la richiesta di votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Bassanini 18.02.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bassanini 18.02.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	507
Votanti	506
Astenuti	1
Maggioranza	254
Voti favorevoli	201
Voti contrari	305

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese

Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo

Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro

Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto

Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul subemendamento
Bassanini 0.18.02.1:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Badesi Polverini Licia
Baldo Ceccarelli Laura

Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Montanari Fornari Nanda

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbi Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronzani Giovanni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si è astenuto sull'articolo aggiuntivo
Bassanini 18.02:*

Mancini Giacomo

Sono in missione:

Biondi Alfredo Paolo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Curci Francesco
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Galasso Giuseppe
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

**Trasmissione dal Senato di un disegno
di legge di conversione, sua assegna-
zione a Commissione in sede referente,
e autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 380 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (783-B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza propongo altresì che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione in Commissione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE: Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Sabato 17 dicembre 1983 alle ore 10.30:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (*Approvato dal Senato*) (927).

S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (*Approvato dal Senato*) (932).

— *Relatori*: Sacconi, per la maggioranza; Mennitti, Calamida, Vignola e Crivellini, di minoranza.

La seduta termina alle 20,35.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori: interrogazione con risposta in Commissione Bambi n. 5-00001 del 12 luglio 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01917; interrogazione con risposta orale Andò n. 3-00500 del 15 dicembre 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01900.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni XI e XIV riunite,

considerato che una delle condizioni essenziali per il pieno esercizio del diritto alla salute dei cittadini è rappresentata da una efficace azione diretta a stabilire un corretto rapporto uomo-animale-ambiente e a garantire la salvaguardia della salubrità degli alimenti;

tenute presenti le gravi conseguenze che le malattie degli animali provocano:

a) sul reddito della zootecnia (con una perdita valutabile, nel 1982, in circa 3.100 miliardi pari al 20 per cento della produzione lorda vendibile);

b) sulla salute degli uomini nei quali si manifestano ogni anno migliaia di casi di zoonosi (idatosi, brucellosi, salmonellosi, leptospirosi, dermatomicosi ed altre) e gravi conseguenze da impiego abusivo o improprio di farmaci (ad esempio estrogeni e chemioterapici);

c) sulla salubrità, sulla qualità e sul costo degli alimenti di origine animale;

d) sul saldo negativo della bilancia dei pagamenti (appesantito da un'autoapprovvigionamento di carne bovina caduto al 54 per cento nel 1982 e da un'importazione giornaliera di circa 21 miliardi di prodotti zootecnici);

considerato:

che il Governo - non avendo adeguato dal 1981 le indennità di abbattimento degli animali infetti previste dalla legge 28 maggio 1981, n. 296, scoraggia gli allevatori ad accelerare l'opera di bonifica sanitaria del bestiame;

che l'attuazione dei programmi di profilassi e di lotta contro varie malattie

degli animali, in particolare contro la brucellosi bovina ed ovicaprina e la tubercolosi bovina, registra non solo un ristagno ma in certe aree del paese un arretramento, e ciò malgrado che questi piani di profilassi abbiano ottenuto positivi risultati realizzando un rapporto costo-beneficio valutato uguale o superiore a 1:2,5;

che in Sardegna è ancora presente la peste suina africana, che nel marzo 1983 è stata introdotta anche nell'Italia continentale, provocando danni ingenti, anche se prontamente debellata;

che la peste suina classica si è recentemente ripresentata in diverse regioni, provocando miliardi di danni;

lo stato di grave disagio tecnico funzionale in cui si trovano i servizi veterinari, gli Istituti zooprofilattici sperimentali, i laboratori di veterinaria dell'Istituto superiore di sanità e la ricerca scientifica veterinaria;

che l'insegnamento veterinario fa registrare gravi carenze a livello universitario e post-universitario, le cui conseguenze si ripercuotono sulle applicazioni delle leggi e sulla ristrutturazione della zootecnia;

rilevato che:

nella veterinaria manca una adeguata informazione ed educazione sanitaria pubblica, sia degli allevatori sia della popolazione;

l'Italia è ancora tra i Paesi europei quello con i più bassi stanziamenti per i servizi veterinari (circa lo 0,50 per cento della spesa sanitaria);

ritenuto che:

è urgente assicurare alla sanità animale, anche nel Piano sanitario nazionale, il ruolo che le compete nell'ambito della sanità e dell'economia nazionali, in applicazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833, e delle altre leggi vigenti in modo da garantire la protezione sia degli interessi dei consumatori e degli agricoltori e sia dell'ambiente;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

è necessario portare la politica di sanità animale e di gestione dei rapporti uomo-animale-ambiente ad un livello compatibile con la presenza nella Comunità economica europea e con il ruolo attribuito al paese in ambito mondiale;

occorre collaborare con il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri per ogni iniziativa italiana con i paesi dell'Africa, Asia ed America, al fine di fornire le necessarie garanzie e il supporto tecnico ai programmi nazionali di lotta contro la fame, contro le malattie endemiche ed epidemiche degli animali e contro le zoonosi,

impegnano il Governo a:

1) garantire che la quota del Fondo sanitario nazionale del 1984 destinata alla veterinaria sia rispondente alle effettive necessità;

2) assicurare la esecuzione delle campagne nazionali di profilassi e di eradicazione delle malattie soggette a piani di intervento e, in particolare, della tubercolosi bovina, della brucellosi bovina e ovi-caprina, anche assicurandone la prosecuzione, nel biennio 1985-86, dell'afta epizootica e della peste suina classica, nonché ad estendere tali piani alla leucosi bovina, tenendo presente non solo la necessità del finanziamento immediato ma anche di quelli a medio e lungo termine;

3) attuare interventi più efficaci per la eradicazione della peste suina africana in Sardegna;

4) sviluppare un'azione contro le echinococcosi-idatosi, eventualmente in collaborazione con gli altri paesi del Mediterraneo;

5) organizzare adeguati programmi di lotta e piani di emergenza contro l'introduzione di malattie esotiche;

6) provvedere rapidamente agli adempimenti previsti dalla legge 30 aprile 1962, n. 283, particolarmente per ciò che con-

cerne la vigilanza e il controllo, necessari ad assicurare l'igiene degli alimenti;

7) garantire, con il concorso e d'intesa con le regioni interessate, che le strutture, il personale e i servizi ai posti di confine, nei porti e negli aeroporti siano riorganizzati e adeguati alle accresciute necessità relative agli specifici controlli sanitari e igienici sugli animali e sugli alimenti;

8) favorire e garantire la riorganizzazione ed il potenziamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali in collaborazione con le regioni competenti;

9) programmare la riorganizzazione delle attività veterinarie dell'Istituto superiore di sanità e promuovere lo sviluppo di un moderno servizio di sorveglianza e di informazione epidemiologico e socio-economico relativo alle malattie degli animali e alle zoonosi fondato sulle strutture e i servizi delle unità sanitarie locali e delle regioni e collegato con analoghi servizi esistenti a livello europeo;

10) favorire, d'accordo con le regioni, la promozione di programmi di educazione sanitaria degli allevatori e dei consumatori;

11) predisporre il coordinamento di ricerche effettuate da Istituti universitari, Istituti zooprofilattici sperimentali e dall'Istituto superiore di sanità, eventualmente in collaborazione con istituti regionali pubblici e privati, nei settori della epidemiologia, della valutazione economica e del controllo delle malattie degli animali e delle zoonosi e della valutazione dell'efficacia ed efficienza dei servizi veterinari;

12) organizzare corsi di aggiornamento sulla epidemiologia e il controllo delle malattie degli animali e delle zoonosi e sulla sanità pubblica veterinaria per operatori dello Stato, delle regioni e delle USL;

13) garantire una moderna ed adeguata regolamentazione della distribuzione e dell'uso del farmaco veterinario;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

14) organizzare adeguati controlli sui mangimi e gli integrati, additivi ed ormoni destinati all'alimentazione animale.

Impegnano inoltre il Governo

a porre allo studio norme di indirizzo e strumenti di sostegno per le regioni, in particolare per quelle del sud e per quelle che si trovano in maggiore ritardo, affinché possano provvedere a:

a) costituire servizi veterinari a livello di unità sanitarie locali conformi alle direttive del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 e delle leggi regionali, nonché a favorire la costituzione di efficienti uffici veterinari regionali, dotati di un sufficiente numero di veterinari e tecnici specializzati;

b) elaborare piani regionali e comprensoriali di risanamento degli allevamenti, di controllo, di profilassi e di lotta contro le malattie animali e la zoonosi, ed affrontare problemi derivanti da un corretto rapporto uomo-animale;

c) programmare col contributo determinante dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali e delle regioni la riorganizzazione del sistema di macellazione attraverso la ristrutturazione e l'ammodernamento dei macelli esistenti e la costruzione di quelli nuovi che si rendessero necessari, al fine di ottenere una concentra-

zione delle macellazioni che fornisca le necessarie garanzie dal punto di vista igienico-sanitario, tecnologico ed economico.

Impegnano altresì il Governo,

e per esso i Ministeri della sanità e dell'agricoltura e foreste, a:

a) promuovere la costituzione di una sezione del Consiglio sanitario nazionale per la materia della sanità animale, al fine di coordinare le attività a livello nazionale e dare impulso a tutto il programma della sanità animale;

b) presentare ogni anno al Parlamento e al Consiglio sanitario nazionale una relazione sullo stato sanitario degli animali da reddito, da compagnia, sinantropi e selvatici e su tutti i problemi connessi con le produzioni animali, gli alimenti di origine animale e con la coesistenza uomo-animale.

(7-00036) « CALONACI, PALOPOLI, IANNI, AMADEI FERRETTI, BELLINI, BENEVELLI, BONCOMPAGNI, CECI BONIFAZI, COCCO, DI GIOVANNI, FABBRI, GELLI, GIOVANNOLI SPOSETTI, GRASSUCCI, GUERZONI, LANFRANCHI CORDIOLI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, PASTORE, TAGLIABUE, ZOPPETTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SAVIO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso:

che la frequenza nelle corsie ospedaliere consente di affrontare gli importanti e quotidiani problemi della terapia farmacologica delle malattie della quale lo studente di medicina ha una conoscenza quasi sempre teorica;

che una corretta preparazione in farmacologia clinica consentirà una corretta impostazione del giovane medico di fronte alla prescrizione del farmaco;

che attualmente si assiste sul territorio ad una prescrizione poco oculata di farmaci, quale l'uso di antibiotici a largo spettro o di seconda scelta per affezioni febbrili di etiologia virale, nelle quali questi farmaci sono assolutamente ingiustificati;

che ancora frequentemente si vede il largo uso di farmaci di dubbia utilità, che hanno tutt'al più un effetto placebo;

che la frequenza nelle corsie ospedaliere consente di apprendere l'uso razionale e secondo una corretta impostazione clinica delle moderne indagini strumentali come TAC ed ecografie, che spesso sono richieste in pazienti assolutamente non bisognosi di queste indagini, con costi economici ingiustificati e danno in termini di attesa e tempo perduto per i malati nei quali, all'opposto, queste metodiche diagnostiche sono necessarie ed imperative;

che la frequenza nelle corsie ospedaliere porta a corrette richieste per le indagini di laboratorio, infatti la conoscenza superficiale di mezzi moderni fa sì che ad essi ci si rivolga senza una motivazione precisa, spesso su sollecitazioni degli stessi pazienti o dei familiari, facendo lievitare in maniera intollerabile la spesa sanitaria —:

se intenda affrontare e come il problema del tirocinio post-laurea dei giova-

ni medici in ambiente ospedaliero, un tempo esistente, seppure limitato a sei mesi;

se possa tenere in debita considerazione la permanenza obbligatoria e retribuita nelle corsie per un periodo di 12-24 mesi avente lo scopo di integrare e confrontare le cognizioni acquisite con gli studi universitari con la realtà pratica dell'assistenza al malato.

La retribuzione ai laureati tirocinanti è sicuramente pagata dai risparmi che le unità sanitarie locali attueranno, avendo sul territorio medici capaci di prescrivere richieste di laboratorio e/o farmacologiche aderenti alle reali necessità dell'ammalato. (4-01895)

NICOTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il provveditorato agli studi di Siracusa ha proceduto in data 12 dicembre 1983 alla nomina di insegnanti specializzati di sostegno, attingendo tali nomine dall'elenco di insegnanti privi di abilitazione, ignorando così l'esistenza dell'elenco di specializzati psico-fisici e abilitati, formulato in base alla circolare ministeriale n. 141 del 25 maggio 1983;

se, conseguentemente, intenda disporre un'indagine e formulare una inequivocabile disposizione che, osservando la circolare n. 141 anzi citata, ripristini la legalità. (4-01896)

STRUMENDO, MARRUCCI, DONAZZON E COMINATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che a seguito di ordinanza del TAR del Lazio (30 settembre 1983), su ricorso incidentale della CISNAL, organizzazione sindacale della quale per altro deve ancora essere chiarita la sussistenza dei requisiti di rappresentatività, è stato sospeso il decreto del Ministro del lavoro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

con cui si ricostituiva il comitato regionale INPS per il Veneto;

posto che tale fatto impone, per conseguenza, la sospensione dell'attività, finora rilevante e positiva, del comitato regionale medesimo in materia di decisione su ricorsi presentati da lavoratori e pensionati;

valutato che per effetto di tale ordinanza c'è il rischio che possano gravare sull'INPS medesimo oneri finanziari aggiuntivi per spese legali e lungaggini ulteriori nell'evasione delle pratiche di pensione -

quali iniziative, tempestive ed idonee, intenda assumere onde superare l'attuale stato di difficoltà dell'INPS Veneto, che tanto disagio e pregiudizio può arrecare per lavoratori e pensionati. (4-01897)

TREBBI, GATTI E VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quali siano i motivi per i quali è stato destituito e allontanato il questore di Varese, dottor Scotto;

2) se l'allontanamento dipenda da procedimenti in corso e se risulti al Governo quale sia la situazione giudiziale del questore di Varese e dei suoi collaboratori;

3) qualora essi siano indiziati o imputati, quali siano, nel rispetto delle esigenze del segreto istruttorio, gli addebiti che ad essi sono stati mossi. (4-01898)

FALCIER, BROCCA E COMIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che:

il TAR del Lazio con ordinanza del 30 settembre 1983 ha accolto il ricorso incidentale della CISNAL di sospensione del decreto del Ministro del lavoro

e della previdenza sociale, di ricostituzione del comitato regionale INPS per il Veneto;

tale ordinanza, senza definire la questione di merito circa la rappresentatività della predetta organizzazione sindacale, ha di fatto determinato la sospensione dell'attività del comitato regionale veneto in materia di decisioni dei ricorsi presentati dai lavoratori dipendenti, dai pensionati e dai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di qualsiasi reddito;

la sentenza definitiva del TAR potrà essere emanata dopo un lungo periodo di tempo;

accertato che:

il comitato regionale dall'inizio della sua attività ha esaminato e definito 52.026 ricorsi più 2.347 ricorsi restituiti alle sedi per difetto di competenza e motivi vari per un totale di 54.373 pratiche;

dei 52.026 ricorsi esaminati ne ha accolti 3.982 a contenuto sanitario e 5.127 ricorsi a contenuto amministrativo;

vi sono, pertanto, 9.109 lavoratori che hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti attraverso il Comitato regionale che è un organo di giustizia amministrativa senza ricorrere all'autorità giudiziaria; si tratta di una media di oltre 4.000 ricorsi all'anno, scesi oltre a 3.000 negli ultimi due anni;

attualmente sono giacenti 1.046 ricorsi che nel giro di un anno, se non interviene una decisione o del TAR o del Consiglio di Stato, saliranno ad oltre 4.000;

scaduto il termine di 90 giorni per la decisione dei ricorsi gli interessati possono adire l'autorità giudiziaria appesantendo la già grave situazione della magistratura ordinaria con danno finanziario notevolissimo per l'Istituto, costretto a rifondere le spese sia nel caso di sentenza favorevole sia nel caso di sentenza sfavorevole all'INPS;

una notevole ripercussione negativa si avrà, inoltre, in materia di stipu-

lazione degli schemi di convenzione tra l'INPS e la regione per il controllo dello stato di salute dei lavoratori assenti per malattia così come previsto dall'articolo 5, nono e decimo comma, del decreto-legge n. 463, convertito in legge 11 novembre 1983, n. 638;

per effetto di tale norma l'INPS e le regioni sono chiamati ad adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa gli schemi di convenzione ai fini dei controlli sullo stato di salute dei lavoratori;

il presidente del comitato regionale ed il dirigente della sede regionale hanno già iniziato le trattative con gli organi competenti della regione pervenendo ad una soluzione che potrebbe ora restare bloccata per effetto della nota ordinanza del TAR;

preoccupati che tale situazione costringerà lavoratori e cittadini interessati ad adire le autorità giudiziarie ordinarie con notevole danno finanziario per il bilancio dell'Istituto costretto a pagare le spese legali -

se ritenga di assumere urgenti iniziative idonee a superare tale situazione ed a garantire, nell'interesse dei cittadini interessati, la piena funzionalità del suddetto comitato regionale per il Veneto. (4-01899)

ANDÒ, FORMICA, MARTELLI E SPINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale nel gruppo terroristico formazioni combattenti comuniste operava da tempo in Lombardia un confidente, tale Rocco Ricciardi;

se risponde a verità che 5 mesi prima del delitto Tobagi il Ricciardi informò le autorità che il Tobagi sarebbe stato vittima di un attentato terroristico da parte delle formazioni combattenti comuniste, indicando anche il luogo dell'agguato. (4-01900)

MONFREDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1970, n. 253, è stato istituito presso l'istituto professionale di Stato « F. S. Cabrini » di Taranto, tra l'altro, un corso di maturità professionale di operatore turistico;

che a detto corso biennale ci si può iscrivere dopo aver conseguito il diploma di qualifica di accompagnatrice turistica;

che, complessivamente, il corso ha la durata di 5 anni durante i quali i diplomandi, oltre alle esercitazioni pratiche, studiano tre lingue straniere, geografia turistica, storia dell'arte e del folklore, economia turistica, legislazione turistica, storia, sociologia e psicologia del turismo, tecnica aziendale;

che per definizione data dal Ministero della pubblica istruzione, l'operatore turistico « svolge compiti promozionali, organizzativi di media dirigenza nelle imprese private e pubbliche »;

che un gruppo di detti diplomati « operatori turistici » si è costituito in cooperativa regolarmente omologata presso il tribunale di Taranto con la denominazione « Baby e Tour srl - cooperativa di lavoro » alla quale si può accedere solo in possesso di diploma di maturità professionale, avente lo scopo di mettere in atto interventi di natura culturale e professionale tendenti al miglioramento e al perfezionamento della maturità professionale dei soci, nonché quello di ottenere, tramite la gestione in forma associativa, migliori condizioni economiche, sociali e professionali;

che per il raggiungimento di tali fini la cooperativa organizza e promuove attività turistica, offrendo consulenza, assistenza e collaborazione per la organizzazione di viaggi, escursioni e visite guidate a scuole, comunità laiche e religiose, enti pubblici e privati e a chiunque faccia richiesta di accompagnamento di turisti italiani o stranieri, isolati o in gruppo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

che analoghe iniziative stanno per sorgere anche in altre parti del territorio nazionale;

che è sorto il dubbio, presso enti competenti, circa la necessità che tale tipo di cooperativa debba essere assoggettata alle disposizioni del regio decreto-legge 23 novembre 1936, n. 2523, dal momento che, delle attività indicate all'articolo 2 del citato regio decreto-legge, ne svolgerebbe soltanto alcune, e precisamente quelle indicate alle lettere « e » ed « f », senza carattere di continuità e senza scopo di lucro -

se non ritenga che:

1) le cooperative aventi le caratteristiche indicate in premessa, debbano comunque ritenersi assoggettate alle disposizioni di cui al regio decreto-legge 23 novembre 1936, n. 2523;

2) in caso di risposta affermativa, sia necessario l'accertamento di idoneità tecnica di cui all'articolo 5 del citato regio decreto-legge da parte dell'EPT e della Regione, considerato che detto accertamento viene già operato dallo Stato attraverso una commissione di esame che ha proprio lo scopo di accertare l'idoneità professionale a svolgere i compiti di operatore turistico;

3) sia necessario emanare una circolare interpretativa per fare chiarezza sull'argomento. (4-01901)

MONFREDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia vero che il comune di Torricella (Taranto) è stato escluso dal piano di metanizzazione ad opera del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e, nell'affermativa, quali siano i motivi della esclusione. (4-01902)

RIGHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

una recente ordinanza del TAR del Lazio ha accolto il ricorso di una organiz-

zazione sindacale per la sospensione del decreto del Ministro del lavoro di ricostituzione del comitato regionale INPS del Veneto;

tale ordinanza pur non definendo la questione di merito circa la rappresentatività di tale organizzazione sindacale ha determinato la sospensione dell'attività del comitato regionale Veneto che viene adito in sede di ricorso da lavoratori e pensionati per i problemi relativi alle pensioni sociali, di anzianità, di invalidità, vecchiaia e superstiti come pure per la mutualità delle casalinghe e la ricostituzione delle pensioni per accreditamento di contributi figurativi per servizio militare, disoccupazione, malattia, lavoro all'estero, ecc.;

la sentenza definitiva del TAR potrebbe essere emanata anche dopo un lungo periodo di tempo;

la situazione che si è creata costringerà gli interessati ad adire l'autorità giudiziaria ordinaria con notevole aggravio finanziario per il bilancio già gravemente deficitario dell'INPS costretto a pagare comunque le spese legali anche in caso di sentenza favorevole all'istituto;

vengano, inoltre, interrotte le trattative con la regione per la stipula della convenzione per il controllo dello stato di salute dei lavoratori assenti per malattia come previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 463, convertito in legge 11 novembre 1983, n. 638 -

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ovviare alla grave situazione che si è creata. (4-01903)

RIGHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

si riscontra sistematicamente un ritardo nell'emanazione del decreto del Ministero e della successiva consegna agli uffici dell'erario ed alle amministrazioni civiche della modulistica aggiornata per le dichiarazioni annuali dell'IVA (modelli 11, 11-bis, 11-ter), per il riepilogo dell'IRPEF per i sostituti d'imposta (modello 770 e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

seguenti) e per le dichiarazioni dei redditi (modelli 740 e 750 e relativi quadri allegati);

ciò provoca gravi disagi ai contribuenti che non sono in grado di assolvere con tranquillità il loro dovere nei confronti del fisco e li costringe a muoversi in maniera affannosa e precipitosa con il rischio di errori nella compilazione delle denunce e a ricorrere a professionisti per la complessità degli adempimenti e la pratica impossibilità di assolvere in prima persona le formalità richieste e quindi con oneri aggiuntivi;

i ritardi della stampa della moduli-stica da parte del Poligrafico dello Stato costringe associazioni e privati a provvedere in proprio con ulteriori oneri di spesa mentre la modulistica predisposta dallo Stato va prevalentemente al macero -

quali provvedimenti risolutivi intenda prendere per eliminare le disfunzioni e gli inconvenienti lamentati e più in generale per snellire e semplificare le procedure e le formalità richieste. (4-01904)

ALOI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per cui non è stata più corrisposta dal 1946 l'indennità relativa alla medaglia d'argento ottenuta durante la guerra di Spagna dal militare Polimeni Salvatore Rocco, nato ad Ortì di Reggio Calabria il 26 luglio 1906;

se non ritengano di dovere riesaminare la pratica del detto militare rivedendo anche altre analoghe situazioni trattandosi di cittadini, quelli che hanno partecipato alle operazioni militari in terra di Spagna, che hanno servito lo Stato italiano. (4-01905)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, all'interno dell'ESAC, la cui importanza è ben nota

in termini di struttura economica della Calabria, si sono manifestate serie perplessità soprattutto sulla gestione di questo ente di sviluppo agricolo, con particolare riferimento alla attività del direttore generale dello stesso, dottor Alberto Torre, cosa di cui si è occupata, alcuni mesi fa, la terza rete della RAI-TV, che ha segnalato che il direttore in questione si è, tra l'altro, autoliquidato, attraverso un « aggiornamento » del suo stipendio a partire dal dicembre 1982, la « modesta » cifra di 59 milioni, differenziandosi dagli altri dipendenti il cui aggiornamento è stato fatto decorrere dal marzo 1983;

altresì, se sono a conoscenza che presso il tribunale di Cosenza sono pendenti ai nn. 315/79 e 930/79 R. G. P. M. atti relativi ad imputazioni a carico del suddetto direttore generale Torre per i reati di cui all'articolo 314 del codice penale, nonché atti per violazione degli articoli 314 e 324 del codice penale, trasmessi per la formale istruttoria il 17 ottobre 1980;

altresì, se sono a conoscenza che altra denuncia è stata presentata contro il predetto dottor Torre dal giornalista Luigi Venneri in data 29 novembre 1982, questa volta per omissione di atti di ufficio e per appropriazione indebita;

se non ritengano di dovere avviare una indagine tempestiva ed approfondita volta a verificare la reale situazione dell'Ente di sviluppo in Calabria di modo che vengano accertati:

1) i comportamenti del direttore generale, dottor Torre, specie nei riguardi del personale dipendente, che si trova in una situazione di perdurante malcontento al punto che si sono registrati, in questi ultimi tempi, molteplici scioperi ed invasioni di uffici da parte del detto personale;

2) i riflessi negativi determinati dalla direzione suddetta anche nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli e degli altri settori dell'ente, soprattutto con riferimento agli sperperi di miliardi e alle passività degli stabilimenti che fanno capo all'ente medesimo. (4-01906)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la prefettura di Reggio Calabria non ha ancora oggi disposto quanto di sua competenza per definire l'iter della pratica relativa alla costruzione della nuova caserma dei carabinieri di Montebello Ionico, in provincia di Reggio Calabria;

per sapere:

se, anche a causa del predetto ritardo, è a conoscenza che sta per essere attuato il trasferimento dell'attuale caserma da Montebello nei locali del comando dei carabinieri di Melito di Porto Salvo, competente per territorio, e ciò al fine di operare eventualmente il trasferimento presso altra frazione del comune, con l'intuibile disagio che ciò viene a comportare per la cittadinanza di Montebello;

se non ravvisi che il ventilato trasferimento del comando dei carabinieri da Montebello Ionico a Melito di Porto Salvo procuri notevoli danni alle popolazioni del centro capoluogo, delle frazioni Fosato, Embresi e Trunca che distano da Melito di Porto Salvo circa 20 chilometri;

se non ritenga urgente e necessario intervenire onde evitare intuibili gravi manifestazioni di protesta popolare, stante lo stato di legittimo malcontento diffuso tra le popolazioni interessate che, a più riprese, anche attraverso la costituzione di comitati di agitazione, hanno fatto presente alle competenti autorità l'assurdità di un eventuale provvedimento di trasferimento della caserma dei carabinieri di Montebello. (4-01907)

CALAMIDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 7 dicembre 1983, la sezione di Democrazia Proletaria di Ciriè (Torino) chiedeva al sindaco l'autorizzazione per la esposizione di una mostra fotografica sul problema della casa nell'isola pedonale di via S. Ciriaco, per il sabato seguente, 10 dicembre 1983;

senza alcun valido motivo il sindaco di Ciriè, signor Sasso Mario, vietava tale mostra:

successivamente veniva data comunicazione di una manifestazione indetta da Democrazia Proletaria per il pomeriggio di sabato 17 dicembre 1983 al sindaco e per conoscenza alla locale stazione dei carabinieri;

anche questa iniziativa veniva vietata dal sindaco suddetto « per assicurare la libera disponibilità della zona pedonale e in relazione alle esigenze della circolazione di pedoni e inoltre per evitare disturbi alla quiete cittadina;

è evidente l'artificiosità di tale motivazione —

se non ritenga che il sindaco di Ciriè abbia abusato, nella situazione ivi richiamata, dei suoi poteri, prevaricando la libertà di manifestazione sancita dalla Costituzione della Repubblica e quali iniziative intenda intraprendere per consentire la piena libertà di manifestare il proprio pensiero anche in quel di Ciriè. (4-01908)

CARLOTTO, BALZARDI, RABINO, BAMBÌ, RICCIUTI E RINALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che con provvedimento n. 71 del 1979 il Comitato interministeriale dei prezzi ha disposto modificazioni ai provvedimenti vigenti in materia di prezzi, sovrapprezzi e condizioni di fornitura dell'energia elettrica e di contributi di allacciamento;

che dettando tali norme ha previsto l'applicazione di tariffe maggiorate per le abitazioni diverse da quella di residenza anagrafica;

che nel mondo rurale è frequente il caso di abitazioni considerate « beni strumentali a servizio dell'impresa » diverse da quelle di abitazione e residenza anagrafica (es. la famiglia risiede in azienda agricola anagraficamente definita e, per alcuni mesi, si trasferisce in altro fabbricato su altri terreni dell'azienda per lo sfruttamento dei pascoli o del bosco);

che, in tal caso, appare iniquo considerare come seconda abitazione il fab-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

bricato allacciato alla rete di distribuzione elettrica trattandosi, come sopra detto, di bene strumentale dell'azienda;

che appare, pertanto, opportuno esentare dal sovrapprezzo siffatte abitazioni;

che, in analoga situazione, possono trovarsi anche imprese artigianali o commerciali -

quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare l'ingiusta imposizione sopra citata. (4-01909)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che i Consorzi irrigui di Castelletto Stura, Montanera, S. Albano Stura, Trinità, Benevagienna, Lequio Tanaro, Narzole, Piozzo e Cherasco, tutti in provincia di Cuneo, facenti capo al Consorzio « Bealera Maestra » di Benevagienna derivano, per diritto antico (anno 1474), le loro acque dal fiume Stura di Demonte alla confluenza col torrente Gesso a valle dell'abitato di Cuneo;

che, per far ciò, devono costruire una diga mobile di pietrame e che, recentemente, hanno chiesto ed ottenuto l'autorizzazione congiunta alla concessione di un contributo regionale per realizzare una base in calcestruzzo di detta diga atta a dare stabilità alla presa di derivazione;

che la ditta IES, di Gardini e C., ha presentato domanda di estrazione di materiale inerte litoide dal torrente Gesso compromettendo, con la realizzazione, la possibilità di derivazione delle acque irrigue sopra citate e che, ciò considerando, il Consorzio irriguo « Bealera Maestra » ed il comune di Cuneo non hanno espresso parere favorevole per la concessione di tale autorizzazione per cui la pratica è rimasta inesa presso il comprensorio di Cuneo;

che l'ostacolo appare abilmente aggirato poiché, sempre la stessa ditta IES, risulta ora aggiudicataria di un lavoro di disalveo con asportazione di materiale dal

fiume pressoché nella zona in cui si chiedeva la concessione di cui sopra e che i lavori risultano così disposti dal magistrato per il Po nel programma di interventi di regimazione dei corsi d'acqua;

che l'esecuzione di tali prelievi impedirà ai Consorzi irrigui sopra citati di derivare l'acqua necessaria per l'irrigazione di vastissimi terreni fertili della destra Stura -

quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per porre rimedio all'intollerabile situazione sopra esposta.

(4-01910)

CARLOTTO E SANGALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che la legge 26 gennaio 1983, n. 18, ha previsto (articolo 1, primo comma) l'obbligo di rilasciare apposito scontrino fiscale mediante l'uso esclusivo di speciali registratori di cassa (o dispositivi ad analoghe funzioni, stabiliti dalla legge) nel caso di « cessioni di beni effettuate in locali aperti al pubblico od in spacci interni, per le quali non è obbligatoria la emissione della fattura ». Per le finalità della legge, che si rivolge ai « contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto », è ovvio ed evidente che, ai fini della qualificazione sia dei soggetti (esercenti di imprese) e sia degli oggetti (atti economici relativi ai beni trattati), ci si deve riferire alla legge istitutiva e disciplinante dell'imposta in questione: decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, nelle sue varie e successive modificazioni di testo. Infatti la Commissione ministeriale n. 60/342847 del 10 giugno 1983, a questo proposito rileva, in fase di chiarimento del dispositivo di legge, che « ai fini dell'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale è necessario altresì che vengano poste in essere cessioni di beni ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 633, ivi comprese in particolare le vendite con riserva di proprietà, con riserva di gradi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

mento o a prova» (cfr. circolare citata, punto A, n. 1, 8 cpv.). E pertanto pacifico, per questa ed altre ipotesi di richiamo, che per l'applicazione della legge n. 181 del 1983 ci si deve riferire sempre ed in termini espliciti alle norme di principio di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

che il citato articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica di cui sopra provvede a definire condizioni e termini ai fini fiscali, per cui determinati atti economici posti in essere vengono o non vengono qualificati come « cessioni di beni »;

che dopo una definizione in termini generali (« costituiscono cessioni di beni gli atti a titolo oneroso che importano trasferimento della proprietà ovvero costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento su beni d'ogni genere »), la norma passa a prevedere altri casi specifici in considerazione positiva, come « cessioni », quali quelli, ad esempio, di vendite con riserva di proprietà, di cessioni gratuite nell'ambito di attività d'impresa, di utilizzo personale o familiare di beni, ecc.;

che la norma in questione conclude quindi, con una ulteriore, terza definizione, questa volta di atti economici che per legge « non » devono considerarsi quali « cessioni » di beni. Recita, tra l'altro, la norma, tra le altre esemplificazioni al terzo comma: « non sono considerate cessioni di beni: ... le cessioni di paste alimentari (v.d. 19.03), le cessioni di pane, biscotto di mare e di altri prodotti della panetteria ordinaria, ecc. (v.d. 19.07); le cessioni di latte fresco ad uso alimentare confezionato, ecc. »;

che dovrebbe pertanto operare, nei confronti dei prodotti e dei beni elencati nel terzo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 l'esenzione *ope legis* oggettiva della considerazione di « cessioni » per i relativi atti di trasferimento, ad ogni fine ed ogni grado o forma in cui avvenga il trasferimento stesso (perciò e specifica-

tamente nelle cessioni al pubblico), *in primis* come definizione giuridica, poi come assoggettamento a tributo ed infine logicamente come conseguenza in termini di controllo fiscale;

per il combinato, pertanto, in articolo 2, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, dell'articolo 1, primo comma, della legge n. 18 del 1983, nonché del decreto ministeriale 23 marzo 1983, i trasferimenti dei beni previsti nella prima norma citata, operati nelle condizioni di cui alle norme seguenti non potendo essere giuridicamente definiti quali « cessioni di beni », non dovrebbero essere sottoposti agli obblighi di cui alla legge n. 18 del 1983, per esclusione oggettiva del prodotto trattato e specificatamente elencato e qualificato (ad esempio: pasta alimentare, pane, latte, eccetera);

che tale considerazione, si ripete, non potrebbe che essere oggettiva e limitata al singolo bene (anche in base alle difficoltà operative evidenti che hanno provocato l'esenzione oggettiva fiscale) e non influente su operazioni commerciali eventualmente connesse in termini temporali per altri beni in cessione contemporanea;

che l'esclusione, però, viene ad influire sull'ammontare delle operazioni vincolate e soggette a controllo, sulla decorrenza degli obblighi, ecc. (cfr. articolo 17 decreto ministeriale citato), per cui una interpretazione si rende necessaria per dirimere (o meglio evitare) controversie, in una fase delicata quale quella tecnico-applicativa della legge -

se non ritenga urgente e necessario emanare una norma recante l'interpretazione ministeriale in merito a quanto esposto. (4-01911)

CARLOTTO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere - premesso che:

al sindaco di Pradleves (Cuneo) è pervenuta da parte della questura di Frosinone una segnalazione dalla quale risul-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

ta che a quel comune era assegnato in soggiorno obbligato il signor Marcone Gianpietro;

a seguito di ciò, la civica amministrazione ha svolto diligenti indagini per reperire un alloggio ed una possibilità di lavoro per il predetto e che tali indagini hanno dato esito negativo;

nel comune montano di Pradleves - non lontano dalla frontiera francese - appare inopportuno inviare un soggiornante obbligato esistendo *in loco* numerosa manodopera disoccupata e sottoccupata che non consente il reperimento di una occupazione per il soggiornante stesso per il quale manca pure l'alloggio;

di ciò è stato dato atto con deliberazione consiliare n. 31 del 18 novembre 1983 dandosi mandato al sindaco di chiedere la modifica del provvedimento sopra citato con la conseguente destinazione ad altra più opportuna sede del soggiornante in questione -

quali provvedimenti intende adottare in ordine a quanto sopra. (4-01912)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga incongruenti le norme di cui all'articolo 59 del regolamento del codice della strada che prevede per i servizi di soccorso la facoltà di sosta alla stazione di partenza e non sul luogo di arrivo e, inoltre, se non ritenga altrettanto necessario che anche a medici, ministri del culto e altre categorie di persone, per particolari funzioni, si riconosca la facoltà prevista appunto per i servizi di soccorso. (4-01913)

RALLO E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della incresciosa situazione che si è venuta a creare a Giardini Naxos nei confronti della stazione dei carabinieri che ha dovuto subire l'on-

ta e il conseguente disagio di uno sfratto per morosità;

se è a conoscenza che in conseguenza della decisione dell'amministrazione comunale di Giardini Naxos, detta stazione dalla centrale via Naxos sarebbe ubicata con nuova costruzione in una zona inidonea;

quali provvedimenti intenda adottare onde evitare che per il futuro possano ripetersi simili amari eventi che colpiscono le forze dell'ordine le quali espongono quotidianamente la propria vita nella lotta contro la criminalità dilagante ed onde ridare alla cittadinanza la fiducia nella serietà e nella funzionalità delle istituzioni. (4-01914)

FIORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che nello scorso mese di febbraio è stata costituita una apposita « Commissione di esperti », con compiti di studio del complesso monumentale di Santa Maria del Fiore in Firenze;

che lo studio del predetto complesso attiene in particolare alla verifica delle condizioni di stabilità della cupola;

che a far parte della suddetta commissione sono stati chiamati:

il professore De Angelis d'Ossat della facoltà di architettura dell'università di Roma, in qualità di presidente;

il soprintendente ai monumenti di Firenze;

il soprintendente alle gallerie di Firenze;

il soprintendente alle opere pubbliche di Firenze;

il presidente dell'Opera del Duomo;

il preside della facoltà di architettura dell'Università di Firenze;

due professori della facoltà di architettura dell'Università di Firenze;

un professore della facoltà di architettura dell'Università di Roma;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

un professore dell'Istituto superiore di architettura di Reggio Calabria —:

perché, nonostante il tema di studio riguardi specificatamente la stabilità e la statica di una così importante opera monumentale, della predetta commissione non facciano parte anche esperti delle varie facoltà di ingegneria, ed in particolare di quella di Firenze, che, con il preside Augusto Giuliani, il professore ingegnere Mario Fondelli (ordinario di topografia), il professore ingegnere Andrea Chiarugi (straordinario di tecnica delle costruzioni), il professore ingegnere Lando Bartoli (ordinario di architettura tecnica), già da vari anni sta attuando particolari studi di ricerca della configurazione geometrica della cupola di Santa Maria del Fiore, nonché sistematici rilevamenti fotogrammetrici e analitiche verifiche della discontinuità delle sovrastrutture e delle strutture portanti della cupola stessa, studi i cui risultati sono, peraltro, largamente pubblicati e quindi presumibilmente noti al Ministro per i beni culturali e ambientali;

se non ritenga la formazione dell'anzidetta commissione discriminatoria e lesiva della dignità e professionalità dei docenti delle nostre facoltà di ingegneria, e, nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il comprensibile disappunto lamentato da alcuni docenti delle suddette facoltà, e in particolare di quelli di Firenze, i quali non possono non ritenere ingiustificatamente ignorati e disattesi i preziosi studi, portati avanti in anni di appassionate ricerche, per salvaguardare l'integrità statica ed architettonica di un complesso monumentale di altissimo prestigio cittadino e nazionale. (4-01915)

SULLO, VENTRE, VERNOLA, VIN-CENZI, SORICE, VISCARDI, VITI E ZAMBERLETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, accogliendo le richieste pervenute da ogni parte d'Italia, non intenda prolungare sino a lunedì 9 gennaio 1984 le vacanze natalizie nelle scuole statali in considerazione

che altrimenti sabato 7 gennaio molte aule saranno pressoché deserte per il consolidato sistema di molte famiglie di utilizzare pienamente il *week-end* settimanale, specialmente in coincidenza di programmate « settimane bianche ». (4-01916)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che la viabilità dell'intera Valle del Serchio (Garfagnana e Media Valle) già in situazione veramente precaria, con l'alluvione che ha colpito la zona nel novembre 1982 è divenuta veramente drammatica;

2) che il traffico, in detta zona, è ancora possibile, tra enormi difficoltà e limitazioni, sull'unico ponte (il « ponte pari ») di proprietà del comune di Borgo a Mozzano;

3) che detto ponte, per le sue precarie condizioni, non può a lungo sopportare tutto il traffico della Media Valle del Serchio, della Garfagnana e della strada statale dell'Abetone e del Brennero;

4) che il sindaco di Borgo a Mozzano, forte del parere altamente qualificato di studio tecnico fatto eseguire *ad hoc*, ha, con ordinanza, disposto dalla data dell'11 aprile 1983, molte limitazioni al traffico su detto ponte, specie a quello pesante;

5) che in un convegno tenuto il 9 aprile 1983 presso la provincia di Lucca al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti gli enti pubblici interessati, nonché delle forze politiche e sindacali dell'intera provincia, questi hanno, concordemente, deciso, stante la gravità della situazione, di sollecitare un urgente incontro, di apposita delegazione, con il Ministero dei lavori pubblici, esulando la questione dalla competenza degli enti locali e coinvolgendo essa oltre la viabilità locale anche quella nazionale;

6) che di detta necessità si sono fatti portavoce presso l'interrogato Ministro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

tutti i parlamentari della Lucchesia, sollecitando detto incontro;

7) che i parlamentari lucchesi hanno informato della questione il Presidente del Consiglio dei ministri con nota pubblicata sul quotidiano *La Nazione* del 17 aprile 1983 (cronaca di Lucca);

8) che da parte dell'amministrazione provinciale si sono rivolte pressanti sollecitazioni ad assumere l'iniziativa dell'incontro richiesto e ad avviare immediate iniziative da parte del Ministro dei lavori pubblici, dell'ANAS e della regione Toscana;

9) che gli enti locali (provincia, comuni e comunità montane) hanno assunto impegno di svolgere tutto quanto è nelle loro competenze e possibilità e che già molto, da parte di tali enti, è stato fatto.

Per sapere, altresì, quali iniziative intenda adottare e, per la parte di competenza, in quali tempi possa assicurare gli interventi che sono indispensabili per ripristinare la regolarità delle comunicazioni e dei traffici della importante area della Lucchesia. (4-01917)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il « Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime » si trova ad una svolta fondamentale della propria esistenza tanto che è stata trasmessa al Ministero una relazione la quale individua tre prospettive:

- a) scioglimento del Fondo con liquidazione di tutti i beni;
- b) assorbimento da parte di altro ente;
- c) trasformazione e modifica istituzionale del Fondo;

le ipotesi sub a) e b) appaiono non solo estremamente pericolose per il mantenimento di una effettiva risposta pre-

videnziale alle attese nutrite dai lavoratori dipendenti ma vanificherebbero ogni funzione sin qui svolta e ciò in quanto la liquidazione comporterebbe tempi lunghissimi e l'assorbimento da parte di altro ente, si pensi per esempio all'INPS, appesantirebbe e ritarderebbe il raggiungimento di idonei obiettivi previdenziali;

appare più valida quindi la prospettiva di una trasformazione e di una modifica istituzionale del Fondo, volte alla erogazione di una pluralità di servizi sociali integrativi (mutuo casa, contributi sanitari integrativi, anticipazioni su crediti, pensioni integrative, ecc.) —

quali convincimenti abbia acquisito ed in quale conseguente direzione il Ministero ritenga possa muoversi, tenendo presenti, peraltro, le valutazioni negative e positive che dalla relazione pervenuta gli è possibile compiere in ordine alle varie prospettive di cui, benvero, si sottolinea la valenza moderna, articolata e potenzialmente efficace della terza, nell'interesse reale degli impiegati a cui favore il Fondo è stato istituito, senza pericoli di favorire — per converso — strutture elefantache ed interessi parassitari ad essi estranei ed anzi contrari.

(4-01918)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premessi che al convegno nazionale sulla tutela della salute mentale svoltosi al Centro Ettore Maiorana di Erice giuristi, psichiatri, psicologi, sociologi e medico legali, hanno affrontato, in un approfondito dibattito, i problemi connessi alle leggi « 180 » e « 833 » ed alla loro applicazione nell'arco del quinquennio ormai trascorso dalla data della loro promulgazione ed hanno approvato un documento conclusivo rivolto alle forze politiche e primariamente al Ministero della sanità ed alle regioni;

considerato che è stato rilevato che le leggi « 180 » e « 833 » sono state una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

tappa rilevante e decisiva nel processo già precedentemente in atto (in particolare in sede di organizzazione mondiale della sanità), di trasformazione degli interventi relativi alla salute mentale;

visto che l'applicazione delle dette leggi è stata disomogenea sul territorio nazionale, sia per la mancata predisposizione di servizi alternativi sia per la lentezza dei provvedimenti amministrativi, sia per le difficoltà riorganizzative dell'intero sistema sanitario in coincidenza con l'avvio della riforma sanitaria;

tenuto presente che dalle citate leggi sono conseguite obiettive difficoltà per i malati, le loro famiglie, gli operatori sanitari e la società intera, difficoltà che debbono essere urgentemente superate attraverso l'individuazione precisa e definitiva dei fattori che le determinano e la loro eliminazione con strumenti il più possibile omogenei sia pure compatibili con le realtà locali -

se non ritenga:

di farsi promotore di un urgente processo di integrazione della legge di coordinamento riorganizzativo mediante la costituzione di una commissione permanente multidisciplinare di tecnici largamente rappresentativa, la quale, dopo aver effettuato un aggiornamento e completamento degli elementi conoscitivi già raccolti dalle precedenti commissioni (con l'acquisizione anche di dati di natura economica), elabori un modello operativo omogeneo al quale lo Stato dovrà assicurare un'adeguata copertura economica attraverso la destinazione di fondi alle regioni con vincolo di specifica finalizzazione;

di affidare ad una tale Commissione il compito di occuparsi anche dei problemi giuridici e medico-legali connessi alle leggi « 180 » e « 833 » in relazione alla legislazione esistente;

di invitare intanto le regioni a provvedere con urgenza alla predisposizione dei servizi alternativi previsti. (4-01919)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premesso che il Consiglio provinciale di Trapani, nella seduta del 28 novembre 1983 ha esaminato la grave situazione dell'organizzazione giudiziaria nel territorio della provincia di Trapani, che allo stato attuale registra la presenza di due tribunali (Trapani e Marsala) e di otto preture (Alcamo, Castellammare del Golfo, Mazara del Vallo, Castelvetro, Pantelleria, Erice, Salemi e Partanna);

considerato l'alto numero di sentenze di primo grado impugnate, nonché le impugnazioni contro provvedimenti di misura di prevenzione, libertà provvisoria, reclami, ordinanze ed altro, che appesantiscono enormemente la fatica della Corte d'appello di Palermo con comprensibili disagi che, talvolta, rallentano l'iter della macchina giudiziaria;

preso atto dell'ormai imminente completamento del palazzo di giustizia nella città di Trapani che, secondo quanto previsto nel progetto, è dotato di locali sufficienti ad ospitare una Corte d'appello, il che fa superare il vecchio ostacolo della mancanza di idonei locali;

valutati la rilevanza sociale nonché gli innegabili vantaggi che tutti gli utenti della giustizia ne ricaverebbero -

quali iniziative intenda adottare per sollecitare e favorire la istituzione a Trapani di una sezione di Corte d'appello, contribuendo così al superamento di quei fatti sociali ed economici che, alimentati dalla delinquenza, si annidano nell'estrema punta della Sicilia occidentale.

(4-01920)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se - in relazione alla violenta grandinata abbattutasi sulle zone della Sicilia orientale che ha distrutto parte dei frutti pendenti (soprattutto arance e limoni) - non intenda promuovere l'iter per tutte le agevolazioni previste dalla legge sulle calamità atmosferiche.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

Per sapere, inoltre se non intenda esaminare l'opportunità di constatare lo stato di crisi grave nel comparto agrumario e disporre l'apertura dei centri AIMA.

(4-01921)

VISCARDI E ARMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

viene prossimamente a scadenza la proroga del contratto tra Banco di Napoli ed EDIME per la gestione del quotidiano *Il Mattino* e delle altre testate collegate;

è stato da tempo realizzato il risanamento aziendale, con positivi risultati sui conti economici della nuova società di gestione (EDIME) che vanno a vantaggio della Rizzoli;

non è stato ancora realizzato e nemmeno avviato il piano relativo al nuovo stabilimento tipografico previsto dagli accordi a suo tempo intervenuti per il passaggio alla Rizzoli della società di gestione delle testate;

sussistono elementi di precarietà ed incertezza sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali specialmente per la parte tipografica;

è stata costituita da tempo a Napoli una nuova società avente per scopo sociale la gestione delle testate di proprietà del Banco ed attualmente gestite dall'EDIME;

proseguirà la gestione straordinaria del gruppo Rizzoli, a seguito della recente autorizzazione del tribunale di Milano -;

quali iniziative hanno sinora intrapreso a salvaguardia delle testate di proprietà del Banco di Napoli e per recuperare la funzione di servizio nei confronti di Napoli e delle popolazioni meridionali;

quali concrete iniziative sono in atto per tutelare gli interessi dei giornalisti e dei tipografi dipendenti dell'EDIME, an-

che in considerazione dei danni economici, professionali e normativi già a suo tempo sopportati con il passaggio della gestione all'EDIME;

infine, se non ritengono di dover intervenire con la massima urgenza per determinare il confronto richiesto dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica con il Banco di Napoli e la EDIME al fine di verificare le concrete prospettive dell'attività lavorativa. (4-01922)

STERPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione da parte delle direzioni provinciali del tesoro nei confronti dei pensionati civili e militari dello Stato, degli articoli 3 e 16-bis del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito nella legge 28 febbraio 1983, n. 53.

Mentre infatti tutte le amministrazioni statali hanno provveduto, come previsto dalla citata legge n. 53, entro il mese di giugno 1983 sia ad applicare le nuove aliquote dell'IRPEF e le nuove detrazioni d'imposta, sia ad effettuare conguagli relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1983, le predette direzioni provinciali del tesoro nulla hanno fatto finora tranne l'invio ai titolari di pensioni inferiori ai 16 milioni lordi annui di un questionario per chiedere agli interessati se essi abbiano altri redditi oltre a quelli della pensione. Ciò (così è stato giustificato quest'invio) per poter procedere alle eventuali altre detrazioni di imposta previste dalla legge stessa. Si tratta però di una giustificazione non accettabile per i seguenti motivi:

1) mai prima d'ora i sostituti d'imposta si erano assunto tale compito;

2) altrettanto non è stato fatto per i dipendenti statali in attività di servizio;

3) gli eventuali altri redditi posseduti fanno obbligo agli interessati di compilare il modello 740 proprio per autotassare i redditi che non siano di lavoro dipendente. (4-01923)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

CODRIGNANI, LEVI BALDINI E RODOTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alle minacce espresse in forma anonima e reiterata da ambienti xenofobi contro il centro medico romano della *Caritas Internationalis* e contro il suo presidente monsignor Luigi De Liegro:

che cosa sia stato fatto dal Governo nel caso in oggetto per tutelare la sicurezza degli stranieri ospiti del nostro paese e di quanti si adoperano per alleviarne la difficoltà;

quale sia, più in generale, l'iniziativa per prevenire tensioni xenofobe che la crisi economica potrebbe alimentare anche nel nostro paese, ma che hanno sempre alle spalle gruppi ed organizzazioni antidemocratiche e razziste. (3-00503)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che il Presidente del Consiglio ha parlato di tempi brevi per la revisione del concordato ed il Ministro degli affari esteri ha fatto sapere che l'ultima stesura del nuovo testo è tale, a suo giudizio, che lo si può « firmare subito » —:

1) se non ritenga opportuno un preventivo dibattito in Parlamento;

2) quali sono i motivi per una revisione sottoposta ad un eccesso di riserbo diplomatico che avrebbe l'aria di rinuncia piuttosto che di riserbo delle parti contraenti. (3-00504)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sono in atto provvedimenti reali per porre rimedio ai mali della droga.

Finora il problema è stato affrontato secondo schieramenti ideologici, mentre i tossicodipendenti si moltiplicano ed i loro genitori nella quasi totale mancanza di aiuti assistono, soli e sprovveduti, alla distruzione fisica e morale dei figli;

2) quali sono le valutazioni del Governo sull'inchiesta e sul rinvio a giudizio di Vincenzo Muccioli fondatore della comunità di S. Patrignano, dove peraltro vari magistrati hanno mandato, per anni, molti ragazzi, convinti della bontà curativa della istituzione;

3) quale consistenza ha l'accusa di sequestro di persona lanciata contro il fondatore della comunità, considerando che nella comunità dei tossicodipendenti la prima regola da seguire è un rigido distacco dal mondo esterno. (3-00505)

ARMATO E VISCARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che i ritardi registrati nella nomina dei presidenti del Consorzio autonomo del porto di Napoli e della Mostra d'oltremare sembrano risalire ai soliti e deprecati maneggi di dosaggio politico, partitico e correntizio, in aperto dispregio e contraddizione rispetto ai discorsi e alle proclamazioni ufficiali della volontà di voler destinare a questi incarichi persone di provata esperienza e di indubbia probità professionalità —:

quali siano state le ragioni che, fino a questo momento, hanno ostacolato la nomina dei presidenti al Consorzio autonomo porto di Napoli e alla Mostra d'oltremare;

se i Ministri competenti si rendono conto del penoso spettacolo di inerzia e di indifferenza che offrono agli operatori economici e all'opinione pubblica, disattendendo all'obbligo d'ufficio e determinando carenze di direzione e di guida di enti non marginali rispetto all'avvertita generale esigenza di una ripresa economica e produttiva della Campania. (3-00506)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

SANNELLA, SASTRO, CASTAGNOLA, RIDI, ANGELINI VITO, VIGNOLA, POLIDORI, MARRUCCI E RICOTTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Ministro è a conoscenza, che in data 15 dicembre 1983 le direzioni della Nuova Italsider, Nuova Sias, Piombino e raggruppamento impiantistico (con eccezione della società Italmimpianti), hanno comunicato alle varie unità produttive e alle aziende strettamente collegate, che le

competenze salariali di dicembre 1984 saranno corrisposte al 50 per cento.

Per conoscere quali iniziative immediate intenda assumere per:

1) garantire che i salari siano corrisposti per intero;

2) far conoscere e discutere alla Camera dei deputati il piano di risanamento della siderurgia così come il Governo si era impegnato a fare lo scorso ottobre 1983. (3-00507)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

MOZIONE

La Camera,

preso atto della insopportabile situazione del sistema penitenziario, nel quale l'illegalità minaccia di divenire generale, restando disattese non solo le disposizioni della legge di riforma ma anche altre dettate a difesa di diritti elementari; diminuiscono le garanzie, spesso sino a cancellarsi; cresce l'esposizione di tutti all'irrazionalità ed alla violenza;

rilevato che di tale situazione soffre direttamente ed immediatamente anche il personale penitenziario, mortificato per turni troppo pesanti da mansioni inconcludenti ed improprie, offeso nei suoi diritti costituzionali; e che ciò, in una sorta di circolo vizioso, ostacola gravemente il maturare d'una professionalità adeguata e perfino nuove indispensabili assunzioni;

considerato che la contraddizione fra le condizioni di vita e di lavoro della popolazione penitenziaria, in tutte le sue componenti, e le trasformazioni culturali che dentro di essa si sono verificate, in corrispondenza delle acquisizioni democratiche dell'intera collettività, rende più ingovernabili le carceri e fa aumentare il discredito dell'istituzione, anche all'esterno; mentre mancano risposte adeguate alla crescita, anche qualitativa, della grande criminalità, che non si limita ad azioni di reclutamento negli istituti penitenziari, ma tende ad adoperarli come centri decisionali ai fini delle proprie dinamiche complessive, proponendosi in essi come forza di governo;

considerato che siffatta gestione, vicina al disastro, non solo qualifica ed inficia tutta una politica penale e di difesa sociale, ma incide negativamente in un ambito ancora più ampio di rapporti fra cittadini e Stato;

ritenuto che si impone una decisa e pronta inversione di tendenza nell'azione

dell'esecutivo, dando priorità ai settori sottoindicati, interdipendenti fra loro e la cui modifica si prospetta tale da condizionare l'evoluzione dell'istituzione nel suo complesso,

impegna il Governo

1) per quanto riguarda il trattamento dei detenuti e degli internati:

a predisporre e ad attuare un piano di trasferimenti e di iniziative in esecuzione delle regole, finora disapplicate secondo le quali i reclusi debbono essere raggruppati in modo da evitare influenze nocive reciproche e debbono essere assegnati ad istituti vicini ai luoghi dove vivevano in libertà, mantenendo o disponendo assegnazioni diverse, con provvedimento motivato, solo nei casi di comprovata necessità previsti dalla legge;

a sperimentare in quegli istituti penitenziari dove lo consentono le esigenze della sicurezza anche per singole sezioni di essi, assemblee di detenuti, per discutere di questioni penitenziarie e di questioni interessanti comunque la collettività, ammettendovi, con diritto di parola, i soggetti indicati nell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario ed i rappresentanti dell'amministrazione comunale e delle forze sociali;

2) per quanto riguarda il lavoro penitenziario a predisporre e ad attuare un piano nazionale del lavoro penitenziario, regione per regione, anche con la collaborazione degli enti locali e delle organizzazioni sociali, al fine di:

a) individuare produzioni da intraprendere per iniziativa dell'amministrazione, in rapporto alle strutture produttive esistenti o acquisibili, alla concentrazione ed alla composizione della popolazione detenuta, alle possibilità di sbocchi nel mercato e di collegamento con imprese esterne;

b) individuare mezzi che incentivino conferimenti di appalti e commesse di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

lavoro dall'esterno, anche secondo criteri che prescindano dalla immediata economicità dei risultati;

c) prevedere adeguate assunzioni di personale istruttore ed assistente;

d) coordinare con tali iniziative i corsi di istruzione professionale promossi dalle regioni;

e) formare un progetto d'interventi secondo una scala di priorità che comporti il recupero delle strutture non utilizzate e privilegi gli istituti siti nei grandi centri urbani e nelle zone socialmente degradate;

3) per quanto riguarda l'assistenza sanitaria nelle carceri a predisporre un effettivo piano sanitario penitenziario nazionale, che, regione per regione, anche con la collaborazione degli enti locali, e con particolare attenzione alle tossicodipendenze, specifichi:

a) gli interventi adeguati, da individuarsi e da attuarsi anche mediante convenzioni con le unità sanitarie locali;

b) il personale, medico e paramedico, previsto per ciascun intervento;

c) l'ordine di priorità degli interventi stabiliti, privilegiando quelli complementari alle strutture sanitarie esterne e comunque i grandi centri urbani;

4) per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria:

a realizzare istituti di custodia attenuata per l'esecuzione di pene lievi;

a facilitare, predisponendo le strutture, l'incremento delle misure alternative alla detenzione;

a predisporre e ad attuare un piano effettivo dell'edilizia penitenziaria che, regione per regione, anche con la collaborazione degli enti locali:

a) parta da una ricognizione differenziata dei bisogni, a seconda della composizione della popolazione reclusa,

della tipologia dei reati e della entità delle pene;

b) descriva le strutture penitenziarie esistenti, valutandone l'adeguatezza rispetto a tali bisogni;

c) individui strutture con destinazione diversa, in particolare demaniali, di cui siano possibili l'acquisizione e la riconversione in carcere;

d) contenga un progetto d'interventi, secondo una scala di priorità che privilegi i grandi centri urbani e le zone nelle quali la criminalità assume rilievo particolare;

e) adegui gli interventi a modelli, tipizzati per funzioni, che tengano conto delle differenziazioni nei raggruppamenti e nei trattamenti e che prevedano, in ogni caso, spazi necessari alle attività in comune e in particolare al lavoro;

5) per quanto riguarda il personale penitenziario:

ad emanare una circolare che, come a suo tempo per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, consenta l'esercizio pieno ed effettivo del diritto di riunione negli istituti a tutto il personale, in attesa della riforma del Corpo degli agenti di custodia;

a predisporre e ad attuare un piano nazionale per una diversa distribuzione del personale, e in specie degli agenti di custodia, più adeguata alle esigenze penitenziarie, con la restituzione di tutti i dipendenti ai servizi d'istituto loro propri;

ad intraprendere una politica di incremento delle assunzioni, accelerando i tempi dei concorsi, da indire su base regionale, in modo da coprire effettivamente i posti in organico;

a procedere alla effettiva formazione professionale ed a periodici aggiornamenti del personale;

a predisporre un piano organico di adeguamenti retributivi del personale pe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1983

nitenziario effettivamente addetto ai singoli istituti;

a far conoscere analiticamente le proprie scelte a proposito della ristrutturazione del personale civile.

Impegna, altresì, il Governo ad informare il Parlamento, entro quattro mesi, delle iniziative assunte

per adempiere alle prescrizioni che precedono.

(1-00036) « MАНNUZZU, RODOTÀ, BALBO CECCARELLI, BARBATO, BASSANINI, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MASINA, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, VISCO ».